

Copia Autore

MATERIALI E STRUTTURE

PROBLEMI DI CONSERVAZIONE



INNOVARE / CONSERVARE
LE UNIVERSITÀ

NUOVA SERIE
ANNO XII
NUMERO 23
2023

SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

SAPIENZA • UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI STORIA, DISEGNO E RESTAURO DELL'ARCHITETTURA

MATERIALI
E STRUTTURE
PROBLEMI DI CONSERVAZIONE

INNOVARE/CONSERVARE LE UNIVERSITÀ



NUOVA SERIE

XII

NUMERO 23

2023

MATERIALI E STRUTTURE. PROBLEMI DI CONSERVAZIONE

© Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura

Piazza Borghese, 9 – 00186 – Roma

Rivista semestrale, fondata nel 1990 da Giovanni Urbani

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 265 del 25/09/2012

Nuova serie, anno XII (2023), 23

ISSN 1121-2373

Direttore editoriale: Donatella Fiorani

Consiglio Scientifico: Giovanni Cangi, Maurizio Caperna, Francesco Doglioni, Paolo Fancelli, János Krähling, Alessandra Marino, Marica Mercalli, Dimitris Theodossopoulos, Fernando Vegas

Comitato di Redazione: Adalgisa Donatelli, Maria Grazia Ercolino (coordinatrice), Rossana Mancini, Chiara Mariotti, Sonia Pistidda, Leila Signorelli, Oana Tiganea, Luigi Veronese, Mariarosa Villani

In copertina: Roma, la Città Universitaria nel 1954

(ICCD, Aerofototeca Nazionale, fondo Fotocielo, inv. 280881)

La rivista è di proprietà dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza»

© Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura

Piazza Borghese, 9 – 00186 – Roma

Roma 2023 – Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41/43 - 00198 Roma

tel. 0685358444 - fax 0685833591

Per ordini e abbonamenti:

www.edizioniquasar.it

info@edizioniquasar.it

Sommario

- 5 EDITORIALE
LE SEDI UNIVERSITARIE ITALIANE: CONSERVARE IL LUOGO
DELL'INNOVAZIONE
- DONATELLA FIORANI
- 11 LA CITTÀ UNIVERSITARIA DI ROMA, 1932-2023. VICENDA
STORICA E REALTÀ ATTUALE TRA DISCONTINUITÀ
ED ECCESSO D'USO
- SIMONA M. SALVO
- 29 UNIVERSITÀ BOCCONI: DA POLO UNIVERSITARIO A *CAMPUS*
- BARBARA GALLI
- 47 IL *CAMPUS* BOCCONI IN MILANO. ARCHITETTURE, MATERIALI
E TECNICHE IN UN SECOLO DI TRASFORMAZIONI
- CATERINA VALIANTE
- 59 IL COMPLESSO ARCHITETTONICO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI
STUDI DI TRIESTE (1938-1950). UNA VICENDA DI
LUNGO PERIODO FRA COSTRUZIONE, SOSPENSIONI, RIPRESE
- DIANA BARILLARI, ALESSANDRA QUENDOLO
- 81 GIUSEPPE VACCARO TRA SPERIMENTAZIONE E CONSERVAZIONE.
LA FACOLTÀ DI INGEGNERIA DI BOLOGNA (1933-1935)
- GIULIA FAVARETTO, ALESSIA ZAMPINI
- 99 PALAZZO BO E PALAZZO LIVIANO A PADOVA: UN PERCORSO
DALLE CARTE D'ARCHIVIO AL RESTAURO FILOLOGICO
DELL'OPERA DI GIO PONTI
- MARTA NEZZO, GIULIANA TOMASELLA
- 119 ABSTRACT

Autori

DONATELLA FIORANI
Prof. Ordinario, Sapienza Università di Roma
donatella.fiorani@uniroma1.it

SIMONA M. SALVO
Prof. Associato, Sapienza Università di Roma
simona.salvo@uniroma1.it

BARBARA GALLI
Prof. Associato, Politecnico di Milano
barbara.galli@polimi.it

CATERINA VALIANTE
Architetto, dottoranda, Politecnico di Milano
caterina.valiante@polimi.it

DIANA BARILLARI
PhD, Università degli Studi di Trieste
diana.barillari@dia.units.it

ALESSANDRA QUENDOLO
Prof. Associato, Università degli Studi di Trento
alessandra.quendolo@unitn.it

GIULIA FAVARETTO
Ricercatore tdA, *Alma Mater Studiorum*
Università di Bologna
giulia.favaretto2@unibo.it

ALESSIA ZAMPINI
Ricercatore tdA, *Alma Mater Studiorum*
Università di Bologna
alessia.zampini2@unibo.it

MARTA NEZZO
Prof. Associato
Università degli Studi di Padova
marta.nezzo@unipd.it

GIULIANA TOMASELLA
Prof. Ordinario
Università degli Studi di Padova
giuliana.tomasella@unipd.it

Responsabili Peer Review per il presente numero:

SILVIA CUTARELLI, FABRIZIO DI MARCO, TOMMASO MANFREDI, MARZIA MARANDOLA,
ANNUNZIATA MARIA OTERI, CHIARA PORROVECCHIO, ANTONIO RUSSO, LUCIANO ANTONIO
SCUDERI, BARBARA TETTI, LEILA SIGNORELLI, RITA VECCHIATTINI, LUIGI VERONESE

Editoriale

Le sedi universitarie italiane: conservare il luogo dell'innovazione

DONATELLA FIORANI

Ricorre quest'anno il centenario della cosiddetta 'Legge Gentile' o, più precisamente, di quel Regio Decreto del 30 settembre 1923, dedicato all'"Ordinamento della istruzione superiore", che diede all'università una struttura organica sul piano nazionale e un'organizzazione coerente con le aspirazioni del regime fascista (espresse, fra l'altro, dalla nota istituzione del giuramento dei professori). Le dieci 'Regie università' del periodo erano perlopiù collocate nelle città in cui l'insegnamento accademico vantava un'antica istituzione o doveva rispondere a precise esigenze logistiche. Bologna, Cagliari, Genova, Napoli, Padova, Palermo, Pavia, Pisa, Roma e Torino risultavano tutte dotate delle facoltà di giurisprudenza, lettere e filosofia, medicina e chirurgia, scienze matematiche, fisiche e naturali, nonché della scuola di farmacia, mentre fra i 'Regi istituti superiori' si annoveravano la 'Regia scuola d'ingegneria' (a Bologna, Napoli, Padova, Palermo, Pisa e Roma) e la 'Regia scuola di architettura' di Roma.

Questa istantanea, presto superata con l'istituzione di nuove sedi universitarie (già nel 1924 a Milano e a Bari) e l'affiancamento di alcune accademie private, costituisce il punto di partenza della vicenda universitaria italiana nel ventennio fascista, tematica particolarmente sondata dagli storici e da minor tempo affrontata sul piano della connessa realtà architettonica. Una realtà letteralmente 'esplosa' nel corso degli scorsi anni Trenta, a partire dalla costruzione della città universitaria romana, e parallelamente diffusa, con la realizzazione di singoli fabbricati rappresentativi, a nord e al centro della penisola. Con questa consistente campagna edilizia, principalmente concentrata negli anni che vanno dal 1932 al 1935 ma in alcuni casi protratta sin oltre la guerra, i nuovi fabbricati andavano ad aggiungersi, con una veste omogenea che ben rappresentava la comune ispirazione nazionale, a un patrimonio edilizio costituito da palazzi tardo-ottocenteschi e, soprattutto, da complessi derivanti dal riadattamento di fabbricati preesistenti.

Gli studi di recente condotti sulla città universitaria della Sapienza (fra i quali quelli raccolti nel numero speciale dei «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura» del 2018, dedicato a *Le nuove sedi universitarie e la città*) e i saggi su diverse sedi universitarie italiane e internazionali (editi nei volumi monografici della rivista «Palladio», nn. 59-60, del 2017) hanno cominciato a restituire il senso di questa importante vicenda architettonica, allargando lo scenario al più ampio spettro delle costruzioni universitarie del Novecento e lambendo occasionalmente le connesse tematiche con-

servative. Queste ultime sono state maggiormente considerate in un convegno, organizzato a Roma da Simona Salvo nel settembre 2022, su *La città universitaria di Roma diventa patrimonio architettonico. Ricerche sulla scuola di Matematica di Gio Ponti al confronto con casi di studio italiani e stranieri*, dei cui atti si attende la pubblicazione.

Nella prospettiva della prossima decorrenza del traguardo secolare per una significativa quantità di edifici universitari italiani, il presente numero di «Materiali e Strutture» si è posto l'obiettivo di analizzare, con le vicende di trasformazione e accrescimento edilizio dell'accademia, le effettive condizioni in cui queste architetture sono giunte fino a noi. Entrambi gli aspetti costituiscono infatti le premesse su cui dovrebbe incentrarsi una riflessione su futuri effettivi interventi di restauro.

Sulle fabbriche universitarie, come su molti edifici storici investiti da una funzione pubblica impegnativa e specifica, convergono molteplici istanze diverse, il più delle volte non adeguatamente mediate sul piano culturale e conservativo. La necessità di condurre senza interruzioni temporali quella missione formativa e di ricerca che motiva l'esistenza stessa dell'accademia ha favorito la realizzazione di interventi a carattere essenzialmente manutentivo ed empirico, velocemente realizzabili ma carenti di una visione d'insieme e di una giusta prospettiva storico-costruttiva. In effetti, molti materiali e sistemi tecnologici impiegati, specie quelli più sperimentali e di produzione industriale, presentano evidenti segni del tempo, sia in termini d'invecchiamento e degrado che di vera e propria obsolescenza funzionale, e rendono indispensabile l'attuazione di opere concrete e rapidamente risolutive. Ma la carenza d'impostazione metodologica e la mancanza di adeguate attenzioni analitiche e tecniche non sempre favorisce la maturazione di veri e propri progetti di restauro, determinandosi così una situazione per molti versi paradossale in un contesto che, pure, dovrebbe costituire il luogo deputato dell'approfondimento culturale.

Ciò vale a maggior ragione per l'altro corno del problema, costituito dalle trasformazioni edilizie profonde determinate dall'accrescimento del numero degli studenti, dall'aggiornamento delle esigenze e dei metodi didattici e dalle diverse necessità strumentali. Tali trasformazioni hanno condizionato le forme e la distribuzione di spazi, arredi e apparati decorativi, anche in questo caso spesso adattati o modificati in maniera empirica, assecondando univocamente esigenze di volta in volta funzionali, impiantistiche e in certi casi anche strutturali.

Questa indifferenza per il quadro conoscitivo generale e la propensione ad operare con esclusiva adesione alle necessità contingenti ha portato, lo scorso anno, anche a un esito estremo, per fortuna privo di risvolti drammatici. Ci si riferisce al crollo della copertura dell'aula magna presso la facoltà di Lingue di Cagliari, ospitata in un corpo annesso negli anni Ottanta a un edificio costruito come facoltà di Geologia alla metà del secolo scorso. Le indagini sulle responsabilità sono ancora in corso, ma i periti ipotizzano che il dissesto sia da attribuire al sovraccarico indotto dalla disposizione delle unità per il trattamento dell'aria al di sopra del solaio di copertura, già appesantito dalla sovrapposizione di una nuova pavimentazione alla preesistente. Si tratta di un caso

limite, ancora da accertare definitivamente e forse, per la natura della fabbrica, lontano dagli interessi specifici del restauro, ma comunque sintomatico delle ricadute dannose che un approccio inconsapevole può comportare non solo come perdita delle qualità architettoniche ma addirittura come mancata risposta ai requisiti minimi di sicurezza.

Il fenomeno della trasformazione non ha solo condizionato le singole architetture, ma anche la relazione reciproca fra queste e gli spazi aperti, specie all'interno dei *campus*, dando origine a problematiche d'intasamento edilizio spesso dissimulate dall'entusiasmo per la cifra innovativa dei nuovi innesti e comunque ormai difficilmente risolvibili a meno di auspicabili ma poco probabili interventi di diradamento, pure suggeriti, per la città universitaria della Sapienza, da Franco Purini nel già ricordato numero della rivista «Palladio».

La motivazione di queste modalità di approccio parziali ed empiriche è di natura culturale, ovvero legata a una cultura diffusa, anche tecnica, che stenta a riconoscere il valore anche testimoniale delle architetture del secolo scorso e a confrontarsi con un livello di approfondimento adeguato agli specifici contenuti delle tematiche affrontate. Sembra infatti ormai venuto meno uno dei fattori che ha per esempio favorito la scarsa attenzione per le problematiche conservative degli edifici del ventennio, costituito dalla difficile metabolizzazione storica del regime e delle sue realizzazioni architettoniche a ragione dell'innegabile contenuto simbolico e celebrativo che ne connotano strettamente l'identità. A più di trent'anni dal libro di Giorgio Ciucci su *Gli architetti e il Fascismo* (Einaudi, Milano 1989) fino al più recente volume di Roberto Gargiani, significativamente intitolato *Razionalismo retorico per il regime fascista. 1914-1944* (Skirà, Milano 2020), possiamo infatti ritenere ormai raggiunta quell'adeguata maturazione storiografica indispensabile alla formulazione di vere proposte di restauro su questi edifici.

Una storiografia più che trentennale ha quindi restituito la fitta trama che lega tali fabbriche alla ricerca architettonica di alcuni noti architetti come Giuseppe Capponi, Giovanni Michelucci, Giuseppe Pagano, Gio Ponti, Giovanni Muzio, Giuseppe Vaccaro. I primi quattro sono stati coinvolti da Marcello Piacentini (responsabile del piano generale e del palazzo del Rettorato, 1932-35) nella costruzione delle facoltà della Sapienza (rispettivamente con gli istituti di Botanica e Chimica Farmaceutica, 1932-35; Mineralogia, Geologia e Paleontologia e Fisiologia Generale, Psicologia e Antropologia, 1932-35; Fisica, 1933-35, e per la scuola di Matematica, 1932-35), con Pagano e Ponti impegnati anche a Milano e Padova (per la sede universitaria Boccioni, 1937-42, e il palazzo del Liviano, 1934-40). Muzio e Vaccaro hanno inoltre lavorato a Milano (nell'edificio d'ingresso, 1929-38, e nei collegi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, 1933-34) e Bologna (per la facoltà d'Ingegneria, 1932-35).

Da questi studi sono emerse indicazioni costruttive importanti sia dal punto di vista della comprensione figurativa dell'architettura sia in riferimento alle sue componenti tecnologiche e materiche, come per l'impiego privilegiato di sistemi a telaio in cemento armato accompagnati da tamponature in laterizi pieni e rivestimenti lapidei o ad intonaco, una scelta costruttiva che consentiva di realizzare fronti continui la cui

simulata struttura muraria piena veniva significativamente contraddetta dalla presenza di ampie asolature finestrate (Gargiani 2020, p. 149). Tale scelta progettuale conferiva una forte rilevanza percettiva al rivestimento, di volta in volta arricchito dalla trama materica lapidea (come gli esterni romani in travertino, o gli interni bolognesi policromi in serpentino e marmo rosso) o dal corpo omogeneo degli intonaci tinteggiati o colorati in pasta (come il Terranova); uno studiato “cromatismo architettonico” (Piero Bottoni, *Cromatismi architettonici*, 1927) arricchiva così la tettonica della fabbrica, partecipando in maniera sostanziale alla sua figuratività. L'architettura di questa epoca è quindi fatta di volumetrie e di spazi gerarchicamente interrelati – e in costante dialogo con mirate organizzazioni strutturali – ma anche di soluzioni particolari e di finitura: percezione e comprensione della sua natura si legano ad entrambi gli aspetti e possono pertanto essere tradite sia alla scala dell'edificio che a quella del dettaglio.

La ricerca del restauro può e deve offrire un apporto fondamentale alla maturazione di una più profonda sensibilità nei confronti di queste architetture, ad iniziare dall'ampliamento dello scenario investigativo anche alle realizzazioni di quegli anni riconducibili ad architetti meno noti, come la sede per la Facoltà di Magistero in via Montegrappa e nella casa dello studente a Genova (di Camillo Nardi Greco, Lorenzo Castello, 1937, e di Mario Angelini e Mario Braccialini, 1932-35) oppure il 'Complesso Marzotto', nato per ospitare un opificio e oggi sede del Polo Fibonacci dell'Università di Pisa (Gildo Valconi, 1937-39). Essa può poi restituire alla vicenda costruttiva di questi edifici un adeguato spessore diacronico, particolarmente significativo per il cantiere, avviato nel 1938 ma concluso nel dopoguerra, del Rettorato presso l'Università di Trieste (Umberto Nordio, Raffaello Fagnoni, Enrico Bianchini). Deve inoltre portare avanti ulteriormente lo studio delle modalità costruttive del periodo, basate sull'associazione di materiali e tecniche tradizionali con nuovi prodotti industriali, e delle connesse problematiche indotte dall'invecchiamento.

Ma, soprattutto, lo studio in chiave conservativa può offrire un sostegno culturalmente più fondato a quegli interventi richiesti dalle esigenze di aggiornamento funzionale di cui si è detto e, in generale, dalle istanze dell'innovazione, anch'esse del resto coerenti con la natura di luoghi concepiti per ospitare formazione e ricerca. Solo così si potrà superare definitivamente l'approccio pragmatico e miope dell'adattamento puntuale a esigenze contingenti, peraltro adottato anche per gli edifici scolastici, con cui le sedi universitarie condividono tipologia e urgenza dei problemi, per giungere a una modalità d'intervento organica e consapevole saldamente fondata su un progetto di restauro.

I saggi qui raccolti a partire da queste riflessioni mostrano uno scenario al tempo stesso omogeneo, per il comune tema di riflessione, e molto diversificato, per le modalità di approccio espresse dai diversi contributi. Le autrici si differenziano infatti per formazione e punti di vista, essendo legate ai diversi settori disciplinari del restauro, della storia dell'architettura contemporanea, della storia dell'arte e il loro variegato approccio, comunque accomunato da un'adeguata consistenza culturale, restituisce la

realistica complessità dell'intervento da svolgersi sugli edifici universitari, sempre in bilico fra riconoscimento di valori sincronici e diacronici, fra persistenza e innovazione. Trovano quindi spazio diversi casi studio fra quelli sopra richiamati: la vicenda della costruzione e della trasformazione della città universitaria di Roma (Simona Salvo) e del *campus* della Bocconi a Milano (Barbara Galli), la ricaduta di quest'ultima vicissitudine sulle componenti materiche degli edifici bocconiani (Caterina Valiante), la lunga durata e i controversi esiti costruttivi della sede dell'università di Trieste (Diana Barillari e Alessandra Quendolo), la specificità materiale e conservativa della facoltà d'Ingegneria di Bologna (Giulia Favaretto e Alessia Zampini), l'opera di Gio Ponti per il Liviano e all'interno del palazzo Bo di Padova (Marta Nezzo e Giuliana Tomasella).

In molte di queste restituzioni alla vicenda edilizia del ventennio si accosta, con una scala variabile da quella urbana a quella del dettaglio, l'immissione di costruzioni più recenti e di nuovi interventi puntuali, sintomatici della volontà di aggiornare l'immagine dell'accademia che s'incarna nei suoi edifici o, più semplicemente, della necessità di rispondere alle necessità del tempo. Si tratta di istanze comprensibili e per certi versi irrinunciabili, che possono però declinarsi in forme compatibili con la salvaguardia dell'esistente e non essere considerate, come troppo spesso accade, in maniera alternativa o addirittura conflittuale con essa.



La Città Universitaria di Roma: il Rettorato (foto S. Salvo).

La Città Universitaria di Roma, 1932-2023.

Vicenda storica e realtà attuale tra discontinuità ed eccesso d'uso

SIMONA M. SALVO

Tre peccati originali, 1930-1935

“Meglio della sua reputazione”, scrive Bruno Reichlin nel saggio più recente dedicato alla Città Universitaria di Roma, che ripercorre la fortuna (e la sfortuna) critica del grande complesso urbano, a partire dalla sua costruzione fino ad oggi. La rivalutazione proposta da Reichlin, fondata sul riconoscimento dell'effettiva modernità dell'impianto piacentiniano, poggia sul fatto che il giudizio critico negativo, formulato sulla scorta di risentimenti morali, politici, artistici e personali¹, oggi sta cambiando². Ripercorrendone le vicende storiche, Reichlin suggerisce che la 'prova del tempo' attribuisce più meriti che colpe al complesso architettonico, poiché conserva tutt'oggi una certa leggibilità nonostante la sua crescita sgangherata. Ed è infatti nel dialogo che si stabilisce tra il complesso urbano realizzato tra il 1932 e il 1935 e le precoci e innumerevoli trasformazioni poste in atto a partire dal 1938, cioè tra progetto originario e vita universitaria, che s'incardina il riconoscimento del valore della sua architettura e la realtà attuale del luogo, forse anche la sua sussistenza futura nella compagine della vita della Capitale.

La storia della Città Universitaria di Roma, infatti, è soprattutto una storia di *deregulation* e di “progressivo disorientamento culturale e organizzativo”³, a partire dalla decisione della sua localizzazione in barba al Piano Regolatore di Roma del 1931 e fino ai perduranti tentativi di adeguare lo spazio circoscritto dal suo perimetro alle crescenti e sempre mutevoli esigenze dell'università di Roma⁴. A confronto col piano piacentiniano del 1925

¹ È sottintesa l'ormai 'storica' critica feroce di Bruno Zevi: “Per esaltare la nefandezza fascista, basta riabilitare il Monumento a Vittorio Emanuele II [...], la città universitaria 'La Sapienza', o l'immondo 'Colosseo Quadrato' costruito a Roma per l'Esposizione Universale programmata per il 1942 ... La città universitaria consente di ingarbugliare le carte: l'assialità classicistica è di netta marca piacentiniana ma, nel suo ambito, sorgono edifici significativi, quelli di Giuseppe Pagano, Gio Ponti, Giuseppe Capponi e Giovanni Michelucci” (ZEVI 1992, p. 333).

² REICHLIN 2019 p. 23. Così, anche Alessandra Muntoni: “un nuovo vaglio storico-critico pare

opportuno proprio per individuare le ipotesi della futura sussistenza di questo complesso che, a suo tempo, determinò una svolta profonda nella cultura architettonica e urbanistica di Roma” (MUNTONI 2010 p. 88).

³ MUNTONI 2010, p. 124.

⁴ SPANO 1935; DI GIOIA 2000. Dal 1927-1928 al 1932-1933 gli studenti dello *Studium Urbis* erano cresciuti da 4.726 a 6.515 e, seppure la nuova città universitaria fu dimensionata sulla base di 12.000 iscritti, nel 1949-1950 gli studenti erano già 21.634, poi saliti a 32.444 nel 1958-1959 e, a seguire, 75.161 nel 1969-1970, 105.081 nel 1979-

per la Grande Roma⁵, la Città Universitaria rappresenta poi il fallimento nel fallimento generale delle politiche urbane del Ventennio per la Capitale: la costruzione dei ministeri che occludono le aree limitrofe e la mancata realizzazione dell'interramento della Stazione Termini – questo sì un progetto che avrebbe cambiato il volto della città modernizzandola decisamente – sviscono la forza del progetto urbano per lo *Studium Urbis* al suo nascere, radicalizzandone il modello accentratore che finirà per rendere la Città Universitaria una sorta di isola che galleggia al di sopra del tessuto connettivo della città.

Questa, infatti, non sarà mai quella 'città nella città' inizialmente immaginata, tanto più che, posta 'alle spalle' della grande stazione Centrale, risulterà inutilmente orientata verso di essa, con i grandi propilei d'ingresso progettati da Arnaldo Foschini affacciati su di uno spazio senza connotazione, di fatto mai riconosciuto dall'utenza quale accesso principale, se non per il passaggio carrabile.

La Città Universitaria che conosciamo oggi nasce peraltro da tre 'peccati originali'.

Il primo riguarda la scelta della sua localizzazione in adiacenza al Policlinico Umberto I, dovuta ad un atto di forza del Duce che, nel 1930, mette fine a decenni di dibattiti e tergiversazioni destinando definitivamente quei terreni all'università⁶. La decisione di collocare la sede universitaria in quella parte della città, decentrandola, non deriva infatti da una riflessione ben congegnata all'interno del programma urbanistico della città e proiettata verso il suo sviluppo futuro, ma da uno scarto improvviso rispetto alle molte ipotesi formulate fino ad allora, oltre che dall'urgenza di procedere per puro opportunismo politico. Ne consegue, infatti, un oggettivo impedimento ad estendere gli spazi universitari oltre i confini prestabiliti, ormai quasi del tutto saturi, un'espansione che era comunque necessaria a consentire l'insediamento delle facoltà inizialmente escluse dal programma edilizio per il nuovo *campus*⁷. Questa condizione rende ibrido sul nascere il modello tipologico di riferimento dell'università romana, né *campus* universitario né città degli studi: il modello circoscritto e introverso entra infatti subito in conflitto con la palese necessità di spazi, peraltro già prevedibile nei primi anni Trenta⁸.

La realizzazione della Città Universitaria viene però celebrata, nel Paese e all'estero, quale eccezionale successo imprenditoriale e culturale, nonostante gli avvenimenti successivi alla sua inaugurazione, il 31 ottobre del 1935⁹, dovranno subito rimediare a quella originaria scelta miope. L'assenza di una visione spazio-temporale profonda rappresenta dunque una cifra distintiva fin dal nascere della programmazione dell'edilizia universitaria romana.

1980, 121.116 nel 1889-1990, 125.324 nel 1999-2000, per poi decrescere a partire dal 2009-2010 con 119.820 iscritti, scesi a 102.690 nel 2019.

⁵ VANNELLI 2003; CIUCCI 2012.

⁶ DI MARCO 2012; DI MARCO 2016.

⁷ Fin da subito si cercarono, infatti, nuove aree d'espansione lungo viale Ippocrate e presso il Castro Laurenziano.

⁸ La rapida evoluzione che avrebbero conosciuto

le scienze naturali, in specie la Matematica, la Fisica e la Chimica, era già evidente a fine Ottocento.

⁹ Anche la data dell'inaugurazione della Città Universitaria restituisce i tratti di un processo che stenta a trovare la sua conclusione. Inizialmente programmata per il 21 aprile del 1935, in concomitanza col 'Natale di Roma', fu rimandata al successivo 28 ottobre, anniversario della 'Marcia su Roma', per poi slittare al più anonimo 31 ottobre per ragio-

Ciò non toglie che la Città Universitaria si configuri, sin dall'inizio, quale complesso urbano di grande interesse architettonico, significativa della temperie artistica e culturale dell'epoca. Essa, infatti, non è soltanto il risultato di una raffinata operazione di strategia culturale ordita da Piacentini, volta ad assorbire il carattere mediterraneo e classico delle anime più conservatrici dell'epoca nell'alveo dell'architettura razionalista¹⁰: i suoi edifici nascono infatti quali vere e proprie invenzioni funzionaliste che alcuni interpretano magistralmente, *in primis* Gio Ponti, Giuseppe Pagano e Giuseppe Capponi, altri con minore creatività come Giovanni Michelucci ed Eugenio Montuori, altri ancora con posata classicità come Arnaldo Foschini e Gaetano Rapisardi¹¹, che – per tornare a Reichlin – esprimono tutta la modernità dell'impresa.

Senza un assetto 'originario', 1936-1985

Il Regio Decreto n. 2153 del 27 ottobre 1935, paradossalmente promulgato quattro giorni prima dell'inaugurazione, stabilisce subito di inserire nella nuova Città Universitaria le sei Facoltà rimaste escluse dal programma edilizio disposto da Piacentini¹², inserendole in parte nelle aree libere rimaste tra gli edifici in via di completamento, in specie quelle adiacenti alla Scuola di Matematica e alla cosiddetta 'Casermetta della Milizia Universitaria', e in parte destinando i terreni in via di acquisizione al Castro Laurenziano, già a partire dal 1937, e quelli al Castro Pretorio attraverso il Nuovo Piano Regolatore del 1942¹³. Il "Programma per il completamento dell'università di Roma" predisposto nel 1936, di fatto nega l'impianto urbano iniziale e la spazialità rarefatta per cui erano stati progettati gli edifici: alla progressiva saturazione delle aree libere contribuisce subito la costruzione della palazzina Tuminelli, realizzata nel 1938 su progetto di Montuori tra il viale dell'Università e l'edificio di Mineralogia, per ospitare la casa editrice dello *Studium Urbis*.

A partire da quello stesso anno si avviano anche una serie d'interventi volti ad ampliare e a ridistribuire gli spazi interni di alcuni Istituti, risultati già inadeguati a soddisfare nuove esigenze funzionali sopraggiunte nell'arco di pochi mesi¹⁴. Tuttavia, questo "progressivo riempimento senza figura per puro calcolo di metratura ed esi-

¹⁰ ACCASTO *et al.* 1971. Secondo gli autori gli edifici si contrappongono al 'razionalismo ortodosso' non tanto per l'assenza di una matrice purista e modernista, quanto per la simmetria e la gerarchia tipologica che quasi tutti propongono, a meno di Giuseppe Pagano. Non è un caso che tra gli architetti chiamati a partecipare all'impresa, manchino Giuseppe Terragni e Luigi Moretti, esponenti apicali di quella corrente radicale.

¹¹ ACCASTO, FRATICELLI, NICOLINI 1971, p. 427.

¹² AZZARO 2018 p. 108. Si tratta delle Facoltà di Ingegneria Civile e Industriale, Mineraria, Aeronautica, di Architettura, di Scienze Economiche e

Commerciali e di Magistero.

¹³ La Facoltà d'Ingegneria era destinata al Castro Pretorio, quelle di Architettura e Agraria avrebbero dovuto essere dislocate ai lati della Scuola di Matematica, le altre presso il Castro Laurenziano.

¹⁴ La sopraelevazione di una delle braccia curve della Scuola di Matematica, disegnate da Ponti quali aule per l'insegnamento agli ingegneri del disegno, corrisponde di nuovo ad un atto di forza di Francesco Severi, figura di spicco del Ventennio, per garantire una sede al neonato INDAM, Istituto Nazionale di Alta Matematica, da lui fondato nel 1939.



Fig. 2. Mappatura degli ordigni caduti su Roma durante il bombardamento del 19 luglio 1943; la Città Universitaria si trova a sinistra del cimitero (da GENTILONI SILVERI, CARLI 2017, tav. 20).

genze funzionali”¹⁵ aggredisce il perimetro esterno del complesso edilizio sovvertendo l’iniziale permeabilità stabilita con la città circostante, ma senza alterare ancora la leggibilità dell’impianto ‘basilicale’ (Fig. 2).

Le bombe che piovono sullo scalo ferroviario di S. Lorenzo la mattina del 19 luglio 1943 portano danni ingenti, ma non catastrofici. L’Istituto di Chimica viene colpito da un ordigno che distrugge una parte dell’edificio, mentre danni più diffusi sono

¹⁵ MUNTONI 2010, p. 124.



Fig. 3. L'edificio d'ingresso alla Città Universitaria con le iscrizioni epigrafiche originarie in una fotografia scattata dal fotografo olandese Willem van de Poll nel 1937 (Archivio Nazionale Olandese, collezione van de Poll).

dovuti per lo più allo spostamento d'aria procurato dalle deflagrazioni che procureranno la frantumazione delle numerosissime vetrate montate appena otto anni prima, inclusa quella bellissima, colorata e istoriata, realizzata da Fontana Arte su cartone di Gio Ponti per la facciata della Scuola di Matematica.

Nell'immediato dopoguerra, dopo una breve occupazione da parte delle truppe alleate che si stabiliscono negli edifici della Città Universitaria per qualche mese, tra il 1944 e il 1945, procurando solo danni sporadici agli arredi, si provvede subito a cancellare le effigi fasciste più evidenti. Vengono innanzitutto eliminate le retoriche e propagandistiche scritte epigrafiche incise sulle facciate dei propilei d'ingresso e del Rettorato e quindi rimossi i fasci apposti sui fronti degli edifici di Fisica, di Matematica e di Fisiologia, mentre si lasciano quelli scolpiti da Corrado Vigni per le facciate delle Facoltà di Giurisprudenza e di Lettere, forse perché integrati nel rivestimento lapideo delle facciate insieme agli altri bassorilievi¹⁶ (Fig. 3).

E mentre le opere d'arte vengono per lo più risparmiate dal desiderio di cancellare la memoria fascista dalla Città Universitaria – si salva persino il più allusivo dipinto murale realizzato da Mario Sironi per l'aula magna del Rettorato non senza l'impegno personale di Piacentini¹⁷ – a partire dagli anni Cinquanta si cominciano invece a de-

¹⁶ DANESI SQUARZINA 1985.

¹⁷ GRECO 2018, pp. 84-85.

molire le costruzioni meno ingombranti realizzate nel 1935, a iniziare dal cosiddetto 'portichetto' progettato da Eugenio Montuori¹⁸, eliminato per fare spazio alla cappella universitaria disegnata da Piacentini tra il 1947 e il 1952¹⁹.

L'immediato dopoguerra ritorna peraltro subito sulla falsa riga tracciata tra il 1935 e il 1943, volta a risolvere l'inesaudita richiesta di spazi programmando una serie di aggiunte, di trasformazioni e di alterazioni dei manufatti costruiti non più di 10 anni prima²⁰. Con i fondi della 'Legge per Roma', n. 103 del 28 febbraio 1953, di fatto si darà corso al piano elaborato dal Governatorato di Roma nel 1942 per ampliare gli edifici esistenti e realizzare nuove sedi, affidando all'Ufficio Tecnico dell'Università la progettazione degli interventi e al Genio Civile la loro esecuzione. Tuttavia, tra il 1948 e il 1960 – anno che decreta l'istituzione degli uffici tecnici delle università e il pensionamento di Francesco Guidi, che aveva guidato il CERUR (Consorzio Edilizio della Regia Università di Roma) prima e l'Ufficio Stralcio' poi²¹ – si manterrà una sostanziale continuità operativa con l'organizzazione tecnico-amministrativa che aveva accompagnato la costruzione della Città Universitaria tra il 1932 e il 1936, riguardante tanto la redazione dei progetti quanto la scelta dei materiali e delle soluzioni costruttive. A capo della commissione nominata dal Rettore per guidare le trasformazioni edilizie²² si ricostituisce il nucleo originario del CERUR, istituito nel 1932, con a capo Francesco Guidi e Gaetano Minnucci, cui si aggiungono i presidi e i direttori degli istituti, e alla quale nel 1954 si unirà anche Piacentini. Questa unità di servizio, composta da tecnici e da accademici, oltre che da figure a cavallo di entrambi i profili, intende proseguire l'opera avviata prima della guerra per assecondare le mutate esigenze funzionali della vita universitaria, garantendo la sopracitata continuità. Tra il 1952 e il 1957 si costruiscono dunque l'Istituto di Medicina Legale (nel 1956), l'Istituto di Chimica Farmaceutica (tra il 1956-1962 su progetto di Massimo Boschetti, Luciano Giovannini, Massimo Battaglini, Marino Lombardi), l'Istituto di Farmacologia (Lambertucci, 1955-1963), nonché si progettano l'ampliamento e la sopraelevazione delle Facoltà di Lettere e Filosofia, di Giurisprudenza, di Scienze Politiche, di Scienze Statistiche, Demografiche e Attuariali, dell'Istituto di Chimica Biologica, degli Istituti di Matematica e Mineralogia, poi realizzati alcuni anni dopo (Fig. 4).

Si programma poi di sfruttare l'area adiacente alla Scuola di Matematica di Ponti, l'unica rimasta libera all'interno del *campus*: due nuovi imponenti edifici per gli Istituti di Fisica e di Chimica Generale e Inorganica, entrambi progettati da R. Panunzi, verranno realizzati lentamente, il primo nel 1969-1975 e il secondo nel 1963-1965, dopo aver scartato la proposta di costruire un massiccio edificio progettato da Mario Paniconi e Giulio Pediconi per ampliare Istituto di Matematica²³.

¹⁸ Il portichetto verrà in parte demolito e in parte trasformato in uffici e asilo nido; il monumento agli Studenti Caduti nella Grande Guerra, opera di Amleto Cataldi, verrà invece spostato tra l'Istituto di Mineralogia e la Facoltà di Giurisprudenza.

¹⁹ BENEDETTI 1998.

²⁰ GUIDI 1958; GUIDI 1970.

²¹ Nel 1961, Francesco Guidi verrà sostituito per raggiunti limiti di età da Stanislao Chiapponi, il quale assumerà il nuovo ruolo di Ingegnere Capo del nuovo Ufficio Tecnico universitario.

²² BOZZETTI 1985.

²³ AZZARO 2018, p. 120.



Fig. 4. Un'immagine aerea della Città Universitaria scattata nel 1954 (ICCD, Aerofototeca Nazionale, fondo Fotocielo, inv. 280881).

Nel periodo a seguire, tuttavia, l'approccio alla progettazione delle opere per la Città Universitaria andrà gradualmente mutando. Se per alcuni anni ancora gran parte della documentazione tecnica – progetti, disegni, documenti contabili – rimangono a disposizione dei tecnici e dei progettisti che operano *in loco*²⁴, con la morte di Marcello Piacentini nel 1960 comincia ad incrinarsi quel rapporto di proficua collaborazione instauratasi tra l'Ufficio Tecnico e il corpo docente delle Facoltà di Architettura e d'Ingegneria, innanzitutto con Gaetano Minnucci, poi definitivamente esauritasi allo scoccare del 50° anniversario dalla realizzazione del grande complesso e, quindi, con la sua tutela *ope legis*.

²⁴ I documenti del CERUR rimasero nella sede dell'Ufficio Tecnico almeno fino al 1985.

L'apice dell'ormai acceso dibattito sul sovraffollamento della Città Universitaria si sovrappone non casualmente alla contestazione studentesca e alla liberalizzazione dell'accesso all'università che darà il via alla 'università di massa'²⁵. Sull'onda dell'emergenza, nel 1970, il Rettore istituisce un "Ufficio Studi e Programmazione Edilizia" preposta a studiare la palese incongruenza tra la crescita esponenziale di iscritti e l'ineadeguatezza delle strutture universitarie e ad esprimere pareri per risolvere il problema a breve termine²⁶. Eppure, tra il 1969 e il 1970, viene approvata l'emergenziale realizzazione di otto aule prefabbricate ad uso delle Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali e di Medicina Generale, da erigersi nei pochi interstizi rimasti liberi tra gli edifici della Città Universitaria, in situazioni persino paradossali, come nel caso della cosiddetta "Aula Blu", collocata nella vasca prospiciente la facciata principale dell'Istituto di Botanica. La loro realizzazione verrà approvata con la 'massima urgenza' direttamente dal Ministro della Pubblica Istruzione "poiché trattasi di costruzioni provvisorie smontabili, che in altezza non supereranno gli edifici universitari circostanti e per le quali non si ritiene indispensabile la concessione di una particolare deroga del Comune all'indice di fabbricabilità"²⁷. Similmente, nel 1974 Stanislao Chiapponi e Alberto Clementi (a capo della sezione progetti), avviano la progettazione del Centro Servizi Generali, la cui costruzione implica la demolizione della 'Casermetta della Milizia Universitaria', ormai purtroppo considerata obsoleta sia per la sua funzione sia per il bassissimo rapporto tra superficie utile e cubatura edilizia ormai ritenuto del tutto incongruo²⁸.

Gli anni tra il 1969 e il 1978 saranno senz'altro i più duri, contrassegnati dal vandalismo procurato dalle manifestazioni studentesche e dalla violenza degli 'anni di piombo', oltre che segnati da una sorta di anarchica e subdola trasformazione degli spazi interni degli Istituti, spesso condotta in autonomia dai direttori stessi, incalzati dalla drammatica penuria di spazi denunciata con toni infuocati nei verbali dei Consigli d'Istituto che insistono monotonamente su un'unica richiesta: la dotazione di nuove strutture²⁹.

Il carico d'utenza sopportato dalla Città Universitaria raggiunge infatti numeri esorbitanti, che inducono a considerare gli edifici della 'sede principale' ormai poco più che 'cubatura utile', peraltro ormai del tutto esaurita. Si guarda quindi al decen-

²⁵ Legge n. 910 "Provvedimenti urgenti per l'Università" dell'11 dicembre 1969.

²⁶ Il primo numero della rivista «Studium Urbis», pubblicato nel gennaio del 1970, è infatti dedicato all'edilizia universitaria e alla grave situazione generata dal deficit di spazi e strutture; *La situazione dell'Ateneo 1970*, p. 20.

²⁷ *La situazione dell'Ateneo 1970*, pp. 30-31. Più avanti, a pagina 33: "Essendo già da tempo ampiamente superato l'indice di edificabilità fissato al Piano Regolatore, fin dall'inizio del suo rettorato il prof. D'Avack fece presentare dall'On.le Prof.

Vedovato un progetto di legge con il quale si autorizzava l'università a derogare a tale indice di edificabilità ogni qualvolta essa lo ritenesse necessario per le sue esigenze scientifiche e didattiche". La legge, e la proposta di aumentare l'indice di fabbricabilità nell'area dell'università prevista dal PRG del 1931, fortunatamente non fu approvata.

²⁸ Per una sintesi degli interventi dal dopoguerra a fine anni Settanta, vedi ALI, FRATTARI, PAOLUZZI 1977; ALI, PAOLUZZI 1984.

²⁹ ROIDI 1974.

tramento quale unica soluzione praticabile, attraverso l'istituzione di nuovi complessi universitari, pubblici e privati: nel 1982 viene infatti fondata la seconda università di Roma "Tor Vergata" e, successivamente, nel 1992, l'Università di Roma Tre, mentre già nel 1980 si avvia la riorganizzazione nazionale dell'università in dipartimenti con autonomia amministrativa e didattica, in sostituzione dei preesistenti istituti³⁰. Negli anni successivi, tuttavia, l'autonomia amministrativa degli atenei, sancita dalla legge 168 del 1989³¹, determinerà un incremento esponenziale del personale amministrativo universitario, che tornerà ad acuire la richiesta di spazi seppure non direttamente destinati alla ricerca e alla didattica.

In questo contesto il riconoscimento del valore storico-artistico e l'apprezzamento del carattere monumentale della Città Universitaria – criticata per l'ingombrante carica ideologica delle sue architetture che il dibattito culturale altamente politicizzato dell'epoca non manca di sottolineare – appaiono ancora del tutto fuori luogo.

Una svolta apparente

Quando, nel 1985, il complesso giunge al suo cinquantesimo anno di età, divenendo oggetto di tutela monumentale ai sensi della legge 1089 del 1939, si verifica una paradossale opposizione tra il riconoscimento del suo valore storico-artistico e l'attitudine a considerarla 'opera aperta', quale spazio per una libera ri-progettazione.

La 'svolta' determinata dall'emanazione del decreto di vincolo ricognitivo sull'edificio del Rettorato nel 1988, e poi sull'intero complesso il 2 agosto del 1989, riguarda infatti un riconoscimento ancora del tutto implicito, forse dettato dall'incipiente questione del 'restauro del moderno', fino ad allora sentita più all'estero che in Italia³².

La mostra inaugurata nel giugno del 1985 per celebrare, per la prima volta³³, il cinquantesimo anniversario della Città Universitaria dalla sua fondazione, segna dunque un primo passo nella conoscenza scientifica e analitica dei manufatti e del complesso, condotta sulla base della documentazione archivistica³⁴. Si tratta del noto "Fondo CERUR", poi confluito nell'Archivio Storico di Sapienza³⁵, e degli elaborati grafici, oggi conserva-

³⁰ Ciò nonostante, la dotazione ottimale di metri quadrati per studente, pari a 220-250, non sarà mai raggiunta.

³¹ La legge ha dato attuazione al principio fissato dall'articolo 33 della Costituzione Italiana in base al quale "Le istituzioni di alta cultura, università e accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalla leggi dello Stato".

³² Una prima occasione per discutere le questioni poste dal 'restauro del moderno' si profila in occasione del convegno sul tema svoltosi a Roma nel 1992; in proposito GIMMA 1993 e SALVO 2016.

³³ L'Ateneo tornerà a celebrare l'anniversario della città universitaria soltanto nel 2017 in occasione dell'ottantesimo anno dalla fondazione. Cfr. AZZARO

2018 e AZZARO 2019.

³⁴ GUIDONI, REGNI SENNATO, 1985. Il volume pubblicato a margine della mostra rappresenta in sé un documento di assoluto interesse. Oltre ai saggi che inquadrano la vicenda progettuale e realizzativa della città universitaria, esso raccoglie un resoconto dettagliato del materiale storico, grafico e iconografico che documenta gli edifici universitari, oltre ad un apparato illustrativo dell'assetto dei luoghi nel 1985; purtroppo, parte del materiale esposto all'epoca non è più rintracciabile presso l'Archivio Storico di Sapienza.

³⁵ Il Fondo CERUR verrà trasferito presso Archivio Storico di Sapienza a fine anni Ottanta, ma sarà oggetto di una prima inventariazione soltanto nei



Fig. 5. Il Rettorato e lo spazio antistante in un'immagine di fine anni Ottanta (Biblioteca Centrale della Facoltà di Architettura, collezione Carlo Severati, inv. RMS1868487).

ti quale Archivio del Patrimonio Edilizio, all'epoca ancora significativamente custoditi presso l'Ufficio Tecnico per renderli disponibili al fine d'intervenire sugli edifici³⁶.

Allestita nel Rettorato da Costantino Dardi, la mostra diventa così occasione per ripercorrere le principali fasi storiche del complesso e, soprattutto, volgere uno sguardo al passato distinguendo con incipiente piglio critico tra le numerose modifiche, alterazioni e trasformazioni succedutesi fino ad allora³⁷. Eppure, soltanto l'anno successivo, nel 1986, la Facoltà di Architettura organizza un 'Seminario internazionale di progettazione'³⁸ che propone agli architetti più rinomati del panorama internazionale dell'epoca di reiventare liberamente l'assetto della Città Universitaria³⁹ (Fig. 5).

primi anni duemila; in proposito, MITRANO 2008.

³⁶ BOZZETTI 1985. Tuttavia, i documenti del CERUR non restituiscono una lettura esaustiva della vicenda. Restano infatti da riordinarsi e inventariarsi ancora centinaia di faldoni provenienti dai vari istituti e confluiti nell'Archivio Storico di Sapienza. Gli ultimi vent'anni di storia della città universitaria sono peraltro i più difficili da ricostruire, vista la dispersione dell'archivio corrente dell'Ufficio Tecnico dovuta ai trasferimenti di sede in sede.

³⁷ Dardi ricorre ad una intelaiatura leggera di tubolari a sezione quadrata verniciati di bianco, ti-

pica degli allestimenti anni Ottanta del maestro.

³⁸ *La città universitaria* 1986; al seminario parteciparono Carlo Aymonino, Oriol Bohigas, Mario Botta, Guido Canella, Paul Chemetov, Henri Ciriani, Costantino Dardi, Peter Eisenman, Giorgio Grassi, Vittorio Gregotti, Arata Isozaki, Josef Paul Kleihues, Alfredo Lambertucci, Richard Meier, Rafael Moneo, Gianugo Polesello, Paolo Portoghesi, Franco Purini, Aldo Rossi, James Stirling, Oswald Matias Ungers, Álvaro Siza Vieira.

³⁹ Luciano Cupelloni torna su quell'esperienza ribadendo che "La stessa preesistenza [...] è spesso



Fig. 6. Il cortile della Scuola di Matematica con le tre scale antincendio in metallo aggiunte tra il 1985 e il 1989.

La metà degli anni Ottanta segna comunque una progressiva riduzione della presenza di tecnici accademici in seno agli organi politici e amministrativi che gestiscono l'edilizia universitaria e la fine della collaborazione tra risorse intellettuali interne a Sapienza e ufficio tecnico che aveva invece segnato i primi cinquant'anni di vita del complesso urbano. Da allora, e negli anni a seguire, l'indirizzo della politica edilizia universitaria e la regolamentazione tecnica degli interventi marceranno in modo indipendente dalla gestione dell'Ateneo, avviando una serie d'interventi di adeguamento funzionale e della normativa per la prevenzione antincendio e l'abbattimento delle barriere architettoniche (tra il 1980 e il 2000), nonché ai regolamenti antisismici e per il contenimento energetico (tra il 2000 e oggi), dettati da una sostanziale indifferenza al carattere monumentale della Città Universitaria⁴⁰.

già mutata rispetto al suo stato originario, e talvolta in modo irreversibile. Condizione questa che affida le soluzioni alla specificità dei casi e alla sensibilità libera del progettista [...] superate le categorie basiche del restauro e dello stesso restauro del moderno, soltanto un progetto inteso come 'sistema delle relazioni' sarà in grado di restituire alle architetture su cui s'interviene la qualità smarrita

ma potrà anche aggiungerne di nuove in un rapporto reciproco e dinamico. Progetto quindi come atto di 'ri-qualificazione', fondato sulla conservazione e il restauro, senza escludere la demolizione e l'addizione, obbligato alla riabilitazione strutturale, al miglioramento sismico e all'adeguamento prestazionale" (CUPELLONI 2019, p. 131).

⁴⁰ SALVO 2019.

Al susseguirsi di rilievi, studi e ricerche da parte di studiosi, non soltanto di Sapienza⁴¹, non corrisponde alcun impegno orientato a tutelare, conservare e restaurare gli edifici della Città Universitaria: persino il Ministero della Cultura sembra defilarsi davanti al progressivo affastellamento di scale antincendio, rampe, impianti di condizionamento e di aerazione posizionati ovunque, che producono un impatto visivo disastroso per l'immagine complessiva dell'ormai 'monumentale' Città Universitaria (Fig. 6).

Di contro, in questi stessi anni, le opere d'arte che costellano l'intero complesso sono oggetto d'importanti interventi di restauro, a cominciare dalla scultura bronzea della Minerva, opera di Arturo Martini, restaurata nel 1995 dall'Istituto Centrale per il Restauro⁴². Ma il riconoscimento del valore storico ed estetico dell'arte figurativa risulta senz'altro più immediato e per questo gode di uno statuto speciale rispetto all'architettura che, specie nel caso della Città Universitaria, resta un terreno conteso e uno strumento occasionale di affermazione di potere da parte di alcuni, stentando ad affermarsi quale oggetto di restauro.

In questo contesto, tuttavia, il restauro del grande dipinto murale *L'Italia nelle Arti e nelle Scienze*, realizzato da Mario Sironi per l'aula magna del Rettorato ha consentito di compiere un passo importante nella rivalutazione generale del patrimonio culturale di Sapienza, che va oltre il recupero della bellezza dell'opera⁴³. La significativa inaugurazione del dipinto restaurato alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella il 23 novembre del 2017, in occasione delle celebrazioni per l'ottantesimo anniversario dalla fondazione della Città Universitaria, ha posto definitivamente a tacere qualsiasi affermazione in merito a un presunto rapporto compromissorio fra le sue opere d'arte e d'architettura e il retaggio ideologico fascista che alcuni vorrebbero ancora riconoscerli. Questo, nonostante oggi riemerge un clima conflittuale coagulatosi attorno al patrimonio cosiddetto 'scomodo'⁴⁴. Ma a fronte del diritto/dovere di verificare e rivedere le posizioni storiografiche assunte nei confronti del passato, in specie di quello recente, la riconsiderazione del retaggio fascista non sembra mettere in discussione la cifra più caratteristica della cultura italiana del restauro, che riguarda la conservazione materiale dell'architettura e la sua complementare elaborazione critica (Fig. 7).

⁴¹ Così testimoniano i numerosi disegni di rilievo prodotti tra il 1996 e il 2000 e raccolti nell'Archivio Disegni del Dipartimento di Storia Disegno e Restauro dell'Architettura, oltre alla ricca bibliografia prodotta da allora e fino ad oggi; si aggiunga poi la documentazione fotografica scattata a metà anni Ottanta da Carlo Severati per le sue lezioni dei corsi di Storia dell'Architettura, oggi conservata presso la Biblioteca Centrale della Facoltà di Architettura.

⁴² BASILE 1997.

⁴³ BILLI, D'AGOSTINO 2017.

⁴⁴ "Il processo di rivisitazione del patrimonio architettonico nel periodo fascista è tutt'altro che pacifico [...] l'implicazione con il fascismo è spesso all'origine di una sorta di rimozione collettiva di queste architetture, presto dimenticate dalla letteratura e impoverite da usi e abusi, anche ad onta del loro carattere aulico. La ricezione di tali opere come 'monumenti' è tutt'altro che stabilizzata, ed è forse all'origine di provvedimenti sconcertanti, lesivi di testimonianze poco note, ma emblematiche della diffusione di un linguaggio" (VARAGNOLI 1995, p. 119).



Fig. 7. Inaugurazione del dipinto murale *L'Italia nelle Arti e nelle Scienze* di Mario Sironi alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 23 novembre 2017 a restauro compiuto (foto Stefania Sepulcri, Settore Ufficio stampa e comunicazione, "Sapienza" Università di Roma).

L'ultimo atto e uno sguardo al futuro

L'attuale estensione del concetto di patrimonio, ampliato ad ogni espressione del fare umano, ha senz'altro depotenziato l'approfondimento di tematiche specifiche, come la riflessione sul restauro dell'architettura contemporanea, oggi affievolita da temi apparentemente più attuali che riguardano il ruolo della memoria – piuttosto che della storia – nei processi di conservazione e trasmissione al futuro. Eppure, resta di grande attualità una delle questioni costitutive del 'restauro del moderno' che riguarda, appunto, la simbiosi tra assetto monumentale e destinazione d'uso. Il difficile equilibrio tra valore d'uso e valore di memoria, nella Città Universitaria come per molti altri complessi architettonici del Novecento, sembra invece fluttuare insieme ai continui cambiamenti che la vita universitaria incontra quotidianamente sulla scorta di un feroce aggiornamento tecnologico e di un riconoscimento di valore incerto, incostante e altalenante, mai posto in atto in senso pieno e operativo. In questo contesto, lo iato creato dalla recente pandemia nella continuità della vita accademica ha determinato oscillazioni la cui durata è ancora difficilmente apprezzabile, peraltro alterata dall'iniezione di risorse procurate dal piano di ripresa economica del Paese.

Le trasformazioni che l'uso ha imposto alle architetture della Città Universitaria non ne hanno alterato soltanto l'assetto esterno e la spazialità interna, ma anche, inevi-



Fig. 8. Il progetto dello studio Mijic Architects per la nuova Biblioteca Unificata di “Sapienza” Università di Roma (immagine tratta dalla presentazione pubblica del 20 novembre 2022).

tabilmente, gli impianti tecnologici e le strutture portanti, intaccando il loro carattere di architetture rappresentative e al contempo funzionali. Quello che era un matrimonio concettuale tra spazio e funzione risulta oggi profondamente compromesso. In questo contesto, per individuare strategie efficaci volte a conciliare la vita universitaria col carattere storico-architettonico dei suoi edifici, la conoscenza assume un ruolo fondamentale, specie nell'intento di comprenderne le specificità e le possibilità di adattamento⁴⁵. Ad affrontare la complessa situazione che propone la profonda integrazione fra le dinamiche interne all'Ateneo romano, la vita della Capitale e le vicende del Paese, varrebbe innanzitutto una conoscenza interdisciplinare, integrata, partecipata e condivisa fondata sull'integrazione del sapere e sulla collaborazione tra le parti – tecnica, amministrativa e accademica – che già di per sé contribuirebbe a sostanziare e ad alimentare il coordinamento tecnico-scientifico e intellettuale che si rende indispen-

⁴⁵ L'occasione per approfondire la conoscenza di uno degli edifici più importanti della Città Universitaria, la Scuola di Matematica di Gio Ponti, si è data con la ricerca finanziata da The Getty

Foundation di Los Angeles e svolta da un gruppo di studiosi di “Sapienza” coordinati dall'autrice di questo saggio; <https://www.editricesapienza.it/book/8172>.

sabile per cogliere e accompagnare la specificità dei fenomeni, nel quadro generale dei cambiamenti di piccola e grande scala che avvengono all'interno della Città Universitaria, nella città di Roma e nel Paese.

Il laconico annuncio della presentazione del progetto dello studio Mijic *Architects* di Rimini per la nuova biblioteca unificata⁴⁶, da realizzarsi in uno spazio residuale posto nello spigolo meridionale del complesso lungo via dei Maruccini, riapre il capitolo della trasformazione della città universitaria, ultimo di una serie di atti di un'opera tutt'altro che sinfonica, seppure dotata di una forte identità che la ricerca scientifica può contribuire a custodire e valorizzare (Fig. 8).

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

- ACCASTO *et al.* 1971: G. Accasto, R. Nicolini, V. Fraticelli, *1870-1970. L'architettura di Roma capitale*, Golem, Roma 1971
- ALI, FRATTARI, PAOLUZZI 1977: M. Ali, A. Frattari A. Paoluzzi, *Situazione edilizia dell'Università degli Studi di Roma. Prime risultanze*, (Documenti di informazione n. 3), V. Ferri, Roma 1977
- ALI, PAOLUZZI 1984: M. Ali, A. Paoluzzi, *Analisi delle trasformazioni edilizie dell'Ateneo*, (Documenti di informazione n.s. 1), V. Ferri, Roma 1984
- AZZARO 2018: B. Azzaro, *Progetti e nuove opere per la Città Universitaria di Roma, 1930-1960*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», numero speciale in occasione delle celebrazioni per la realizzazione della nuova città universitaria di Roma, *Le nuove sedi universitarie e la città*, n.s., 2018, pp. 101-123
- AZZARO 2019: B. Azzaro, *Le città universitarie del XX secolo e la Sapienza di Roma*; atti del convegno in occasione delle celebrazioni per l'ottantesimo della realizzazione della Nuova Città Universitaria di Roma 1935-2015 (Roma, 23-25 novembre 2017), in «Palladio. Rivista di Storia dell'Architettura e Restauro», n.s. XXXII, 2019 (ma 2020), nn. 63-64
- BASILE 1997: G. Basile, *La Minerva di Arturo Martini restaurata*, Università degli Studi "La Sapienza" di Roma, Roma 1997
- BILLI, D'AGOSTINO 2017: E. Billi, L. D'Agostino (a cura di), *Sironi svelato. Il restauro del murale della Sapienza*, Campisano, Roma 2017
- BENEDETTI 1998: Sandro Benedetti, *La cappella della "Divina Sapienza": la realizzazione ed il riuso della Cappella del Piacentini*, Gangemi, Roma 1998
- BENEDETTI 2017: Simona Benedetti, *Due volti dell'architettura razionalista nella Città Universitaria di Roma: L'edificio dell'Istituto di Mineralogia e Geologia e l'edificio scomparso della Miliizia Universitaria*, in «Palladio. Rivista di Storia dell'Architettura e Restauro», n.s. XXX, 2017, 59-60, pp. 53-64
- BOZZETTI 1985: S. Bozzetti, *Le trasformazioni edilizie, 1935-1985*, in E. Guidoni, M. Regni Sennato (a cura di), *1935-1985: La Sapienza nella città universitaria*, catalogo della mostra, (Roma, palazzo del Rettorato, 28 giugno - 15 novembre 1985), Multigrafica, Roma, 1985, pp. 83-90

⁴⁶ Il progetto è stato affidato in seguito ad un concorso indetto nel 2020.

- CIUCCI 2012: G. Ciucci, *Marcello Piacentini, Roma e la Città universitaria*, in G. Ciucci, S. Lux, F. Purini (a cura di), *Marcello Piacentini architetto. 1881-1960*, Gangemi, Roma 2012, pp. 216-239
- CUPELLONI 2019: L. Cupelloni, *La città universitaria di Roma: studi e riflessioni per il progetto di riqualificazione*, in «Palladio. Rivista di Storia dell'Architettura e Restauro», n.s. XXXII, 2019, 63-64, pp. 127-132
- DANESI SQUARZINA 1985: S. Danesi Squarzina, *Le scritte epigrafiche*, in E. Guidoni, M. Regni Sennato (a cura di), *1935-1985: La Sapienza nella città universitaria*, catalogo della mostra, (Roma, palazzo del Rettorato, 28 giugno - 15 novembre 1985), Multigrafica, Roma, 1985, pp. 59-61
- DI GIOIA 2000: V. Di Gioia, *L'insediamento universitario a Roma. Dall'università italiana alla città universitaria*, in «Annali di storia delle università italiane», 2000, 4, pp. 95-119
- DE SIMONE 2018: M.R. De Simone, *L'università italiana nella prima legislatura repubblicana: dibattiti, progetti, "leggine"*, in «Annali di storia delle università italiane», 2018, 22, pp. 43-65
- DI MARCO 2012: F. Di Marco, *La Città Universitaria di Roma. Dal progetto Botto Giovannoni alle ultime proposte prima di Piacentini*, in L. Marcucci (a cura di), *L'altra modernità nella cultura architettonica del XX secolo. Progetto e città nell'architettura italiana*, Gangemi, Roma 2012, pp. 79-100
- DI MARCO 2016: F. Di Marco, *La città universitaria di Roma. Dal piano aperto di Giovannoni alla 'piccola città raccolta' di Marcello Piacentini*, in J. Rivera Blanco (a cura di), *Arquitectura Universitaria. Ciudades patrimonio Mundial*, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Alcalá, s.l. 2016, pp. 291-316
- GENTILONI SILVERI, CARLI 2017: U. Gentiloni Silveri, M. Carli, *Bombardare Roma. Gli Alleati e la "città aperta" (1949-1944)*, il Mulino, Bologna 2017
- GIMMA 1993: M.G. Gimma (a cura di), *Il restauro dell'architettura moderna*, atti del convegno e mostra (Roma, 14 - 16 maggio 1992), Betagamma, Viterbo 1993
- GRECO 2018: A. Greco, *Restauro e pitture monumentali nel moderno*, in «Materiali e strutture. Problemi di conservazione», VII, 2018, 14, pp. 73-87
- GUIDI 1958: F. Guidi, *L'università di Roma nel nuovo Piano Regolatore*, in «Capitolium», XXXIII, 1958, aprile, pp. 1-11
- GUIDI 1970: F. Guidi, *Il difficile cammino dell'università di Roma, dalla Sapienza alla Minerva*, in «Studi Cattolici», 1970, 109-110, pp. 29-33
- GUIDONI, REGNI SENNATO, 1985: E. Guidoni, M. Regni Sennato (a cura di), *1935-1985: La Sapienza nella città universitaria*, catalogo della mostra (Roma, palazzo del Rettorato, 28 giugno - 15 novembre 1985), Multigrafica, Roma 1985
- La città universitaria* 1986: *La città universitaria di Roma. Seminario internazionale di progettazione. The Rome University city. International design seminar*, Clear, Roma 1986
- La situazione dell'Ateneo* 1970: *La situazione dell'Ateneo. Relazione sui problemi edilizi universitari*, in «Studium Urbis. Rassegna dell'Università di Roma», 1970, gennaio, pp. 9-20
- MITRANO 2008: I. Mitrano, *La Sapienza 1932-1935. Arte architettura storia. I documenti del Consorzio per l'assetto Edilizio della Regia Università di Roma*, Casa Editrice La Sapienza, Roma 2008
- MUNTONI 2020: A. Muntoni, *Roma tra le due guerre. 1919-1944. Architettura, modelli urbani, linguaggi della modernità*, Kappa, Roma 2010

- REICHLIN 2019: B. Reichlin, *Meglio della sua reputazione*, in G. Baratelli, *La città universitaria di Roma. Costruzione di un testo architettonico*, Silvana Editoriale, Milano 2019, pp. 203-211
- ROIDI 1974: V. Roidi, *Lo "Studium Urbis" crolla*, in «Capitolium», XLIX, 1974, settembre, pp. 25-28
- SALVO 2016: S. Salvo, *Restaurare il Novecento. Storia, esperienze e prospettive in architettura*, Quodlibet, Macerata 2016
- SALVO 2019: S. Salvo, *Monumenti da edifici. L'edilizia universitaria di "Sapienza" diventa patrimonio culturale*, in «Palladio. Rivista di Storia dell'Architettura e Restauro», n.s. XXXII, 2019, 63-64, pp. 133-142
- SPANO 1935: N. Spano, *L'Università di Roma*, Mediterranea, Roma 1935
- VANNELLI 2003: V. Vannelli, *La Grande Roma. Dibattiti, progetti, protagonisti dell'architettura: Marcello Piacentini*, in V. Franchetti Pardo (a cura di), *L'architettura nelle città italiane del XX secolo. Dagli anni Venti agli anni Ottanta*, Jaca Book, Milano 2012, pp. 162-174
- VARAGNOLI 1995: C. Varagnoli, *L'architettura italiana del periodo fascista: dalla conoscenza al restauro*, in C. Robotti (a cura di), *Lo spazio mostre in Biblioteca. Centro Informazioni e di Calcolo Elettronico della Facoltà di architettura di Pescara*, Di Rico, Chieti 1995, pp. 117-122
- ZEVI 1992: B. Zevi, *Lineamenti di un'apologia fascista*, in B. Zevi, *Sterzate architettoniche. Conflitti e polemiche degli anni Settanta-Novanta*, Dedalo, Bari 1992, pp. 333-348

Università Bocconi: da polo universitario a *campus*

BARBARA GALLI

L'architetto Giuseppe Pagano, artefice del primo atto della costruzione dell'Università Commerciale Luigi Bocconi a Milano¹, definisce il progetto: un dramma² che si svolge sempre tra il committente e l'architetto. Il processo che ha portato alla realizzazione prima dell'impianto universitario e successivamente del *campus* si palesa come una rappresentazione teatrale fatta di tanti protagonisti che si muovono lungo un unico filo conduttore che sembra essere stato tracciato proprio da Pagano e che è, poi, declinato con differenti sfumature dai progettisti che gli succedono.

L'idea di realizzare una nuova sede si palesa nel 1934³ e prevede la cessione al Comune della prima sede Bocconi in via Senato e la costruzione di un nuovo stabile, maggiormente idoneo, tra via Castiglioni e via Sarfatti, dove sorgeva l'ex Officina del Gas, detta di San Celso. Il primo progetto – approvato dal Consiglio di Amministrazione della Bocconi – fu redatto dall'ufficio tecnico del Comune⁴. L'architetto Giuseppe Pagano sarà interpellato solo successivamente grazie all'intervento del senatore Giovanni Gentile – vicepresidente di Bocconi – che, presa visione del progetto, chiede al Consiglio di farlo analizzare da un supervisore esterno, suggerendo per tale compito proprio l'architetto istriano. Pagano, esaminati gli elaborati, sottolinea, in una lettera inviata a Gentile il 2 dicembre 1936⁵, come la soluzione adottata risulti avulsa dal contesto e presenti ancora lignaggi del linguaggio accademico, quindi un codice linguistico desueto, non conforme alle nuove esigenze spaziali e funzionali per un complesso universitario; suggerisce di andare oltre e di dargli l'incarico della progettazione, adot-

¹ L'imprenditore milanese Ferdinando Bocconi fonda l'Università Commerciale Luigi Bocconi in memoria del figlio primogenito nel 1902. La prima sede dell'Ateneo – progettata dall'ingegnere Giorgio Dugnani – trova ubicazione in largo Notari (piazza Statuto).

² Si veda PAGANO 1942a, p. 2.

³ Sulla necessità di trovare una nuova sede per l'Università Commerciale Bocconi si vedano: *Memoriale inviato dal sen. Giovanni Gentile a Benito Mussolini*, Archivio Storico Università Bocconi (d'ora in avanti ASUB), Busta 7/1; *lettera del sen. Giovanni Gentile a Girolamo Palazzina* (29 gen-

naio 1936), ASUB, Busta 1; *lettera del Segretario particolare di Benito Mussolini - Osvaldo Sebastiani - al sen. Giovanni Gentile* (23 agosto 1934), ASUB, Busta 7/1 e *lettera del Prefetto di Milano al sen. Giovanni Gentile*, ASUB, Busta 7/1.

⁴ Il progetto fu approvato con L. 19 gennaio 1934, n. 433. Si vedano: *Atti n. 17506/316* (1936), ASUB, Busta 1/1.

⁵ *Lettera di accettazione per la consulenza artistica del progetto dell'Università Commerciale Luigi Bocconi, inviata dall'arch. Giuseppe Pagano al sen. Giovanni Gentile* (2 dicembre 1936), ASUB, Busta 1/3.



Fig. 1. Veduta di insieme del complesso universitario, progettato da Giuseppe Pagano, dalla via Sarfatti verso parco Ravizza (da PAGANO 1942a, p. 33).

tando il modello già sperimentato dall'Università di Roma⁶, che prevedeva di affidare la progettazione a professionisti e lasciare la parte tecnico-amministrativa all'ufficio tecnico del Comune, in modo da “realizzare una cosa organica e coerente”⁷.

Pagano, insieme a Gian Giacomo Predaval, elabora diversi progetti⁸ prima di giungere al definitivo, proponendo un impianto planimetrico che si manifesta come un teorema intransigente in cui inclusione ed esclusione del contesto sono in continuo rapporto dialettico. La struttura ruota intorno a un fulcro centrale – “nodo di distribuzione dei percorsi interni”⁹ – su cui si innestano i bracci di servizio e i cinque corpi principali, ognuno destinato a una funzione, aspetto esplicitato attraverso l'utilizzo di trattamenti di finitura differenti¹⁰ (Fig. 1).

Il progetto Bocconi per Pagano e per molti dei protagonisti degli ampliamenti successivi rappresenta un momento di cambiamento nel proprio *modus operandi*. Pagano sembra, infatti, liberarsi con questo progetto dagli stilemi del razionalismo per andare a indagare nuove sintassi architettoniche¹¹, un gioco di incastri in cui il linguaggio del moderno viene contaminato dalle ‘volgari’ espressioni dell'architettura minore e rurale sia in ambito estetico che tecnico. Arricchisce così il dizionario della logica costruttiva, riuscendo a elaborare un progetto dalla forte valenza innovativa, dando anche una risposta al dibattito sui rapporti fra tipologia edilizia e morfologia urbana, che infervorano in quel momento i salotti milanesi. Fine ultimo di questa impostazione progettuale sembra essere la volontà da parte del progettista di interpretare, custodire

⁶ Si veda: *lettera inviata dall'arch. Giuseppe Pagano al sen. Giovanni Gentile* (25 luglio 1937), ASUB, Busta 1/3.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Si veda: ASUB, Busta 7/1.

⁹ SAGGIO 1984, p. 82.

¹⁰ Cfr. PAGANO 1942a; FERRARI 1991.

¹¹ Si veda De Seta 1976.

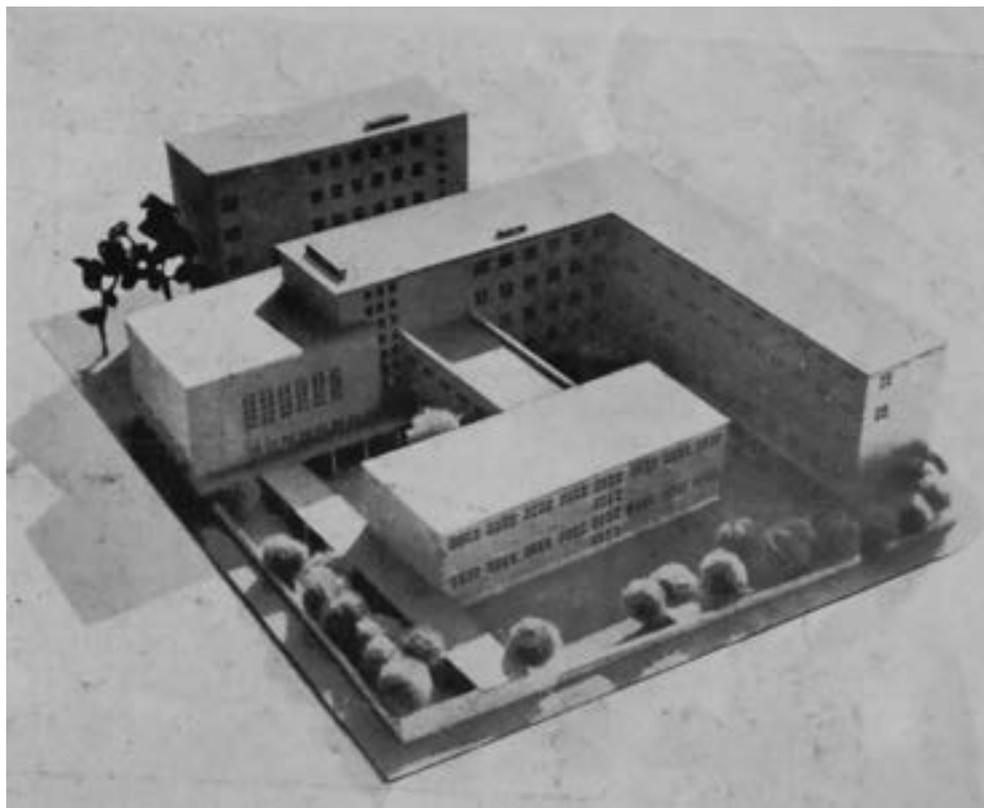


Fig. 2. Modello tridimensionale del complesso universitario, progettato da Giuseppe Pagano (da MONTALCINI, MONTALCINI 1946, p. 37).

e proteggere, attraverso le nuove opere, il paesaggio culturale¹², inserendo nella propria progettazione la “bonaria geometria dell’architettura rusticana”¹³, valorizzando l’astrazione geometrica e promuovendo una ricerca delle forme geometriche e pure (Fig. 2).

Stabiliti tali assunti progettuali, l’architetto si interroga, anche, sull’uso che verrà fatto degli spazi limitrofi, critica la lottizzazione speculativa, promossa dalla municipalità e poi abbandonata nel 1942, con la decisione di concedere all’Università la possibilità di avere una forma di prelazione sull’acquisto dei terreni in modo che “le future costruzioni sorgano in armonia con quella esistente” nell’interesse di “salvaguardare lo spazio” che “circonda” l’università¹⁴.

¹² La forte valenza ‘conservativa’ dell’opera di Pagano nei confronti del paesaggio culturale affascina anche lo scrittore e regista Pier Paolo Pasolini, che nel film *Teorema* (1966) si sofferma e scruta attraverso la telecamera proprio la nuova sede dell’Università Bocconi (PRINA 2010).

¹³ PAGANO 1933, p. 5.

¹⁴ *Lettera di Giovanni Gentile al podestà di Milano (16 novembre 1942)*, ASUB, Busta 1 1/2. Gentile era già intervenuto sull’argomento il 12 luglio 1940 scrivendo a Pier Gaetano Venino circa la necessità di esplicitare in modo chiaro nella con-

Come sottolineato in precedenza, le scelte culturali promosse da Pagano sembrano indirizzare anche le linee di intervento future dell'Università milanese, che si muoverà sempre verso “una nuova architettura qualcosa che dica sempre una parola più libera e meno convenzionale”¹⁵, rispettando il paesaggio culturale e architettonico in cui si inserisce.

Dal progetto Pagano sembra essersi sviluppata una visione del processo progettuale metanormativo, la quale richiama la visione vichiana della storia ideale che ha in sé elementi meccanicistici, ma anche e soprattutto sostiene la rilevanza dell'azione degli uomini nella definizione dei processi storici.

Nel progetto per la nuova sede Bocconi emerge da subito la necessità per il progettista di voler realizzare un edificio che si integri con il contesto e che rispetti il patrimonio architettonico minore e il paesaggio culturale al quale si rivolge¹⁶. Questa particolare attenzione non si limita a includere il nuovo nel contesto esistente ma va oltre, trovando legittimazione in alcune delle tematiche progettuali studiate e messe a sistema dall'architetto istriano, in particolare, nell'analisi condotta con Guarniero Daniel sulla “importanza estetica della casa rurale”. Secondo i due architetti, infatti, “la conoscenza delle leggi di funzionalità e il rispetto artistico [...] dell'imponente e poco conosciuto patrimonio di architettura rurale sana ed onesta”, avrebbe potuto scagliarsi contro le “ricadute accademiche, [...] la retorica ampollosa” e, soprattutto, avrebbe veicolato la conoscenza della “tradizione autoctona dell'architettura italiana: chiara, logica, lineare, moralmente ed anche formalmente vicinissima al gusto contemporaneo”¹⁷.

È il 1935 quando Pagano in tre articoli¹⁸ pubblicati su «Casabella» si ricollega alle analisi condotte da Mario Tinti¹⁹, pubblicate sulla stessa rivista, sull'importanza nella progettazione di applicare “una costante e rigorosa osservanza dei principi funzionali, imposti dalle abitudini edilizie del luogo [...], dalle necessità climatiche e dalle necessità tecniche”²⁰; un'architettura senza architetti²¹, estranea alla retorica degli stili²². Negli scritti di Pagano le architetture rurali sono lette come ‘documenti’, patrimonio culturale da salvaguardare per poter comprendere al meglio il rapporto che in esse intercorre fra forma e funzione, e definire puntualmente la genesi delle forme architettoniche²³.

venzione che le aree circostanti e non antistanti l'edificio dell'Università non dovessero far parte della lottizzazione prevista dalla municipalità. Si veda: ASUB, Busta 2/1.

¹⁵ PAGANO 1942a, p. 2.

¹⁶ Tematiche già presenti in diversi articoli pubblicati sulla rivista «Casabella», in particolare, si veda PAGANO 1934.

¹⁷ PAGANO, DANIEL 1936, p. 6.

¹⁸ Si vedano PAGANO 1935a; PAGANO 1935b; PAGANO 1935c.

¹⁹ Nell'articolo pubblicato su «Casabella», Tinti pone l'attenzione sull'importanza dello studio dei

modelli architettonici introdotti dall'architettura rurale (TINTI 1933). L'argomento, riferito in particolare all'area toscana, sarà poi sviluppato dallo stesso autore nella pubblicazione *L'architettura delle case coloniche in Toscana* (TINTI 1934).

²⁰ PAGANO 1935a, p. 8.

²¹ Si veda RUDOFISKY 1964.

²² La necessità di studiare e trarre dei modelli dall'architettura rurale era stata sottolineata anche in altre pubblicazioni fra cui: RAVA 1931; MICHELUCCHI 1932; PORTANOVA 1934; PERESSUTTI 1935.

²³ Si veda PAGANO 1935b.

Fig. 3. Copertina della pubblicazione *Architettura rurale italiana* (da PAGANO, DANIEL 1936).



I temi trattati sulla rivista da lui²⁴ diretta riecheggiano nella mostra, tenuta alla Triennale di Milano, sull'Architettura rurale, curata con Daniel²⁵ (Fig. 3). Le immagini fotografiche esposte documentano i paesaggi architettonici rurali italiani, suggerendo ai giovani architetti una nuova via di espressione, che trova nel valore estetico degli edifici rurali, in relazione alla loro funzione e necessità tecnica, la propria cifra espressiva. Le tavole della mostra, raggruppate in gruppi tipo-morfologici, sono poi raccolte nella collana dei Quaderni della Triennale, edita da Hoepli²⁶. I temi e le problematiche declinate nello studio, condotto da Pagano e Daniel, aprono un importante dibattito in materia, che coinvolge "l'immagine di un più umano modo di vivere" espresso da un'architettura modesta²⁷.

La legittimazione dell'architettura rurale come fenomeno costruttivo trova compimento proprio nel progetto per la sede Universitaria Bocconi. Pagano elabora un'architettura che, pur perseguendo un linguaggio moderno, rielabora i principi propri del luogo, promuovendo il recupero del paesaggio culturale dell'architettura vernacolare e, attraverso suggestioni, ne fa rimanere vivo il ricordo, conferendo una nuova identità architettonica agli edifici universitari. In essi riecheggiano infatti linguaggio estetico e sapere tecnico utilizzati nelle cascine lombarde, che gli permettono di mettere in evidenza "le ragioni estetiche del costruire"²⁸.

La questione, introdotta agli inizi degli anni Trenta e resa pubblica dalla mostra della Triennale del 1936, sposta l'attenzione non tanto sul problema della conservazione materiale dell'architettura vernacolare, ma sulla propria valenza quale patrimonio culturale, ricco di suggestioni che possono essere traslate e lette, secondo Pagano, nella progettazione del nuovo.

I principi teorici perseguiti da Pagano hanno permesso, negli ampliamenti successivi dell'università, la realizzazione di spazi che seguono nel loro definirsi un'architettura che si apre a linguaggi architettonici diversi e diversificati con continui elementi di rimando al "linguaggio autoctono della civiltà mediterranea" di cui riecheggia il valore immateriale²⁹.

²⁴ Cfr. PALANTI *et. al.* 1947; DE SETA 1970; DE SETA 1979; MUSTO 2007.

²⁵ PAGANO, DANIEL 1936.

²⁶ Si vedano D'AMIA 2013a; D'AMIA 2013b.

²⁷ BRUNATI 1965, p. 90.

²⁸ PAGANO 1935b, p. 19.

²⁹ PAGANO, DANIEL 1936, p. 71.

Ulteriore aspetto introdotto dal progetto di Pagano è l'attenta analisi delle soluzioni tecniche adottate, che, in questo particolare cantiere, sono vincolate al momento storico contingente³⁰. Il difficile reperimento del ferro costringe l'architetto, supportato dal direttore dell'ufficio tecnico del Comune Giuseppe Baselli, a utilizzare pilastri in cemento armato solo in presenza di ampie luci e ad adottare fondazioni in pali di cemento compresso con la testa caratterizzata dalla presenza di 5 ferri collegati da spirale distanziati fra loro 15 cm³¹. Le murature portanti del piano seminterrato utilizzano ancora calcestruzzo leggermente armato, mentre le altre sono realizzate con struttura tradizionale in mattoni; i solai presentano una struttura mista in cemento armato e laterizio. Ogni soluzione tecnica è valutata scupolosamente: tale attenzione permette di realizzare un'architettura che è "sintesi tra tecnica ed estetica, identificabile con i termini chiarezza, onestà, rettitudine"³²; non solo, la scelta di un unico tipo di solaio per tutti i vani, a eccezione dell'aula magna, permettendo futuri ampliamenti, getta le premesse per eventuali successive trasformazioni. La scelta tecnica è mediata dalla volontà di assecondare le future necessità spaziali della sede universitaria, che andranno ad attuarsi con l'ampliamento del 1958. Lo stesso assunto progettuale investe gli arredi dell'edificio, elementi scomponibili e adattabili alle diverse aree dell'edificio, in cui è esaltato "il valore del modello icastico ripetibile"³³.

Il progetto per la Bocconi è emblematico sia nelle scelte linguistiche, sia nelle soluzioni tecniche, ed espressione della teoria di Pagano per cui esiste "un immenso dizionario della logica costruttiva dell'uomo, creatore di forme astratte e di fantasie plastiche inspiegabili con evidenti legami [...] con la tecnica"³⁴. Si riesce, così, a valorizzare il patrimonio culturale autoctono, un linguaggio che per Pagano è espressione di uno "spregiudicato razionismo e che dallo stesso ragionamento funzionale trae motivo di lirica espressione artistica"³⁵. Tali assunti diventeranno – come già sottolineato – monito per tutti i progettisti che andranno a confrontarsi con l'opera dell'architetto istriano nei numerosi ampliamenti, che porteranno alla realizzazione del *campus* universitario.

Posti nel primo atto le protomi teoriche, si apre così il secondo atto dell'opera Bocconi, che vede diversi protagonisti sulla scena nel corso degli anni.

Il primo protagonista è Giovanni Muzio che, nel 1953, è chiamato per realizzare nuovi pensionati; l'approccio progettuale dell'architetto milanese appare più conservativo rispetto a quello di Pagano ma, come quest'ultimo, anche lui modifica per l'occasione il suo *modus operandi*, liberando la propria architettura dalle citazioni neoclassiche che lo avevano caratterizzato fino a quel momento. Gli elementi decorativi si esauriscono in una leggera tessitura di litocemento che riveste le facciate. L'edificio si sviluppa parten-

³⁰ I lavori furono affidati alla ditta Bonomi & Marinoni si veda: *lettera del sen. Giovanni Gentile alla ditta Bonomi & Marinoni* (8 marzo 1939), ASUB, Busta 1/3 e *lettera personale dell'arch. Giuseppe Pagano a Girolamo Palazzina* (18 dicembre 1939), ASUB, Busta 1/3.

³¹ Nel cantiere furono impiegati meno di 76

quintali con una media di 3,8 kg per m² e con ferri di lunghezza media pari a 7 m e diametro di 14 mm (PAGANO 1942a, p. 16).

³² PAGANO 1935, p. 3.

³³ BASSI, CASTAGNO 1994, p. 124.

³⁴ PAGANO, DANIEL 1936, p. 12.

³⁵ Ivi, pp. 71-72.



Fig. 4. Mensa dell'Università Bocconi, progettata da Giovanni Muzio e Aldo Favini (da Archivio fotografico, S. Galli).

do – come quello di Pagano – da un fulcro centrale dotato di mensa e servizi comuni da cui si dipanano i due corpi dei pensionati. Se nell'edificio del progettista istriano il tema dell'innovazione si incentra sulla commistione di linguaggi diversi che comunicano fra di loro, in quello di Muzio si esplica nella scelta progettuale – attuata con l'ing. Aldo Favini – di realizzare per le mense una copertura autoportante in calcestruzzo in parte precompresso (Fig. 4), caratterizzata da nove prismi cavi a sezione triangolare variabile con asse a raggera³⁶. Come sottolinea in uno scritto Favini, la decisione di utilizzare il cemento precompresso è dettata “dal fatto che i vari prismi accostati a sezione triangolare avevano lunghezza diversa: da m 12,78 a m 14,48 (quindi frecce elastiche diverse) e sezioni d'incastro oblique rispetto all'asse del prisma stesso³⁷. Per la prima condizione sarebbero nate nelle generatrici di attacco dei singoli prismi costituenti la volta, sforzi taglienti di notevole entità e capaci di fessurare lungo la generatrice di contatto la copertura, mentre per la seconda ragione momenti torcenti con fessurazioni ad elica”. Per ovviare tali problematiche strutturali, l'ingegnere è intervenuto annullando la freccia elastica dovuta al peso proprio degli elementi e graduando opportunamente le tensioni nei cavi tesi. La soluzione adottata andava non solo a eliminare l'effetto dannoso dovuto al solo sovraccarico, ma anche a diminuire quello connesso all'obliquità della sezione, così da eliminare problemi futuri legati alla fessurazione delle strutture³⁸.

³⁶ Si veda CASCIANI 2016.

³⁷ Cfr. FAVINI 1955.

³⁸ “La tesatura dei cavi è durata una settimana, ed il ferro armonico impiegato è stato di kg 2/m² di volta misurata in proiezione orizzontale. Il carico di rottura del filo armonico del Q 5 per cemento

armato precompresso è risultato 180 kg/mm², nel mentre che i cubetti regolamentari del calcestruzzo hanno dato a 28 giorni di maturazione una resistenza cubica di kg 500 al centimetro quadrato” (FAVINI 1955, p. 31).

Il progetto di Muzio ripropone il tema della tecnica come generatrice della purezza formale, e rende così 'omaggio' alle problematiche e tematiche progettuali elaborate da Pagano³⁹.

Tale impostazione progettuale sarà riproposta da Muzio – insieme al figlio Lorenzo – anche nella progettazione per la Scuola di economia e commercio e per la biblioteca centrale (1962), tra via Bocconi e piazza Sraffa. Anche in questi edifici si instaura un dialogo quasi reverenziale con le linee progettuali dettate dall'architetto istriano, leggibili nella contrapposizione fra pieni e vuoti e nella simbiosi fra linguaggio estetico e tecnico, e si ribadiscono i richiami al contesto con le grandi aperture su via Sarfatti che, rimandando agli edifici industriali, sottolineano la “natura strettamente produttiva della nuova facoltà di economia e commercio”⁴⁰.

Negli stessi anni Ferdinando Reggiori (1958) progetta la chiesa per volere di Donna Javotte Bocconi Manca di Villahermosa, un edificio coerente con la vocazione dell'università a esprimere valori istituzionali senza rinunciare al segno della contemporaneità. L'edificio religioso a pianta centrale, consacrato nel 1962 a San Ferdinando, è realizzato in cemento armato e rivestito esternamente da corsi in cotto e concluso da una gronda in cemento. Particolare è la soluzione adottata dall'architetto in facciata; realizza, infatti, una quinta a schermatura del corpo principale, scandita da fasce alternate orizzontali di marmo Bianco di Musso e Nero di Varenna. All'interno l'edificio è caratterizzato dalla presenza di un matroneo su tre lati che cinge tutta l'area illuminata dal tiburio.

Dietro l'abside della chiesa, sull'angolo tra piazza Sraffa e via Sabbatini, Reggiori progetterà successivamente, nel 1961, la palazzina a pianta rettangolare della canonica, che oltre all'alloggio del parroco, accoglie al piano terra ambienti di studio e ritrovo per studenti e docenti. La composizione spaziale interna all'edificio religioso, il paramento in cotto, ma anche la particolare texture di facciata riecheggiano il continuo richiamo alla memoria storica del luogo, ricollegandosi con le linee guida e i temi promossi da Pagano.

L'architetto istriano non solo ha posto l'attenzione sull'importanza dell'architettura rurale, intendendola come documento di un fare architettonico in cui forma e funzione assurgono a un ruolo superiori rispetto a quello estetico, ma nella propria analisi fa rientrare anche l'architettura industriale; l'architetto, infatti, nel 1942 suggerisce agli industriali di “non considerare la fabbrica soltanto come uno strumento di lavoro ma come un'opera d'arte, una espressione della vita, una manifestazione dello spirito [...]”⁴¹. Anche in questo caso, Pagano legge gli edifici connessi ai processi produttivi come documento da salvaguardare, se non nella propria materialità nei loro valori, che diventano monito per la progettazione⁴².

³⁹ Sull'ampliamento dell'Università Bocconi da parte dell'arch. Giovanni Muzio si vedano: BONA 1967; GAMIRASIO, MINARDI 1982; IRACE 1994; BOIDI, BUZZI CERIANI 1994; CASCIANI, FRAMPTON 2008.

⁴⁰ CASCIANI 2016, p. 19.

⁴¹ PAGANO 1939, p. 360.

⁴² PAGANO 1942b; PAGANO 1942c.



Fig. 5. Velodromo di Ignazio e Jacopo Gardella.

Con la realizzazione dei pensionati e dell'edificio religioso l'università inizia a definirsi come comparto universitario all'interno del tessuto urbano, aspetto, che si ritrova anche nei piani di sviluppo successivi, che vanno a sopperire alle accresciute necessità di spazi dell'università milanese.

Nel piano di sviluppo rientra il progetto di Vittorio Ceretti per la SDA (Scuola di Direzione Aziendale⁴³, 1971), che propone due corpi a gradoni con vasche per il verde in cemento a vista che rimandano all'immaginario industriale; il medesimo tema è declinato anche nei prospetti, rivestiti da elementi fabbricati modulari in metallo, e dalle scale semicircolari sottolineate in giallo. L'uso di materiali all'avanguardia e la colorazione degli elementi di servizio si collegano direttamente alle tematiche di Pagano e alla necessità di Bocconi di imporsi come Università che ha come fine principale l'innovazione in tutti i campi.

Il terzo atto si apre con l'approvazione del piano di sviluppo Bocconi 2000, avvenuta nel 1985, in questo ampio progetto si inserisce l'edificio per le nuove aule del 2001 di Ignazio e Jacopo Gardella in collaborazione con Fabio Nonnis e Marco Zanibelli, posizionato nell'isolato tra piazza Sraffa e viale Bligny⁴⁴. L'edificio, a pianta ellittica, ancora una volta è generato intorno a uno spazio centrale. La forma particolare ispira il soprannome di 'velodromo' e lo impone come *landmark* all'interno del polo universitario (Fig. 5). Anche in questo caso, come per l'edificio ideato da Ceretti,

⁴³ Si vedano VITTA 1988; VOGLIAZZO 1988.

⁴⁴ Cfr. MOLINARI 2002; MAGGIORE *et al.* 2005.

i progettisti, con l'uso di mattone a vista e pannelli metallici verniciati in bianco, si rifanno a una tipologia produttiva, ovvero gli opifici del milanese, a sottolineare ancora una volta la necessità di creare un legame mnemonico con il paesaggio culturale della Milano industriale, che aveva proprio in questa zona alcuni degli insediamenti produttivi più importanti.

Nel terzo atto si inserisce anche il concorso a inviti⁴⁵ per una nuova struttura aule e uffici⁴⁶, che predilige gli studi di progettazione e gli architetti che si esprimono con linguaggio innovativo nel rapporto tra contesto e costruzione, nell'obiettivo primario di trasformare il paesaggio senza denaturalizzarlo. Lo studio Grafton Architects (Yvonne Farrel e Shelley McNamara) è stato scelto⁴⁷ come vincitore da una giuria internazionale⁴⁸ presieduta da Kenneth Frampton⁴⁹ e i progettisti si sono impegnati da subito in uno studio approfondito dell'architettura milanese, "abbiamo considerato questo progetto come un'opportunità per l'Università Luigi Bocconi di creare uno spazio proporzionato alla scala della città. A questo fine abbiamo progettato tenendo in considerazione le dimensioni del luogo di progetto: 50 m x 150 m. All'interno il nostro edificio è stato pensato come una piazza del mercato, direttamente influenzato dalla tipologia del Broletto. Come il Broletto, questa piazza agisce da filtro fra la città e l'università"⁵⁰.

Il risultato finale sembra però aver disatteso le premesse; l'edificio appare, infatti, avulso dal contesto storico, rompendo il filo conduttore promosso da Pagano

L'edificio, inaugurato nel 2008, presenta decise geometrie, un insieme articolato di pieni e vuoti⁵¹ ed è composto da tre parti distinte: un volume interrato, un piano terra e volumi chiusi che si sviluppano sopra il piano d'ingresso. La contrapposizione degli spazi genera un'esperienza di continua sorpresa che allo stesso tempo costruisce per lo spettatore "una mappa mentale, difficile da dimenticare"⁵² (Fig. 6). Grazie a uno studio attento dell'uso della luce e la decisione di realizzare corti interne, foyer, giardini pensili e terrazzamenti a diversi livelli si impongono all'interno del contesto (Fig. 7) in forma antitetica anche se nelle intenzioni dei progettisti vi è la volontà di realizzare una 'finestra' su Milano; un'immagine memorabile, che va a confermare l'importante ruolo culturale che l'Università Bocconi ha nella città. Per tale ragione, anche, lo spa-

⁴⁵ Sono stati invitati al concorso tre studi italiani e sette stranieri: Roberto Collovà, Mauro Galantino, Marco Zanibelli con Fabio Nonnis, Emanuelle e Laurent Beaudoin, Diener & Diener, Carlo Ferrante con Joan Guiberneau, Aurelio Galfetti, Grafton Architects, Jensen & Skodvin e Josep Llinás Carmona.

⁴⁶ L'edificio doveva contenere le attività degli istituti scientifici e di ricerca, con 883 sale per uffici, un'aula magna da 1000 posti, un foyer per eventi e mostre e spazi per convegni.

⁴⁷ Dopo un'intesa discussione della giuria, nella seduta del 27 gennaio 2002, fu nominato vincitore

lo Studio Grafton architects.

⁴⁸ La giuria era composta dagli architetti Angelo Mangiarotti e Guido Nardi, dall'editore di «Domus» Giovanna Mazzocchi Bordone, dal rettore Carlo Secchi e dal consigliere delegato Giovanni Pavese.

⁴⁹ Cfr. DOMUS 2002; BRANDOLINI 2005; CASCIANI 2007; STAUFER 2008; BATTISTI 2008; CASCIANI, FRAMPTON 2008; BIRAGHI *et al.* 2013, pp. 194-195.

⁵⁰ DOMUS 2002, p. 12.

⁵¹ La contrapposizione fra spazi chiusi e aperti deriva dalla suggestione del Broletto di via Dante sugli architetti McNamara e Farrell.

⁵² CASCIANI 2016, p. 202.



Fig. 6. Sezione prospettica dell'edificio universitario, progettato dallo studio irlandese Grafton (da REDAELLI 2017).

zio pubblico dell'aula magna occupa un ruolo preminente e riconoscibile, affermando così la presenza simbolica dell'università e testimoniandone il prestigio⁵³. Il volume inclinato dell'Aula Magna, relazionandosi con quello 'sospeso' degli uffici crea sporgenze scultoree che vanno a delimitare una porzione di spazio pedonale, pensato come raccordo tra le due strade. Inoltre, il carattere marcatamente tettonico di questo complesso si manifesta con evidenza nel lungo prospetto di via Roentgen, lavorato e modellato attraverso volumi tra loro incastrati, realizzati grazie a un sistema ingegneristico sofisticato, in cui sembra che la gravità sia negata⁵⁴. Per produrre questo particolare effetto ottico, è stata utilizzata una struttura non convenzionale in calcestruzzo,



Fig. 7. Particolare dell'edificio, progettato dalle irlandesi Shelley McNamara e Yvonne Farrell.

⁵³ Cfr. BIANCHINI 2022.

⁵⁴ Il progetto a livello ingegneristico è stato sviluppato dall'ingegnere Emilio Pereira.

basata sull'uso di travi-parete che permettono di realizzare spazi completamente sospesi, come descritto dall'ing. Emilio Pereira⁵⁵.

Per il progetto, spiega l'ingegnere, è stato approntato un sistema ingegneristico sofisticato che investe la progettazione dell'edificio con sistemi di post-tensione di travi e solai per alleggerire la struttura. L'utilizzo di travi-parete che sostengono in copertura le travi principali a cui sono appesi tutti i solai⁵⁶, "vere e proprie pareti in cemento armato, forate in corrispondenza del passaggio dei volumi rettangolari degli uffici. Sopra di esse sono realizzate le travi principali in calcestruzzo post-teso, sulle quali vengono ancorati i tiranti in acciaio di sostegno dei solai dei piani sottostanti [...]"⁵⁷.

Le scelte innovative promosse a livello ingegneristico sono però risultate fragili, quanto quelle di lettura e trasposizione degli stilemi storici. Il nesso culturale con l'architettura milanese è, infatti di difficile lettura e non presenta la stessa forza espressiva e di rimando memonico degli altri edifici, che caratterizzano il polo universitario.

Inoltre, la complessa struttura e la scelta dei materiali, fra i quali la pietra di Gres per il paramento esterno, non sono risultati particolarmente adatti; l'edificio situato in via Roentgen ha, infatti, mostrato dopo soli sette anni dall'inaugurazione fessurazioni e distacchi del rivestimento esterno, che ha comportato diversi interventi di manutenzione straordinaria. La spasmodica necessità di realizzare un *landmark*, che caratterizzasse l'area e connotasse l'università, ha prodotto una struttura che nella propria possente matericità è estremamente fragile sia dal punto di vista comunicativo che strutturale.

Interessante risulta invece la decisione dei progettisti di rendere permeabile l'edificio allo scorrere della vita quotidiana, creando occasionali prospettive che rimandano ai giardini urbani della città, piccoli spazi intimi e privati.

La composizione spaziale che prevede un "intreccio di cortili, giardini e piazze" cancella la "divisione tra spazi interni ed esterni [...]. Gli spazi pubblici aperti sono microclimi protetti dagli estremi di calore, freddo e pioggia. Gli spazi pubblici interni sono pronti ad essere aperti per fondersi con gli spazi pubblici esterni ma sempre protetti. Esiste la potenzialità perché avvenga uno scambio surreale fra interno ed esterno, fra il mondo semi-interno informale e le semi-esterne piazze ufficiali"⁵⁸.

L'idea di connettività tra edificio e spazio urbano influenza anche la scelta di utilizzare la stessa pavimentazione in lastre di ceppo che caratterizza gli interni per lo spazio pedonale di via Roentgen. Aprire il *campus* universitario ha significato conferire un ruolo essenziale a tale tipologia architettonica, "manifestazione fisica dell'identità di una particolare istituzione, permettendo a quest'ultima di funzionare in forma di comunità di studiosi, e rendere tale comunità visibile"⁵⁹.

⁵⁵ Secondo Casciani gli architetti sembrano rifarsi nella composizione spaziale al progetto del Museo di Arte Moderna di San Paolo (MASP), elaborato dall'architetto Lina Bo Bardi.

⁵⁶ Le travi-parete hanno uno spessore di 40 cm e raggiungono altezze pari a 40 m e una lunghezza media di 45 m.

⁵⁷ L'ing. Emilio Pereira in una conversazione con il geom. Nicolò Di Blasi, responsabile immobiliare dell'Università Commerciale Luigi Bocconi riportato in CASCIANI 2016, p. 205. I solai hanno spessore di 25 o 35 cm in relazione alle luci da coprire.

⁵⁸ DOMUS 2002, p. 12.

⁵⁹ CASCIANI, FRAMPTON 2008, p. 313.

Nel piano di sviluppo Bocconi 2000, oltre all'edificio di via Bligny, sono state previste, anche, alcune strutture di servizio, fra cui tre studentati. Il primo edificio⁶⁰ – progettato da Dante Bonucelli – è realizzato nel 2010 in via Vittore Buzzi sull'area, che ospitava il complesso industriale dell'ex OM, caratterizzata da un Piano di Recupero Urbano che prevedeva la realizzazione di aree a verde pubblico, residenze, e zone destinate a uffici e commercio.

Bonucelli interviene proponendo una composizione spaziale, che sembra riproporre le tematiche sviluppate da Pagano: una corte centrale – intesa come spazio della socializzazione – intorno alla quale si impostano quattro corpi su sei piani collegati con ponti vetrati. Si ripropone, anche, in questo cantiere, una particolare attenzione nei confronti delle soluzioni tecnologiche con l'uso di materiali sostenibili e la realizzazione di solai interpiano con lastre prefabbricate⁶¹.

Il secondo studentato è ubicato in via Isonzo, nella Cerchia delle Regioni. Il progetto è stato affidato allo studio Costa e Zanibelli. Per la prima volta si interviene accostando una nuova torre di 10 piani, al civico 21, a un edificio preesistente d'inizio Novecento, al civico 23, completamente ristrutturato. La soluzione finale non ha le stesse valenze formali e linguistiche degli altri interventi che hanno caratterizzato la progettazione Bocconi.

Del 2016 è il progetto di Fabio Nonnis per il terzo edificio residenziale, che si trova in via Bligny di fronte all'edificio dei Grafton Architects, in un'area precedentemente occupata da un edificio industriale, vestigia della destinazione funzionale di questa zona di Milano. Come Bonucelli, anche, Nonnis decide di partire da un fulcro centrale, una corte aperta verso il polo universitario trattata a giardino, che conserva al proprio interno sculture e un padiglione, che ospita la casa editrice Bocconi Egea, rivestito in *brie soleil* in legno. L'edificio con la sua massa rossa è una quinta, che permette di creare una visuale prospettica privilegiata su via Bligny.

A partire dal 2005 inizia l'epilogo del 'dramma' Bocconi, che non ha trovato ancora un proprio compimento, ma che si configura come passaggio nodale da polo universitario a *campus*, uno spazio multifunzionale, con fruitori eterogenei⁶².

La zona destinata alla nuova espansione è occupata dalla ex Centrale del Latte, che deve ospitare il nuovo impianto universitario e, in base a quanto stabilito dal Piano Generale del Territorio, deve essere caratterizzata anche da un'area a uso pubblico e avere tra le proprie finalità il riequilibrio ambientale⁶³. Tali scelte si inseriscono nell'ampio programma di riqualificazione urbana – tema della convenzione stilata fra Comune e Università – che prevede la sistemazione funzionale e paesaggistica di ampie aree pubbliche a carico di Bocconi, come il parco Ravizza, piazza Sraffa e le vie Sarfatti e Bach, da pedonalizzare per essere totalmente restituite ai cittadini.

⁶⁰ Lo studentato è caratterizzato da 326 posti letto.

⁶¹ Si veda BONELLI 2010.

⁶² Nella nuova area convivono spazi per attività culturali e formativi con quelli destinati allo sport e allo svago. All'interno trova ubicazione anche la nuova sede della SDA *School of Management*, una

residenza per studenti e *visiting professor* da 300 posti, un centro *fitness*, due palestre, una piscina olimpica. Le strutture sono ospitate all'interno di un parco pubblico di 17.500 m².

⁶³ Si tratta dell'area compresa fra Parco Ravizza e le vie Castelbarco, Sarfatti e Tibaldi.



Fig. 8. Planimetria *campus* Bocconi, progettato dallo studio SAANA (da POLLOCK 2021, p. 74).

Anche in questo caso è bandito un concorso⁶⁴ che si rivolge a studi che abbiano nel loro fare architettonico – come elemento primario – l’attenzione verso il principio di sostenibilità ambientale attraverso la definizione di un intervento energeticamente autosufficiente con valori di emissione pari a zero⁶⁵. È stato prescelto all’unanimità nella seduta del 7 luglio 2012 il progetto dello studio SANAA di Kazuyo Sejima e Ryue Nishizawa⁶⁶ (Fig. 8).

La soluzione progettuale dello studio giapponese, secondo la giuria è quella che propone la migliore interpretazione delle “diverse e complesse esigenze prefigurate nel bando di concorso, introducendo allo stesso tempo interessanti variabili compositive, formali e concettuali, destinate a fare dell’intervento un nuovo modello di *landmark*: un segnale urbano che con la sua identità decisamente innovativa, data dall’impiego di soluzioni costruttive tanto essenziali quanto affascinanti, entra in dialogo con gli

⁶⁴ La giuria era composta dagli architetti Peter Cook (presidente), Federico Oliva e studio Grafton Architects, dal direttore del Design Museum di Londra Deyan Sudjic, dallo storico dell’architettura Cesare De Seta, dalla direttrice del Pritzker Prize Martha Thorne, dal rettore Guido Tabellini, dal consigliere delegato Bruno Pavesi, dal consigliere Enrico Cucchiani e dal designer Stefano Casciani.

⁶⁵ Hanno partecipato al concorso, oltre allo studio SAANA, anche gli studi di Cino Zucchi, Massimiliano Fuksas, Mario Cucinella, Rem Koolhaas (OMA), Thom Mayne/Morphosis, David Chipperfield, Sauerbruch Hutton, Odle Decq (ODBC), Benedetta Tagliabue (EMBT), Thomas Mayne (Morphosis).

⁶⁶ Si veda POLLOCK 2021.



Fig. 9. Particolare rendering *campus* Bocconi, progettato dallo studio SAANA (da POLLOCK 2021, p. 77).

insediamenti già esistenti, sia quelli del complesso Bocconi che quelli delle residenze storiche dell'area⁶⁷. Il nuovo *campus*, organizzato con corpi edilizi separati dalle linee sinuose (Fig. 9), si propone come elemento organico contrapponendosi all'eterogeneità del contesto; un'architettura che iscrive le aree a verde. “La metafora della natura che si fa artificio ritorna in tutta la progettazione e in particolare nella scelta dei materiali che tendono tutti a sottolineare la trasparenza come qualità simbolica e reale dell'architettura”⁶⁸. Si tratta di superfici trasparenti coperte da un *mesh* metallico – realizzato proprio per il progetto Bocconi – che le definisce nella propria matericità, ma le rende permeabili e permeate dall'esterno⁶⁹. Attenzione è stata posta nel realizzare un sistema autosufficiente dal punto vista energetico, utilizzando ventilazione naturale in modo da ridurre significativamente l'uso sia dell'illuminazione, sia dell'aerazione artificiale. È stato, inoltre, studiato anche un *water management* attento al recupero della falda della zona.

Se pur il linguaggio espressivo del nuovo *campus* Bocconi sia completamente differente da quello di Pagano, anche il progetto SANAA risulta un omaggio alle intuizioni dell'architetto istriano. Infatti, la nuova fabbrica si riconosce e si apre verso il verde; quel residuo di ambiente naturale che Pagano esaltò con la sua limpida e razionale costruzione del primo nucleo dell'università Bocconi.

⁶⁷ Si veda Bocconi 2012.

⁶⁸ Si veda CASCIANI 2016, p. 2.

⁶⁹ Le superfici esterne sono al 50% opache e al

50% trasparenti. Tale soluzione permette di provvedere a un buon isolamento ottimale con riduzione dei costi di gestione.

Nella trasformazione da sede universitaria a *campus* emerge una continuità esemplare tra il coraggioso avanguardismo di cui Pagano fu esponente per arrivare alla fantasiosa, ma meditata visione plastica dell'architettura contemporanea di SANAA.

Il 'dramma' del progetto Bocconi – come lo definì Pagano – non ha ancora trovato una propria chiosa, ma sempre utilizzando le parole dell'architetto istriano: “il progetto” – fino ad oggi – “è veramente ottimo vedrà”⁷⁰.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

- AA.VV. 2006: AA. VV., *Tellurico e celeste: un dialogo tra suolo urbano e cielo nell'ampliamento dell'Università Bocconi a Milano di Grafton Architects = Earthly and heavenly: a dialogue between urban ground and sky in Grafton Architects' extension of the Bocconi University in Milan*, in «Lotus international», 2006, 127, pp. 24-31
- AA.VV. 2009: AA. VV., *Universidad Bocconi, Milan: Grafton Architects, Dublin, 2002-2008*, in «Arkinka», 2009, 13, pp. 22-71
- BASSI, CASTAGNO 1994: A. Bassi, L. Castagno, *I designer. Giuseppe Pagano*, Laterza, Roma-Bari 1994
- BATTISTI 2008: E. Battisti, *Ampliamento dell'Università Bocconi di Milano. Colta e moderna*, in «Casabella», 2008, 768, pp. 97-103
- BIANCHINI 2022: R. Bianchini, *Grafton Architects – Università Bocconi a Milano*, in «Inexibart», II, 2022 <<https://www.inexhibit.com/it/case-studies/grafon-architects-universita-bocconi-milano/>> [13/1/2023]
- BIRAGHI *et al.* 2013: M. Biraghi, G. Lo Ricco, S. Micheli, *Guida all'architettura di Milano 1954-2014*, Hoepli, Milano 2013
- BOIDI, BUZZI CERIANI 1994: S. Boidi, F. Buzzi Ceriani, *L'architettura di Giovanni Muzio. Catalogo della mostra* (Milano, Triennale, 1994), Abitare Segesta, Milano 1994
- BONA 1967: E. D. Bona, *Ampliamento dell'Università Bocconi di Milano*, in «Casabella», 1967, 312, pp. 46-65
- BONELLI 2010: G. Bonelli, *Student Housing, Milan*, in «Domus», 2010, 933, pp. 22-26
- BRANDOLINI 2005: S. Brandolini, *Milano. Nuova architettura*, Skira, Milano 2005
- BRUNATI 1965: M. Brunati, *Architettura senza architetti*, in «Casabella», 1965, 297, p. 90
- BRUNETTI 1997: F. Brunetti, *Giuseppe Pagano. L'Università Bocconi di Milano*, Alinea, Firenze 1997
- CASCIANI 2007: S. Casciani, *Learning from Dublin [Università Bocconi, Milan]*, in «Domus», 2007, 900, pp. 26-33
- CASCIANI 2007: S. Casciani, *Ultimo monumento a Milano*, in «Domus», 2007, 909, pp. 22-23
- CASCIANI, FRAMPTON 2008: S. Casciani, K. Frampton, *Un cuore di cristallo per Milano. La nuova università Bocconi*, Editoriale Domus, Milano 2008
- CASCIANI 2016: S. Casciani, *Da Pagano al Campus Bocconi*, in A. Castellano, M. A. Romano (a cura di), *Architetture bocconiane*, Università Bocconi Editore, Milano 2016, pp. 185-219

⁷⁰ Lettera inviata da Giuseppe Pagano a Giovanni Gentile (25 luglio 1937), ASUB, Busta N 1/3.

- CATTINI *et al.* 1997: M. Cattini, A. De Maddalena, M. A. Romani Marzio, *L'Università Commerciale Luigi Bocconi dal 1945 ad oggi*, Egea, Milano 1997
- D'AMIA 2013a: G. D'Amia, *Giuseppe Pagano e l'architettura rurale*, in «Territorio», 2013, 66, pp. 109-120
- D'AMIA 2013b: G. D'Amia, *Le débat sur l'architecture rurale en Italie et l'exposition de Giuseppe Pagano à la Triennale de 1936*, in «In Situ. Revue des patrimoines», 2013, 21, pp. 1-21
- DE SETA 1970: C. De Seta, *Edoardo Persico e Giuseppe Pagano a Casabella*, in «Casabella», 1970, 440-441, pp. 51-59
- DE SETA 1976: C. De Seta, *Giuseppe Pagano. Architettura e città durante il fascismo*, Laterza, Roma Bari 1976
- DE SETA 1979: C. De Seta, *Giuseppe Pagano fotografo*, Electa, Milano 1979
- DOMUS 2002: *Ampliamento dell'Università Bocconi di Milano* (numero monografico), in «Domus», 2002, 846
- FAVINI 1955: A. Favini, *Volta sottile parzialmente precompressa*, in «Giornale del Genio Civile», 1955, 10, pp. 21-40
- FERRARI 1991: A. Ferrari, *Il progetto dell'università Bocconi nel quadro dell'attività milanese di Pagano, Giuseppe Pagano. Architettura tra guerre e polemiche*, Alinea Editrice, Firenze 1991
- GALLI 2016: B. Galli, *Teorema della nuova sede: dramma in tre atti*, in A. Castellano, M. A. Romano (a cura di), *Architetture bocconiane*, Università Bocconi Editore, Milano 2016, pp. 135-184
- GAMIRASIO, MINARDI 1982: G. Gamirasio, B. Minardi, *Giovanni Muzio. Opere e scritti*, Franco Angeli, Milano 1982
- IRACE 1994: F. Irace, *Giovanni Muzio 1893-1982*, Electa, Milano 1994
- KOHN 2009: D. Kohn, *Milan: Grafton Architects' new university building revives the credibility of the megastructure as an urban type*, in «Architecture today», 2009, 197, pp. 8-12
- LENTI 1984: L. Lenti, *Gli ottant'anni della "Bocconi"*, Ed. Le Monnier, Milano 1984
- MAGGIORE *et al.* 2005: C. Maggiore, F. Nonis, R. Scacchetti, *Ampliamento Università Luigi Bocconi*, in «D'A. D'Architettura», 2005, 28, pp. 68-69
- MELOGRANI 1955: C. Melograni, *Giuseppe Pagano*, Il Balcone, Milano 1955
- MICHELUCCI 1932: G. Michelucci, *Fonti della moderna architettura italiana*, in «Domus», 1932, 56, pp. 460-461
- MOLINARI 2002: L. Molinari, *50, nuova architettura italiana, due generazioni a confronto*, Federico Motta Editore, Milano 2002
- MONESTIROLI 1997: A. Monestiroli, *L'Architettura secondo Gardella*, Laterza, Roma-Bari 1997
- MONTALCINI, MONTALCINI 1946: G. Montalcini, P. Montalcini, *Saggio critico sull'Università Bocconi*, in «Casabella-Costruzioni», 1946, 195-198, pp. 36-39
- MUSTO 2007: G. Musto, *Un architetto dietro l'obiettivo: l'archivio fotografico di Giuseppe Pagano*, (Tesi di dottorato, tutor C. De Seta), Università degli studi di Napoli Federico II, Napoli 2007
- OLCAYTO 2008: R. Olcayto, *Grafton opens a "window to Milan"*, in «Architects' journal», 2008, 228, pp. 14-17
- ORLANDO, TEDESCO 2012: B. Orlando, F. Tedesco, *Perché SANAA ha vinto il concorso: motivazioni*, in «Archilovers», XI, 2012 <<https://cdn.archilovers.com/projects/05fc55b2-a7eb-446a-a86a-390405cc60ca.pdf>> [17/1/2023]
- PAGANO 1933: G. Pagano, *Otto ville in Europa*, in «Casabella», 1933, 67, pp. 4-17
- PAGANO 1934: G. Pagano, *L'insegnamento degli antichi*, in «Casabella», 1934, 80, pp. 2-3

- PAGANO 1935a: G. Pagano, *Case rurali*, in «Casabella», 1935, 86, pp. 8-15
- PAGANO 1935b: G. Pagano, *Documenti di architettura rurale*, in «Casabella», 1935, 95, pp. 18-25
- PAGANO 1935c: G. Pagano, *Architettura rurale italiana*, in «Casabella», 1935, 96, pp. 16-23
- PAGANO, DANIEL 1936: G. Pagano, G. Daniel, *Architettura rurale italiana*, Quaderni della Triennale, Milano 1936
- PAGANO 1939: G. Pagano, *L'architettura industriale in Italia*, in «Bollettino d'arte», IV, 1939, pp. 358-364
- PAGANO 1942a: G. Pagano, *La nuova sede dell'Università Commerciale Luigi Bocconi*, in «Casabella», 1942, 170-171, pp. 2-80
- PAGANO 1942b: G. Pagano, *Decalogo agli industriali*, in «Casabella-Costruzioni», 1942, 175, p. 1
- PAGANO 1942c: G. Pagano, *Civiltà industriale*, in «Casabella-Costruzioni», 1942, 175, pp. 2-11
- PALANTI *et al.* 1947: G. Palanti, F. Albini, A. Castelli, *Giuseppe Pagano Pogatschnig: architetture e scritti*, Editoriale Domus, Milano 1947
- PEREIRA *et al.* 2010: E. Pereira, S. Salvemini, M. Bocciolini, *Erweiterung der Bocconi-Universität in Mailand = Extension to Bocconi University in Milan*, in «Detail», 2010, 50, pp. 908-924
- PERESSUTTI 1935: E. Peressutti, *Architettura mediterranea*, in «Quadrante», 1935, 21, pp. 40-41
- POLLOCK 2021: N. Pollock, *Bocconi University, Milan*, in «Architectural Record», 2021, 11, pp. 72-79
- PORTANOVA 1934: F. Portanova, *Ragguaglio sull'architettura rustica a Capri*, in «Domus», 1934, 74, pp. 58-60
- PRINA 2010: V. Prina, *Pier Paolo Pasolini. Teorema. I luoghi: paesaggio e architettura*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna 2010
- RAVA 1931: C. E. Rava, *Di un'architettura coloniale moderna*, in «Domus», 1931, 41-42, pp. 39-89
- REDAELLI 2017: C. Redaelli, *L'edificio dell'Università Bocconi delle irlandesi Shelley McNamara e Yvonne Farrell*, in «Archimagazine.com», II, 2017 <<http://www.archimagazine.com/l-edificio-dell-universita-bocconi-delle-irlandesi-shelley-mcnamara-e-yvonne-farrell.php>> [17/1/2023]
- RUDOLFSKY 1964: B. Rudofsky, *Architecture without architects: a short introduction to non-pedigreed architecture*, Doubleday, New York 1964
- SAGGIO 1984: A. Saggio, *L'opera di Giuseppe Pagano tra politica e architettura*, Edizioni Dedalo, Bari 1984
- STAUFER 2008: A. Stauffer, *Die Wiederbelebung der Permanenz Zum Neubau der Universität Bocconi in Mailand von Grafton Architects*, in «Werk,bauen+wohnen», 2008, 11, pp. 6-13
- TINTI 1933: M. Tinti, *L'equivoco dell'architettura rustica*, in «Casabella», 1933, 1, pp. 51-52
- TINTI 1934: M. Tinti, *L'architettura delle case coloniche in Toscana*, Rinascimento del libro, Firenze 1934
- VITTA 1988: M. Vitta, *La Sda della Bocconi*, in «L'Arca», 1988, 13, p. 59
- VOGLIAZZO 1988: M. Vogliazzo, *Scuola per manager*, in «L'Arca», 1988, 13, p. 57

Il *campus* Bocconi in Milano. Architetture, materiali e tecniche in un secolo di trasformazioni

CATERINA VALIANTE

Introduzione

Definito, già negli anni Ottanta, come “un insieme micro-urbanistico funzionalmente autonomo”¹, il *campus* Bocconi oggi è il risultato di aggiunte e sottrazioni, trasformazioni che hanno contribuito a definire un sistema che si snoda nel tessuto costruito, lungo un processo durato quasi un secolo. La vicenda costruttiva di questo complesso è iniziata negli anni Trenta, con un edificio realizzato da Giuseppe Pagano in una zona rurale ed esterna al nucleo cittadino più densamente costruito, e si è sviluppata fino ai giorni nostri in un complesso di diciassette strutture ormai assorbite dall’espansione edilizia, coinvolgendo architetti di fama internazionale quali Giovanni Muzio, Ignazio Gardella e gli studi Grafton e SANAA (Fig. 1). Il tessuto urbano è cresciuto intorno a questa istituzione, in parallelo rispetto alle attività industriali sviluppatasi nel quartiere nel corso del ventesimo secolo, oggi del tutto riconvertite ad usi residenziali e terziari. Il *campus* è divenuto dunque un brano di città, contribuendo esso stesso a definirne lo sviluppo. Gli edifici che vediamo oggi sono anche il risultato di usi, interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, ampliamenti e adattamenti ad esigenze in evoluzione. Dal punto di vista compositivo e storico il complesso universitario è stato largamente indagato²; il presente contributo intende piuttosto guardare allo stato di conservazione attuale del complesso, al fine di evidenziare come materiali e tecniche abbiano reagito alla prova del tempo, ma anche come i rapporti tra architettura e città si siano modificati, come si siano evolute le modalità d’uso degli spazi e quali trasformazioni tali modalità abbiano determinato.

La prima sede nel quartiere Porta Lodovica

L’edificio di via Sarfatti 25 è stato costruito quale nuova sede dell’università Bocconi in risposta alle esigenze di ampliamento della prima sede di largo Notari e rappresenta ancora oggi l’istituto principale del *campus*. Considerato un’opera “simbolo del Funzionalismo Italiano”³, è stato progettato da Giuseppe Pagano e Gian Giacomo Predaval

¹ BORIANI, MORANDI, ROSSARI 1986, p. 210.

² *Il progetto* 1991; BIRAGHI, LO RICCO, MICHELI 2013; BONA 1967; BORIANI, MORANDI, ROSSARI 1986; BRUNETTI 1997; CASCIANI 2008; CASTELLANO,

ROMANO 2016; DOMUS 2002; GRAMIGNA, MAZZA 2001; GRANDI, PRACCHI 1980.

³ BRUNETTI 1997, p. 12.



Fig. 1. Mappa del *campus*. Sedi: 1. Edificio di via Roberto Sarfatti 25 (G. Pagano), 2. Residenza Bocconi (G. Muzio), 3. Chiesa di san Ferdinando (F. Reggiori), 4. Edificio di via Ulisse Gobbi (G. Muzio), 5. Edificio di piazza Angelo Sraffa 11 (V. Ceretti), 6. Edificio di piazza Angelo Sraffa 13 (I. Gardella), 7. Edificio di via Guglielmo Röntgen (Grafton Architects), 8 Edifici di via Sarfattiviale Toscana (SANAA). (elaborazione dell'autrice su base Google Earth, fonte earth.google.com).

tra il 1937 e il 1941 e costituisce il risultato di una lunga ricerca compositiva e di una sperimentazione di nuove soluzioni nel rapporto tra edificio e contesto preesistente⁴.

La planimetria dell'edificio venne concepita per risultare il più possibile aperta verso l'esterno⁵. Da una prima ipotesi con pianta a corte chiusa, si arrivò ad una configurazione con quattro ali, con il blocco servizi in posizione baricentrica, proprio per non creare spazi conclusi ma stabilire un contatto diretto con la zona circostante⁶ (Fig. 2). Ad eccezione del loggiato su via Sarfatti, che funge da percorso fruibile da

⁴ *Ibidem*; DE SETA 1976.

⁶ PAGANO 1942.

⁵ Si vedano BRUNETTI 1997; PAGANO 1942; CASTEL-
LANO, ROMANO 2016; MONTALCINI 1946.



Fig. 2. Particolare della sede di via Sarfatti, progettata da Giuseppe Pagano, su via Bocconi.

parte ipotizzata dallo stesso Pagano, che aveva dimensionato le strutture di fondazione in modo tale da sostenere il carico di un ulteriore piano e aveva predisposto i richiami delle armature sulle coperture⁸. Il sopralzo riproduce in modo identico le caratteristiche e le dimensioni dei volumi preesistenti ed è riconoscibile soltanto tramite le fattezze del rivestimento in litoceramica, che differisce minimamente da quello utilizzato nel progetto iniziale⁹ (Fig. 3).

Nella sede della Bocconi, Pagano ha sperimentato, soprattutto nelle finiture e negli arredi, materiali innovativi per l'epoca, non senza compromessi a causa delle imposizioni autarchiche del regime¹⁰. Per raggiungere tali obiettivi, l'architetto istriano si affidò a un attento studio delle giunzioni "risolte come incontri di volumi ben definiti e tra loro saldati quasi a incastro"¹¹ e a una "candida evidenza dei materiali", che si pos-

tutti, l'edificio ha ad oggi in parte perso questa apertura verso la città, in quanto le zone retrostanti, che si snodano tra i padiglioni, sono chiuse da alti cancelli. Del tutto mutato è, tuttavia, anche il contesto circostante che, da sito marginale e immerso ancora in un'area rurale, è divenuto tessuto urbano densamente costruito, in posizione centrale rispetto all'espansione della città.

Le caratteristiche del lotto, originariamente libero su tutti i lati e prospiciente il Parco Ravizza, spinsero Pagano a puntare sullo spazio aperto e sulla smaterializzazione dei volumi, avvalendosi di una geometria rigorosa e priva di orpelli decorativi⁷. L'impianto planivolumetrico rimane ancora in massima parte invariato, ad eccezione di un ampliamento, realizzato da Vittorio Ceretti alla fine degli anni Ottanta, consistente nella sopraelevazione del blocco nord-ovest e nell'aggiunta di un corpo di aule a un piano al posto del porticato est dedicato alla ricreazione. La sopraelevazione era già stata in

⁷ CASCIANI 2016, p. 36.

⁸ CERETTI 1997, p. 59.

⁹ Come dichiarato dallo stesso Ceretti, la ricerca di un materiale il più possibile simile a quello utilizzato da Pagano, ormai fuori produzione, si è prolungata per mesi; *ibidem*.

¹⁰ Tra i materiali innovativi impiegati, il *vitrosfalt*, un vetro smaltato colorato prodotto da Fontana Arte, il *suberit*, agglomerato di sughero in pannelli, il legno di faggio curvato per le sedute; CASCIANI 2016, p. 40.

¹¹ PAGANO 1942.



Fig. 3. Sopralzo del corpo a nord-est della sede di via Sarfatti.

sono riconoscere nella “fitta rete di tenue ed uniforme chiaroscuro”¹² delle piastrelle di litoceramica. Tale rivestimento, ancora oggi apprezzabile, si presenta in buono stato di conservazione, anche grazie alle frequenti operazioni di manutenzione ordinaria e all’intervento ‘straordinario’ di Ceretti, che ha comportato la sostituzione delle parti ammalorate, comunque riconoscibili e distinguibili dalle originali, leggermente più scure. Il rivestimento risulta dunque, nel complesso, ben conservato, ad eccezione di alcune piccole zone più soggette al ristagno delle acque meteoriche, con tessere erose (Fig. 4), e più ampie porzioni basamentali, coperte da uno strato di pittura utilizzato, probabilmente, per nascondere alcuni graffiti vandalici.

I serramenti di porte e finestre, che nel progetto iniziale appaiono in legno verniciato in verde-azzurro, con persiane avvolgibili, sono stati interamente sostituiti alla fine degli anni Ottanta con elementi in alluminio termolaccato, che ne riproducono colori, dimensioni e proporzioni delle ante.

Il prospetto del blocco meridionale destinato agli uffici, dotato di un porticato al piano terra e balconi con parapetti trasparenti in vetro rigato sostenuti da intelaiatura metallica ai piani superiori¹³, costituisce la parte più degradata, specie sulle superfici. L’azione delle acque meteoriche e delle variazioni termiche ha causato il deterioramento delle piantane in ferro a tutta altezza fra i solai aggettanti delle logge e i telai dei parapetti; questi ultimi sono stati interamente sostituiti da Ceretti alla fine degli anni Ottanta. La dilatazione e l’ossidazione del ferro delle piantane aveva determinato inoltre la rottura del frontalino in pietra di Finale e di parte del rivestimento in litocera-

¹² *Ibidem.*

¹³ BRUNETTI 1997, p. 20.

Fig. 4. Degrado delle tessere in litoceramica in prossimità del portico della sede di via Sarfatti, progettata da Giuseppe Pagano.

Fig. 5. Particolare del loggiato del prospetto sud della sede di via Sarfatti, confronto tra foto storica (da PAGANO 1942, p. 7) e attuale.



mica, oltre che significative infiltrazioni d'acqua nella soletta in calcestruzzo armato¹⁴. In quell'occasione, l'aggancio delle piantane è stato spostato all'intradosso delle solette sulle quali si appoggiano, in assenza di incastri, utilizzando una lastra in neoprene per ammortizzare le dilatazioni termiche. Contestualmente sono state impermeabilizzate le logge e sono stati ripristinati i rivestimenti in pietra di Finale e litoceramica¹⁵ (Fig. 5).

¹⁴ CERETTI 1997, pp. 59-61.

¹⁵ *Ibidem*.



Fig. 6. Bassorilievi realizzati dallo scultore Leone Lodi nel porticato della sede di via Sarfatti.

Parte integrante del progetto di Pagano sono le decorazioni, visibili ancora oggi al piano terra del loggiato su via Sarfatti. All'esterno si tratta di 'pietre lavorate' scolpite dall'artista Leone Lodi¹⁶; all'interno si trovano invece due leoni in gres ceramico verde modellati da Arturo Martini. Tali dettagli decorativi, già previsti in fase di costruzione¹⁷, risultano oggi ben conservati e hanno in un certo senso inaugurato il sodalizio di questa istituzione universitaria con l'arte. Come si vedrà più avanti, infatti, an-

che nei nuovi edifici del *campus* sono state installate opere di artisti contemporanei, sia in forma permanente che temporanea (Fig. 6).

Negli spazi interni, nonostante la permanenza delle destinazioni d'uso originarie, gli arredi, in massima parte disegnati dallo stesso Pagano, sono stati quasi totalmente riadattati o sostituiti, a causa dell'usura e delle mutate esigenze normative e tecnologiche¹⁸. Nel complesso, dunque, nonostante alcuni interventi di manutenzione e restauro abbiano alterato parti del fabbricato, l'edificio allo stato attuale conserva una configurazione generale esterna quasi del tutto invariata e presenta minimi fenomeni di degrado materico, grazie soprattutto all'uso continuativo e inalterato nel tempo e a una costante attività manutentiva¹⁹.

Lo sviluppo dell'Università nel dopoguerra

L'edificio in via Bocconi 12 venne realizzato tra il 1953 e il 1956 – fra i primi segnali della ricostruzione di Milano – come primo ampliamento della sede universitaria, in risposta al costante aumento delle iscrizioni, inserendosi “perfettamente nel clima imprenditoriale della ricostruzione”²⁰ di un quartiere industriale in espansione.

Il progetto, che prevedeva la realizzazione di un nuovo edificio destinato a studentato e mensa, fu affidato all'architetto Giovanni Muzio. L'edificio, tutt'ora in funzione con le medesime destinazioni d'uso (sebbene con una distribuzione leggermente diversa), si sviluppa in un corpo basso con i servizi comuni allineato su via Bocconi, e in due blocchi residenziali a cinque piani, con pianta a 'Y'²¹.

¹⁶ PAGANO 1942.

¹⁷ L'architettura di regime finalizzata ad usi pubblici veniva finanziata con una quota parte destinata a opere d'arte. Circolare dal titolo *Decorazioni artistiche nelle opere edilizie* (1937) e successiva legge 839/1942. Tali provvedimenti in parte sono confluiti nella legge 717/49 (nota come legge del 2%), ancora in vigore anche se modificata, che pre-

vede l'obbligo di “abbellimenti artistici” per tutta l'edilizia pubblica di nuova realizzazione. Cfr.: CRISTALLINI 1987; COLLINA 2009; MESSINA 2017.

¹⁸ BRUNETTI 1997.

¹⁹ L'ala est dell'edificio è al momento oggetto di lavori di manutenzione.

²⁰ SPINELLI 2008, p. 56.

²¹ Cfr. <<https://shorturl.at/fjAGX>> [14/03/23]

Con una ristrutturazione nel 2007, la distribuzione interna e la maggior parte delle finiture interne e dei serramenti sono stati parzialmente modificati, ad eccezione che nell'atrio d'ingresso, dove sono ancora conservate le formelle decorative in ceramica di Angelo Bianchini²².

La presenza di opere d'arte di rilievo non costituisce il solo punto in comune con la prima sede di via Sarfatti, da cui Muzio mutua anche l'innovazione nelle tecniche e la linearità delle finiture esterne. L'interessante sperimentazione tecnica di questo ampliamento è rappresentata dal solaio di copertura di una delle sale mensa, oggi trasformata in palestra, caratterizzato da prismi cavi autoportanti in cemento armato precompresso con motivi decorativi colorati²³. Sempre in questo ambiente, sono ancora oggi presenti diversi finestroni esposti a sud protetti da un grigliato frangisole di elementi in litoceramica²⁴.

Il rivestimento esterno in litoceramica bicolore, che riprende lo stesso materiale utilizzato da Pagano, presenta un motivo decorativo nella tessitura ancora oggi apprezzabile; esso risulta in generale ben conservato a meno di poche colature per assenza di rompi-goccia visibili sul fianco nord-est e di alcuni interventi impropri sul basamento²⁵.

La chiesa, dei primi anni Sessanta, fu fortemente voluta da Javotte Bocconi Manca di Villahermosa in omaggio alla memoria del suocero Ferdinando Bocconi, fondatore dell'Università e venne progettata fin nei minimi dettagli degli arredi dall'architetto Ferdinando Reggiori (*Fig. 7*). Questo nuovo ampliamento si trova in posizione baricentrica rispetto all'istituto di Pagano e ai nuovi studentati di Muzio, generando così un nuovo spazio dotato di parcheggi privati, alberature e aiuole che mettono in comunicazione le diverse sedi. La fabbrica ad aula unica, a pianta rettangolare con spigoli arrotondati e con una struttura in cemento armato²⁶, presenta un'apertura sul tiburio; da questo, suggestivi fasci di luce vengono proiettati sull'altare disposto in un'abside rivestita da mosaici²⁷. L'edificio è ricoperto esternamente da tessere in cotto, ad eccezione della facciata principale, a fasce orizzontali in marmo bicromo. Numerosi disegni esecutivi conservati attestano la particolare cura di Reggiori per lo studio dei materiali, il disegno di pavimentazioni e arredi e la particolare attenzione per i rivestimenti lapidei²⁸.

Ancora oggi di proprietà dell'Università Bocconi e a disposizione della Diocesi di Milano, l'edificio è quotidianamente aperto al culto per la comunità del quartiere e soprattutto per studenti e docenti dell'università. Lo stato di conservazione di strutture e materiali è nel complesso buono, tuttavia, anche qui si riscontra la stessa impropria modalità di tinteggiare il basamento per coprire i graffiti vandalici. Sulla facciata principale emergono limitati fenomeni di degrado, specie colature sui davanzali e sul coronamento.

e <<https://shorturl.at/uxEU1>> [14/03/23]; BOIDI, BUZZI CERIANI 1994.

²² SPINELLI 2008, p. 56.

²³ Progetto a cura dell'ingegner Aldo Favini.

²⁴ CASTELLANO, ROMANO 2016.

²⁵ Si tratta in particolare di uno strato di tinta

acrilica in fase di esfoliazione.

²⁶ Anche in questo caso il progetto delle strutture è ad opera dell'ingegner Aldo Favini. SPINELLI 2008.

²⁷ SPINELLI 2002.

²⁸ SPINELLI 2008, p. 58.



Fig. 7. Facciata principale della chiesa di S. Ferdinando.

L'Università decise quindi di ampliare ulteriormente il complesso, commissionando ancora a Giovanni e Lorenzo Muzio il progetto per un ulteriore istituto da edificarsi su un lotto lungo via Sarfatti adiacente alla sede di Pagano (Fig. 8). Il nuovo fabbricato, realizzato tra il 1962 e il 1966, articolato in tre edifici, è caratterizzato dal ritmo serrato delle aperture interrotto da larghe fasce verticali in vetrocemento a tutta altezza²⁹. Il collegamento tra i due corpi avviene al livello del terreno attraverso via Gobbi, sistemata oggi a piazzale pedonale, e tramite un corridoio sotterraneo fra i due atri.

Nelle intenzioni dei progettisti, il nuovo complesso non si poneva in antitesi con l'adiacente preesistenza, ma vi stabiliva un dialogo, specie nelle volumetrie e nell'impianto planimetrico, grazie alla pianta con ingresso porticato aperta verso gli spazi circostanti³⁰. Tuttavia, anche in questo caso, lo stretto rapporto con il contesto è oggi in parte perduto, a ragione della chiusura con vetrate del grande porticato d'ingresso che impedisce l'accesso agli esterni, come avviene del resto in gran parte del complesso, oggi chiuso da recinzioni e sbarramenti³¹.

²⁹ Gli Istituti e l'Aula Magna sono stati oggi trasferiti nella nuova sede di via Roentgen. Le altre funzioni sono rimaste pressoché invariate, con la biblioteca che occupa oggi gran parte dell'edificio. Cfr. <<http://www.lombardiabeniculturali.it>>

[14/03/23].

³⁰ BORIANI, MORANDI, ROSSARI 1986, p. 210.

³¹ La biblioteca, una delle più fornite d'Italia nel campo economico, non è accessibile agli esterni, se non sottoscrivendo un abbonamento trimestrale.



Fig. 8. Le due sedi di via Sarfatti ad opera di Giuseppe Pagano (a destra) e Giovanni Muzio (a sinistra).

Anche in questo caso il cantiere è stato occasione di interessanti sperimentazioni tecniche. L'aula magna, ad esempio, presenta una struttura in travi metalliche a vista, incrociate a formare dei cassettoni, integrate a un suggestivo sistema d'illuminazione artificiale avanguardistico per l'epoca³².

Oltre all'impostazione planivolumetrica e alla modularità delle aperture³³, un altro elemento ripreso dal progetto di Pagano è la configurazione degli elementi di finitura esterni, rimasti ad oggi invariati. Tutto il complesso è infatti rivestito in klinker color sabbia a giunti ricorrenti³⁴, molto simili alla litoceramica della sede principale, con un alto zoccolo in trachite grigia martellinata³⁵. Sebbene gli interni e i serramenti siano stati modificati, emerge in generale una cura per la conservazione delle finiture esterne, che non presentano estesi fenomeni di degrado. Si registrano ancora, tuttavia, alcuni impropri interventi di ritinteggiatura localizzati nell'area del basamento su strada.

³² Cfr. <lombardiabeniculturali.it> [14/03/23].

³³ BORIANI, MORANDI, ROSSARI 1986, pp. 210-211.

³⁴ SPINELLI 2002.

³⁵ BONA 1967.

I più recenti ampliamenti del campus

A partire dalla fine degli anni Sessanta, l'istituzione universitaria si è progressivamente accresciuta, rendendo necessari nuovi spazi posizionati in prossimità delle sedi 'storiche'. Nel 1986 si è inaugurata una nuova sede su progetto dell'ingegner Vittore Cerretti, costituita da due edifici a gradoni rivestiti in pannelli metallici, in un lotto adiacente agli studentati di Muzio³⁶. La scultura di Arnaldo Pomodoro, una colonna in acciaio installata nel giardino, ha confermato, anche in questo ampliamento, il felice sodalizio tra la Bocconi e l'arte. Le aree a verde e i percorsi creati tra un edificio e l'altro, hanno ampliato il *campus* sempre più diffuso, escludendo però il libero accesso alla comunità non bocconiana tramite la disposizione di recinzioni e cancelli. Le frequenti manutenzioni hanno peraltro garantito un buono stato di conservazione materico dei prospetti, segnati soltanto da lievi alterazioni cromatiche dovute all'esposizione e alle caratteristiche del materiale.

Nell'ultimo ventennio la crescita del *campus* ha continuato a progredire assieme alla sua dotazione artistica. Un edificio a pianta ellittica, denominato 'velodromo' e inaugurato nel 2001, è stato realizzato da Ignazio Gardella³⁷; i suoi fronti esterni risultano in buone condizioni, mentre gli interni hanno già subito trasformazioni per ospitare impianti e strutture per la didattica interattiva³⁸. Un ulteriore ampliamento tra le vie Rontgen e Bligny è stato promosso con un concorso vinto dallo studio Graf-ton Architects; i materiali all'esterno ripropongono linearità e semplicità del primo progetto di Pagano, mentre i rivestimenti in ceppo risultano ben conservati, il cemento a vista mostra diversi fenomeni di colatura. Agli ultimi dieci anni, risalgono due nuovi edifici residenziali³⁹ e un nuovo complesso progettato dagli architetti giapponesi Kazuyo Sejima e Ryue Nishizawa dello studio SANAA⁴⁰. Il nuovo *campus* (2012-18) sorge sull'area industriale dell'ex Centrale del Latte, segnalata come d'interesse culturale dal Ministero della Cultura tuttavia demolita nel 2007⁴¹; esso ospita funzioni strettamente legate all'università e alcuni servizi destinati all'intera cittadinanza, come il parco, sempre chiuso da reti metalliche. Malgrado la recente inaugurazione, a fine 2019, si sono già manifestati dei fenomeni di colatura sulle pensiline negli spazi aperti.

Conclusioni

Il quadro emerso è di un complesso, in generale, ben conservato e limitatamente trasformato negli anni, nonostante nessuno degli edifici risulti vincolato ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio⁴². Tra gli elementi che hanno contribuito alla

³⁶ GRAMIGNA, MAZZA 2001 p. 466; <lombardiabeniculturali.it> [14/03/23].

³⁷ *Ibidem*; MONESTIROLI 1997.

³⁸ Cfr. <campusviri.unibocconi.it> [14/03/23].

³⁹ Si fa riferimento qui agli studentati progettati da Costa Zanibelli Associati nel 2014 e da Fabio Nonis nel 2016, entrambi realizzati su ex aree industriali.

⁴⁰ CASCIANI 2016; DE MICHELIS 2021; MAGNI 2017.

⁴¹ La Centrale del Latte è segnalata come bene architettonico di interesse culturale non verificato dalla piattaforma Vincoli in Rete, ID bene: 268786. Cfr. <<http://vincoliinrete.beniculturali.it/vir/vir/vir.html>> [27/03/23].

⁴² Anche l'edificio firmato da Pagano è segnalato tra i beni architettonici di interesse culturale non verificato nella piattaforma Vincoli in Rete, ID

salvaguardia di questi manufatti vi è sicuramente l'assidua manutenzione, garantita attraverso piani decennali di programmazione, ma soprattutto grazie al riconoscimento del valore culturale e storico che l'istituzione stessa ha dato ad ogni 'stratificazione' del *campus*. Molta attenzione, infatti, è stata assegnata proprio alla specificità architettonica del complesso e dei suoi singoli fabbricati nello stesso sito web istituzionale, che riporta le descrizioni dei progetti, le biografie degli architetti coinvolti, le pubblicazioni, le indicazioni in merito alle visite guidate organizzate mensilmente. Salvaguardia e valorizzazione sono dunque particolarmente curate, mentre permane da quasi un secolo la sinergia con l'arte. Diversamente è andata, però, con il rapporto fra singoli edifici e contesto urbano, particolarmente trasformato: nonostante la costante ed esplicita intenzione di aprire l'istituzione al contesto circostante e la prossimità fisica al quartiere sviluppatosi in parallelo con la crescita dell'università, la fitta dotazione di recinti ha fortemente pregiudicato quell'uso pubblico degli spazi accademici che pure alla base dell'originaria concezione del complesso universitario.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

- BIRAGHI, LO RICCO, MICHELI 2013: M. Biraghi, G. Lo Ricco, S. Micheli, *Guida all'architettura di Milano 1954-2014*, Hoepli, Milano 2013
- BOIDI, BUZZI CERIANI 1994: S. Boidi, F. Buzzi Ceriani, *L'architettura di Giovanni Muzio. Catalogo della mostra* (Milano, Triennale, 1994), Abitare Segesta, Milano 1994
- BONA 1967: E. D. Bona, *Ampliamento dell'Università Bocconi di Milano*, in «Casabella», 1967, 312, pp. 46-65
- BORIANI, MORANDI, ROSSARI 1986: M. Boriani, C. Morandi, A. Rossari, *Milano contemporanea: itinerari di architettura e urbanistica*. Torino, Designers riuniti, 1986
- BRUNETTI 1997: F. Brunetti, *Giuseppe Pagano. L'Università Bocconi di Milano*, Alinea, Firenze 1997
- CASCIANI 2008: S. Casciani, *Un cuore di cristallo per Milano. La nuova università Bocconi*, Editoriale Domus, Milano 2008
- CASCIANI 2016: S. Casciani, *Da Pagano al campus che verrà*, in A. Castellano, M. A. Romano (a cura di), *Architetture bocconiane*, Università Bocconi Editore, Milano 2016, pp. 185-220
- CASTELLANO, ROMANO 2016: A. Castellano, M. A. Romano (a cura di), *Architetture bocconiane*, Università Bocconi Editore, Milano 2016
- CERETTI 1991: V. Ceretti, *Il restauro dell'università Bocconi di Milano*, in AA. VV., *Giuseppe Pagano. Architettura tra guerre e polemiche*, Alinea Editrice, Firenze 1991, pp. 59-64
- COLLINA 2009: C. Collina, *Arte contemporanea e pubblica amministrazione: la legge del 29 luglio 1949 e le sue modificazioni, lo specchio legislativo di una storia di carsico affetto*, in C. Collina (a cura di), *Il percento in Emilia-Romagna*, Compositori, Bologna 2009, pp. 233-244
- CRISTALLINI 1987: E. Cristallini, *La legge del 2 per cento e il concorso per il mosaico*, in M. Calvesi, E. Guidoni, S. Lux (a cura di), *E42 Utopia e scenario del regime*, Marsilio, Venezia 1987, pp. 231-233

bene: 194252. Cfr. <<http://vincolinrete.benicul-turali.it/vir/vir/vir.html>> [27/03/23].

- M. DE MICHELIS (a cura di), *La città che cresce. Il nuovo campus Bocconi a Milano - The growing city: the new Bocconi campus in Milan*, Editoriale Domus, Rozzano, 2021
- DE SETA 1976: C. De Seta, *Giuseppe Pagano. Architettura e città durante il fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1976
- DOMUS 2002: *Ampliamento dell'Università Bocconi di Milano* (numero monografico), in «Domus», 2002, 846
- GRAMIGNA, MAZZA 2001: G. Gramigna, S. Mazza, *Milano. Un secolo di architettura milanese dal Cordusio alla Bicocca*, Hoepli, Milano 2001
- GRANDI, PRACCHI, 1980: M. Grandi, A. Pracchi, *Milano. Guida all'architettura moderna*, Zanichelli, Bologna 1980
- Il progetto* 1991: *Il progetto dell'università Bocconi nel quadro dell'attività milanese di Pagano, Giuseppe Pagano. Architettura tra guerre e polemiche*, Alinea Editrice, Firenze 1991
- MAGNI 2017: C. Magni, *Sanaa, Università Bocconi. Una promessa di diversità*, in «Casabella», 2017, 872, aprile, pp. 32-40
- MESSINA 2017: M. G. Messina, *Lo 'stile 2%*, in *La legge del 2% e l'arte negli spazi pubblici*, a cura della Direzione Generale Arte e Architettura contemporanee e Periferie Urbane del MiBACT, Cura Books, Roma 2017, pp. 17-35
- MONESTIROLI 1997: A. Monestiroli, *L'Architettura secondo Gardella*, Laterza, Roma-Bari 1997
- MONTALCINI, MONTALCINI 1946: G. Montalcini, P. Montalcini, *Saggio critico sull'Università Bocconi*, in «Casabella-Costruzioni», 1946, 195-198, pp. 36-39
- PAGANO 1942: G. Pagano, *La nuova sede dell'Università Commerciale Luigi Bocconi*, in «Casabella», 1942, 170-171, pp. 2-80
- SPINELLI 2002: L. Spinelli, *Una sommatoria di architetture all'interno della città*, in *Ampliamento dell'Università Bocconi di Milano* (numero monografico), in «Domus», 2002, 846
- SPINELLI 2008: L. Spinelli, *La costruzione di un frammento di città*, in S. Casciani, *Un cuore di cristallo per Milano. La nuova università Bocconi*, Editoriale Domus, Milano 2008, pp. 55-70

SITI

- LOMBARDIA BENI CULTURALI: *Architettura in Lombardia dal 1945 ad oggi*, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/architetture900/>>
- MINISTERO DELLA CULTURA: *Censimento delle architetture italiane dal 1945 ad oggi*, <<https://censimentoarchitetturcontemporanee.cultura.gov.it/>>
- MINISTERO DELLA CULTURA: *Piattaforma Vincoli in Rete*, <<http://vincoliinrete.beniculturali.it/>>
- UNIVERSITÀ BOCCONI: <campusvr.unibocconi.it>

Il complesso architettonico dell'Università degli Studi di Trieste (1938-1950). Una vicenda di lungo periodo fra costruzione, sospensioni, riprese

DIANA BARILLARI, ALESSANDRA QUENDOLO

Premessa (B.D. – A.Q.)

Le vicende costruttive dell'edificio principale dell'Università di Trieste che si svolgono a partire dal 1938 al 1950 sono contrassegnate da cambiamenti radicali connessi alla specificità della storia della città. Questa, dopo l'8 settembre 1943, entrò a far parte del *Terzo Reich* e subì in seguito il trauma dell'occupazione da parte delle truppe jugoslave conclusasi con la creazione del Territorio Libero di Trieste amministrato dal GMA, prima del definitivo passaggio all'Italia nel 1954¹. Il complesso universitario fu ideato ispirandosi al disegno magniloquente del periodo del fascismo che in Trieste aveva individuato l'avamposto dell'italianità presso i 'sacri confini della patria', ruolo che trovava nella costruzione della sede universitaria la soluzione di un sogno che la città aveva lungamente perseguito.

In questo periodo gli architetti Umberto Nordio e Raffaello Fagnoni, con l'ingegnere Enrico Bianchini, dovettero affrontare e risolvere questioni architettoniche complesse, legate agli aspetti costruttivi, strutturali, decorativi; aspetti che risentirono dello scenario profondamente mutato nel quale gli stessi progettisti avevano ideato l'edificio 'monumentale', il quale dovette essere adattato a cambiamenti di assetto legati a nuove esigenze di uso e figurative.

Dal 1950 in poi, anno della consegna dell'edificio all'Università, le trasformazioni, soprattutto legate al rinnovo delle necessità dell'uso degli spazi e al comportamento dei diversi materiali all'interazione con l'ambiente, hanno determinato una stratificazione di adattamenti che si è sovrapposta al complesso architettonico con diverso grado di impatto e di riverbero sulla poetica del linguaggio architettonico che lo ha generato. In questa sede delineiamo alcuni temi legati al paramento lapideo delle facciate e ai serramenti esterni: a quello scrigno di materiali e tecniche costruttive che gli stessi architetti riconoscevano come espressione del 'carattere architettonico dell'opera'.

¹ COX 1977; DE CASTRO 1981; VALDEVIT 1987; TONINELLI *et al.* 2004; PUPO 2010.

Il progetto (D.B.)

Il progetto per la nuova sede dell'Università di Trieste del 1938 segna il compimento di un sogno che la città aveva lungamente inseguito fin dai tempi del governo asburgico e che dopo l'annessione al Regno d'Italia aveva cominciato a prendere forma². L'istituzione della regia Università degli studi economici e commerciali con il Reale Decreto datato 8 agosto 1924 è il primo passo ufficiale, seguito dall'ampliamento delle facoltà e la conseguente necessità di realizzare un complesso edilizio universitario³. Nel 1938 sono due le facoltà universitarie: a Economia e Commercio si è aggiunta Giurisprudenza e ad esse faranno seguito Ingegneria (1942), Lettere (1943) e Scienze matematiche fisiche e naturali (1946). La questione dell'italianità era molto sentita a Trieste, una città dove, come in altri territori dell'impero austro ungarico, le relazioni tra popolazioni di lingua e tradizioni diverse ne disegnavano la complessa eterogeneità. L'Università fu progettata adeguando il linguaggio architettonico agli obiettivi politici del Fascismo che a Trieste aveva individuato un baluardo a difesa dell'italianità, collocato 'ai sacri confini della patria', per contrastare la minaccia costituita dalle popolazioni slave. La vicenda dell'Università conferma l'attenzione che Mussolini dedicava all'urbanistica e all'architettura; la data del progetto coincide con un periodo cruciale: il 1937 e il 1938, quando l'intreccio tra stile e politica si fa più centrale. Nello stesso periodo comincia la costruzione dell'E42, il nuovo complesso finalizzato a ospitare l'Esposizione Universale del 1942 che conta tra gli edifici più rappresentativi il Palazzo della Civiltà Italiana e quello dei Ricevimenti e dei Congressi. Un altro edificio simbolo della svolta monumentale e celebrativa impressa da Mussolini all'architettura è il Palazzo del Littorio (dal 1940 sede del Ministero degli Esteri). Il nuovo ruolo dell'architettura, volto a 'glorificare' il fascismo, viene puntualizzato da Marcello Piacentini che teorizza il superamento del razionalismo a opera del "nuovo neo Rinascimento"⁴. Questi concetti, sviluppati in una serie di articoli, innescano un vivace dibattito nel corso del quale il critico Ugo Ojetti esprime l'idea che solo l'architettura può rappresentare la nuova civiltà italiana, poiché all'E42 "si costruisce la storia, non si costruiscono case"⁵.

Nell'articolo pubblicato nel giornale «Il Popolo di Trieste» (1° giugno 1942) viene riportato ciò che Mussolini disse ai progettisti dopo aver visionato il primo progetto (giugno 1938); più che un giudizio, il suo fu un ordine: "L'Università di Trieste deve essere monumentale"⁶. Cosicché i due architetti si rimisero al lavoro sia utilizzando materiali "nobili e pregiati"⁷, quali la pietra d'Istria e il marmo di Botticino, ma anche rivedendo le dimensioni e i rapporti proporzionali del complesso. La conferma che il giudizio di Mussolini fu preso in considerazione si trova nella documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze, dove nel fondo *Raffaello Fagnoni* è stata

² VINCI 1997.

³ FAGNONI, NORDIO 1938a; *La città universitaria* 1938; FAGNONI, NORDIO 1938b; FAGNONI, NORDIO 1950; FAGNONI, NORDIO 1951; COSTA 1997; DE SABBATA 2005; FERNETTI 2010; FASOLI 2020.

⁴ NICOLOSO 2018, pp. 222-223.

⁵ Ivi, p. 223.

⁶ IL POPOLO DI TRIESTE 1942.

⁷ *Ibidem*.

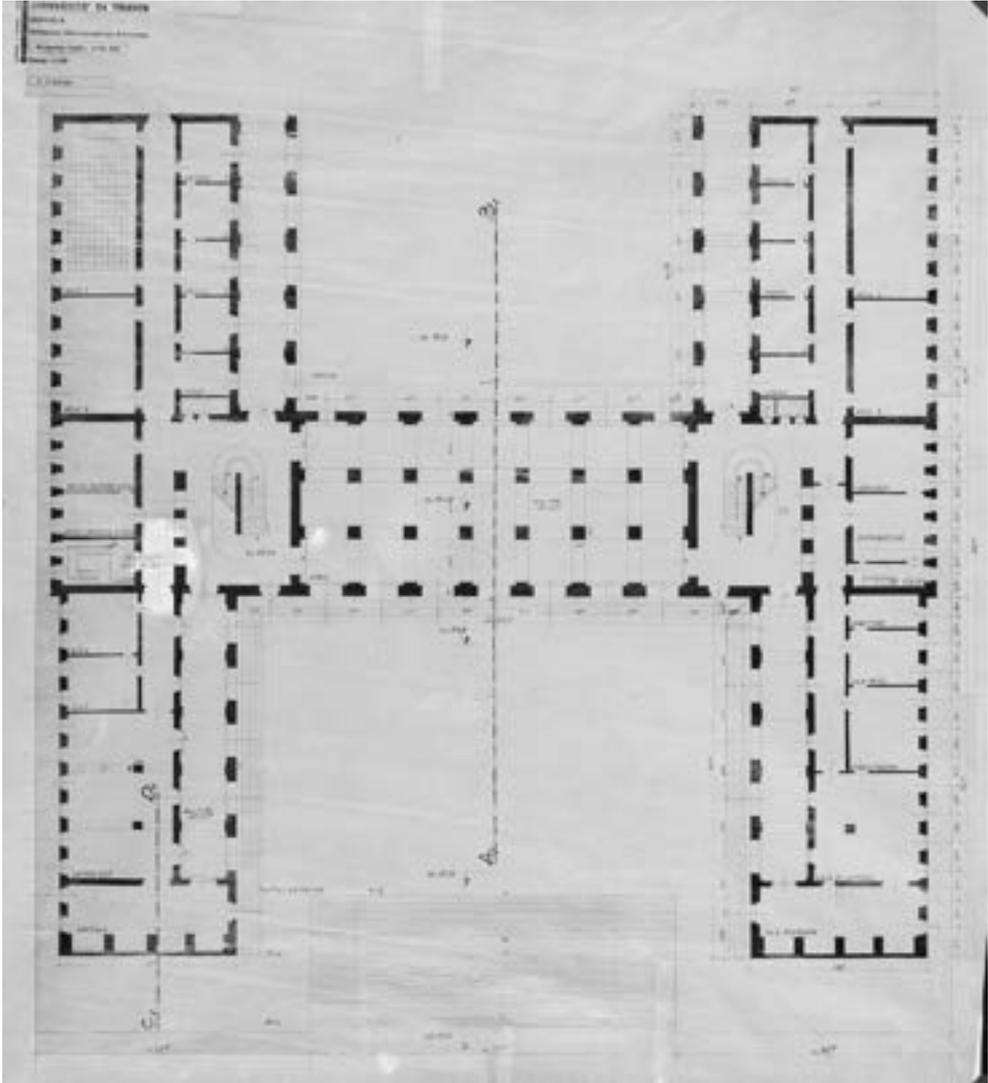


Fig. 1. R. Fagnoni, U. Nordio, *Progetto per la nuova sede dell'Università di Trieste*, pianta del primo piano, luglio 1938 (ASFi, *Raffaello Fagnoni*, *Elaborati grafici in rotoli*, P 47. Inventario in completamento).

individuata la prima versione del progetto (giugno 1938) e le varianti di studio per arrivare al definitivo (luglio 1938)⁸. Le modifiche riguardano innanzitutto l'aumento della cubatura del fabbricato principale, denominato Edificio Centrale, un parallelepipedo con copertura piana, e l'inserimento di un loggiato trabeato per collegare le

⁸ Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASFi), *Raffaello Fagnoni*, *Elaborati grafici in rotoli*, P 47.

due ali laterali. Il vasto spazio aperto a forma di 'U', delineato dalla disposizione dei corpi di fabbrica, è occupato da una monumentale scalinata e dal cortile lastricato circondato su tutti i tre lati da portici (Fig. 1). A completamento dell'architettura vi sono statue, bassorilievi, mosaici affidati a artisti sia locali che nazionali – Marcello Mascherini, Mario Moschi, Ugo Carà – come era di consuetudine nelle opere pubbliche⁹. La decisione di affidare il progetto a un architetto conosciuto a livello nazionale, come Raffaello Fagnoni, e a un rispettato professionista locale, quale Umberto Nordio¹⁰, era una pratica spesso impiegata per lavori importanti durante il periodo fascista. L'architetto di prestigio nazionale assicurava al governo il controllo diretto su edifici che erano considerati importanti, anche per motivi ideologici, mentre l'architetto e i tecnici locali garantivano la collaborazione con il territorio interessato alla realizzazione come positive ricadute economiche. All'epoca del progetto per l'Università di Trieste, Fagnoni è docente alla facoltà di Architettura di Firenze, Nordio lavora quasi esclusivamente a Trieste, anche se la sua architettura non può certo considerarsi provinciale. Dopo la laurea al Politecnico di Milano (1919) fa esperienza presso lo studio del padre e partecipa a molti progetti realizzati in città durante il periodo fascista, attirando grazie alle sue competenze tecniche, l'interesse di Giuseppe Pagano, allora direttore di «Casabella», che spesso pubblica sulla rivista i suoi progetti¹¹. All'architettura triestina Pagano riconosce un "privilegio di serietà tecnica che poche altre città italiane possiedono" e tra i fattori che caratterizzano tale qualità vi è la "necessità stessa di provvedere le case di finestre veramente funzionali contro le ire della bora"¹². A tale proposito, in un'altra annotazione su «Casabella» cita l'uso delle finestre doppie e a tale tradizione si attiene anche Nordio nella progettazione dei serramenti per l'Università¹³.

Non è facile distinguere nel progetto per l'Università le parti attribuibili ai due architetti, ma sembra che soprattutto a Fagnoni, allievo di Marcello Piacentini, si possano ascrivere gli elementi monumentali e il disegno degli esterni e che Nordio abbia particolarmente curato la progettazione degli interni. La parte strutturale è stata affidata all'ingegner Enrico Bianchini¹⁴, che aveva già lavorato con Fagnoni al progetto per la Scuola di Guerra Aerea a Firenze (1937-1938). Il compito principale di Bianchini è quello di individuare soluzioni determinate dalla carenza di acciaio e ferro a causa delle sanzioni imposte all'Italia dalla Lega delle Nazioni nel 1935 e successivamente dovute alla guerra¹⁵. L'impiego del calcestruzzo armato viene limitato a partire dal 1927 e in seguito quasi totalmente bandito dal 1939. In ogni caso, le restrizioni non impediscono a ingegneri e architetti di ricercare metodi per adattare le costruzioni in

⁹ DE GRASSI 2014. Sul tema 'architettura e decorazione' si veda la Circolare, 29 aprile 1937, Div. V n. 4182, del Ministero dei lavori Pubblici: "Decorazioni artistiche nelle opere edilizie", prelude della Legge 839/1942 o "Legge del 2%". Sempre negli anni Trenta un punto intermedio di rilevanza è il VI Convegno Volta del 1936, sui Rapporti dell'architettura con le arti figurative.

¹⁰ CONTESSI 1981; PANZERI 2013.

¹¹ MALABOTTA 1932; PAGANO 1935a; PAGANO 1935b.

¹² PAGANO 1935a, p. 16.

¹³ PAGANO 1932.

¹⁴ CARAPPELLI 2006. Il fondo *Enrico Bianchini* è conservato presso l'ASF.

¹⁵ DI RESTA, FAVARETTO, PRETELLI 2021.



Fig. 2. Trieste, l'edificio dell'Università visto da via Battisti, 1950 (Archivio Nordio de Farolfi, Trieste).

calcestruzzo armato alle politiche dell'autarchia, favorendo la prevalenza della struttura in muratura su quella intelaiata.

La scelta del sito dove costruire il complesso universitario ai piedi del monte Fiascone, un'area distante dal centro, fu dettata dalla necessità di avere spazio per ulteriori espansioni, ma preferita anche per la posizione dominante sul golfo dal forte impatto scenico (Fig. 2). Mussolini aveva espressamente richiesto che l'Università fosse visibile dal mare e collocata in un sito che ne valorizzasse il profilo istituzionale. Le critiche mosse alla scelta erano dettate dalla lontananza dalla città, unita alla mancanza di collegamenti adeguati; inoltre, la posizione era soggetta al forte vento di bora, ma le riserve non trovarono ascolto dato il carattere di simbolo che l'edificio doveva assumere, così la monumentale facciata era visibile dalla costa istriana e dal golfo. Sostiene Silvio

Benco nel 1945 che è la posizione a conferire all'edificio il ruolo di nuovo punto focale della scena urbana, finora dominata dal castello di San Giusto: "Ora nell'ombra degli anni di guerra questo segnacolo della città è pur venuto sorgendo e con accentuazione ben vigorosa: è l'edificio ancora incompiuto dell'Università italiana, quella poderosa mole, che incontestabilmente si erge su tutto il panorama cittadino e lo domina, quasi lo accentra all'occhio di chi giunge dal mare. [...] dico che come valore monumentale nella visione d'assieme d'una città è incomparabile"¹⁶.

Storia e vicende di cantiere (D.B.)

Con la posa della prima pietra, il 19 settembre 1938, i lavori per la costruzione dell'Edificio Centrale iniziano ufficialmente anche se l'impresa Ulisse Iglori di Roma, che avrebbe ottenuto l'appalto di tutti i lotti, cominciò a operare nel mese di novembre. L'ambizioso obiettivo era di completare l'edificio in tempo per ospitare l'avvio dell'anno accademico 1940-1941, anche se le difficoltà dovute agli approvvigionamenti dei materiali, alle limitazioni sull'impiego del ferro e alla necessità di revisionare il progetto strutturale determinarono dei ritardi. Il primo passo fu quello di operare lo sbancamento dell'area prescelta che comportò la realizzazione di muraglioni di sostegno e l'ampliamento della strada di accesso, via Fabio Severo, per agevolare l'accesso alla nuova cittadella universitaria: i lavori per le fondazioni cominciarono soltanto nell'estate del 1939. Le principali modifiche del progetto strutturale sono documentate dalla corrispondenza tra l'ingegner Bianchini e l'impresa conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze, dalla quale si apprende che le volte dei porticati che dovevano "essere realizzate in calcestruzzo semplice con una lieve armatura secondaria [...] furono in realtà realizzate tramite mattoni in foglio allo scopo di minimizzare la quantità di calcestruzzo e acciaio da utilizzare"¹⁷ (Fig. 3). Per le difficoltà di approvvigionamento si dovette sostituire il cemento ad alta resistenza '680', che doveva essere importato dalle cave di Pola via mare a causa della guerra in corso, con cemento normale di tipo '500'. Analoghi problemi si ebbero per le pietre di rivestimento provenienti dalla cava Arena di Pola che gli architetti avevano previsto, insieme al marmo di Botticino, alla pietra di Orsera e alla pietra Repen. Per la struttura portante dei due monumentali scaloni simmetrici posti nelle due ali si fece uso esclusivamente di cemento ad alta resistenza, anche se Bianchini aveva studiato una soluzione che presentava notevoli difficoltà per la fase esecutiva, poiché proponeva di "realizzare la parte più esterna del pilastro centrale e parte dei pianerottoli intermedi con del cemento tipo '680' e le restanti parti meno sollecitate con il cemento tipo '500'"¹⁸. Le puntuali relazioni sullo stato di avanzamento dei lavori che l'impresa Iglori inviava a Bianchini fotografano passo dopo passo l'avanzamento dei lavori; apprendiamo così che, al 19 novembre 1941, solo due dei previsti quattro piani erano stati costruiti nell'ala sinistra e nel corpo centrale,

¹⁶ FAGNONI, NORDIO 1950, p. 430.

¹⁸ PAVANI 2015, pp. 426-427.

¹⁷ PAVANI 2015, p. 423.



Fig. 3. La costruzione delle centine per le volte dei portici dell'edificio principale durante la fase di cantiere; 27-11-1940 (ASTs, *Genio Civile*, b. 1257).

mentre nell'ala destra era stato appena chiuso il terzo piano¹⁹. Anche se l'edificio fu parzialmente completato il 6 dicembre 1941, l'ingegner Luppis elaborò capitolati e perizie per individuare i locali nei quali ospitare provvisoriamente la neonata facoltà di Ingegneria navale e Meccanica, che avrebbe dovuto iniziare i corsi a partire dal 28 ottobre 1942. Gli spazi occorrenti si trovavano nell'ala destra (ramo posteriore) e si decise di realizzare il solo pianoterra di un edificio più articolato che in seguito avrebbe ospitato l'intera facoltà (terreno a monte dell'Edificio principale)²⁰. Oltre alla predisposizione per le aule, nell'ala destra vennero completati i lavori di decorazione che prevedevano il pavimento a mosaico con disegni di Ugo Carà²¹, il rivestimento in mosaico di travertino a spacco del corpo centrale dello scalone e le lastre a bassorilievo da collocare nelle arcate del vano scala. Venne inoltre posto in opera il bassorilievo in

¹⁹ Ditta U. Iglori all'ingegner Bianchini (19 novembre 1941); ASFi, fondo *Enrico Bianchini*.

²⁰ Ministero dei Lavori Pubblici, Corpo Reale del Genio Civile ufficio di Trieste, *Progetto per la sistemazione della facoltà di Ingegneria Navale e Mecca-*

nica presso la R. Università di Trieste (6 dicembre 1941); Archivio di Stato di Trieste (d'ora in avanti ASTs), *Genio Civile*, b. 1257.

²¹ *Lettera di Umberto Nordio a Raffaello Fagnoni* (4 novembre 1942); ASFi, fondo *Raffaello Fagnoni*.

testa all'avancorpo dell'ala destra opera di Moschi che raffigura *Le opere di guerra*. I lavori furono completati nel luglio 1943. Le sorti della guerra e la situazione venutasi a creare a seguito dell'armistizio interruppero definitivamente il cantiere: l'ultima corrispondenza tra Bianchini e l'impresa Iglori risale al 4 ottobre 1943.

L'Università, la guerra e il dopoguerra (D.B.)

Dopo le truppe tedesche e quelle jugoslave, la sede universitaria viene occupata dalle truppe alleate (13 *Corps*) che avevano requisito un'intera ala (Fig. 4). Nella sua puntuale relazione relativa alla sistemazione edilizia redatta nel 1951, il rettore Angelo Ermanno Cammarata, oltre a delineare lo stato di conservazione dell'edificio, elencava i lavori eseguiti dopo la derequisizione: "1947-48 edificio principale, riparazione danni di guerra, 1948 adattamento dell'ala destra per la facoltà di Scienze, 1948-50 completamento dell'ala sinistra, 1948-50 completamento del corpo centrale, 1950 completamento degli accessi e sistemazione del terreno circostante, 1949-50 arredamento completo dell'edificio [...]. La riparazione dei danni di guerra nell'ala destra riguardò essenzialmente il rifacimento degli intonachi, degli impianti igienici, dei pavimenti e delle scale gravemente danneggiate. Furono riparati e sostituiti gli infissi". In quanto al completamento dell'ala sinistra, vennero applicati gli stessi criteri dell'ala destra ma con materiali di costo minore; ad esempio la spina delle scale fu rivestita in intonaco e il mosaico previsto per il pavimento sostituito da marmettoni. La relazione di Cammarata sottolinea che la successione dei lavori fu determinata sia dalle necessità tecniche sia dalle importanti spese affrontate. Il difficoltoso iter finanziario venne determinato anche dai risvolti politici e ideologici, poiché la sede universitaria era progettata in coerenza al linguaggio architettonico del passato regime come 'baluardo a difesa dell'italianità'²². Le prime richieste di fondi sono datate 1946 e, anche se la politica universitaria imposta da Cammarata non incontrava il favore del GMA, il responsabile del dipartimento *Education*, il capitano John P. Simoni²³, la sostenne, consapevole dell'importanza dell'istituzione universitaria per il tessuto sociale ed economico cittadino e considerando il fatto che gli studenti iscritti ai corsi erano circa 1500. La richiesta fu appoggiata dal responsabile del dipartimento²⁴. Questo orientamento si riverberò anche sulla ripresa dei lavori per la sede universitaria; infatti, la consulenza artistica, le modifiche al progetto in relazione alla nuova destinazione dei locali furono affidate al solo Umberto Nordio residente a Trieste²⁵, mentre Fagnoni tornò a collaborare soltanto dopo il 26 ottobre 1954, quando la 'zona A' fu riannessa allo stato italiano. La peculiare condizione politica di Trieste, governata da un'amministrazione straniera dal 1945 al 1954²⁶, determinò

²² VINCI 2004.

²³ Lettera di John P. Simoni al Chief Public Works Officer (3 aprile 1946); ASTs, FTT 10.4.

²⁴ Lettera di Edward H. Richardson al Chief Finance Officer (26 aprile 1946); ASTs, FTT 10.4.

²⁵ Corpo del Genio Civile, *Università Arch. Prof.*

Umberto Nordio (21 ottobre 1946); ASTs, FTT 10.4.

²⁶ I cataloghi della mostra organizzata dal comune di Trieste nel 2004 per celebrare i cinquant'anni del ritorno di Trieste all'Italia dopo i nove anni del GMA, offrono un'ampia panoramica degli studi e



Fig. 4. Veduta dell'edificio principale dell'Università di Trieste in fase di cantiere, 27-12-1946 (Fototeca della Sezione di storia ed etnografia presso la Biblioteca Nazionale Slovena e degli Studi, Fondo Primorski dnevnik, autore Mario Maganja, ua. 1945_25_3).

anche nel campo delle opere pubbliche dinamiche diverse²⁷. L'amministrazione statale italiana venne sostituita da quella del GMA e il dipartimento dei lavori pubblici agì come ente ministeriale, conservando come elemento di continuità il Genio Civile, che è il vero e proprio braccio operativo, in particolare nel settore dei lavori pubblici. Nel caso dell'Università, tale configurazione agevolò la ripresa dei lavori, in quanto gli interlocutori non cambiarono, poiché la realizzazione della nuova sede era già di competenza statale. Il comune di Trieste, infatti, venne coinvolto soltanto nella redazione e successivo iter di approvazione del piano regolatore particolareggiato approvato nel 1940. Il difficile dopoguerra a Trieste trapela dalle carte del cantiere: nel 1947 la ditta Pietrebelle d'Italia motivava una richiesta di proroga al Genio Civile con l'abbandono forzato di Pola e la "conseguente perdita colà di tutti i materiali lavorati e pronti per

delle ricerche relative al contesto storico, politico economico e artistico.

²⁷ BARILLARI 2004.



Fig. 5. Visione d'insieme dell'Università con in primo piano l'autista dell'Ateneo, Attilio Tosques (Archivio A. E. Cammarata, Trieste, Foto 946).

ultimare le opere in corso alla Nuova Università²⁸, situazione che costringeva a ripristinare gli impianti nella Cava Romana di Aurisina per far fronte agli impegni assunti. Nello scritto con il quale illustrava il nuovo progetto generale per la sistemazione edilizia, il rettore riconosceva che nel suo complesso "l'impianto urbanistico, abbandonata la monumentalità, d'altra parte sufficientemente rappresentata dall'edificio principale dominante" aveva modificato gli obiettivi alla base del progetto del 1938²⁹. I successivi edifici saranno pertanto caratterizzati da un linguaggio architettonico più attento a recepire i canoni della funzionalità (Fig. 5).

Una chiave di lettura: la 'cura' di segni fragili (A.Q.)

La sede dell'Università di Trieste propone alla nostra attenzione un edificio 'monumentale' che nasce come esito di diverse fasi di restituzione del progetto avviato dagli architetti Fagnoni e Nordio dal 1938 al 1950, e che nel tempo intercorso fra queste due date, vede una serie di vicende legate alla guerra e a tutto il complesso mondo di conflitti politico sociali a questa legati.

Ne risente in particolare l'ala destra dell'edificio, quella verso il monte Fiascone, completata nel 1943 e poi oggetto dell'occupazione di diverse truppe militari e sotto-

²⁸ *Lavori di sistemazione dell'ala sinistra della Nuova Università di Trieste, opere da scalpellino* (22 gennaio 1948), ASTs, FIT 10.4.

²⁹ A. E. Cammarata, *Relazione sulla sistemazione edilizia*, Archivio dell'Università di Trieste (d'ora in avanti AUTs), b. 420.1.



Fig. 6. Dettaglio del fronte principale e dell'ala destra, 2023.

posta a saccheggi. A quella data, il resto della costruzione era ancora allo stato grezzo ma con il paramento lapideo delle facciate messo in opera, senza infissi, pavimenti, intonaci, impianti, arredamenti³⁰. La progettata monumentalità si dovette confrontare con fasi di restauro e completamento che segnarono una storia molto articolata di cantieri che continuarono anche dopo la fase ufficiale della consegna della sede all'Università, e che proseguirono nei necessari adattamenti alle mutate esigenze dell'uso contemporaneo, dando origine a un edificio pluristratificato.

La costruzione appare oggi caratterizzata da una costellazione di 'segni' legata a diverse trasformazioni antropiche e naturali: l'usura del rivestimento lapideo dei perimetri esterni e dei serramenti, soprattutto quelli originali; l'impatto figurativo nelle facciate degli elementi necessari alla climatizzazione interna e alla sostituzione di alcuni serramenti; la trama delle nuove canalizzazioni per renderlo adeguato alle mutate esigenze prestazionali di una sede universitaria; le aggiunte per delimitare nuovi spazi. Una stratificazione da indagare e comprendere nel suo essere segno che 'arricchisce' o che 'ferisce' un'architettura che vive nel suo spazio e nel suo tempo³¹.

Il confronto con questa geografia di segni è particolarmente complesso in edifici ideati all'interno di una concezione architettonica con forme, materiali, proporzioni che rispondono alla poetica di un linguaggio aulico-monumentale, così definito dagli stessi

³⁰ R. Università di Trieste. Edificio principale: pianta del piano tipico (I Piano). In nero: Parte finita. In bianco: Parte eseguita al grezzo (30-12-1942); ASTs,

Genio Civile, b. 1257.

³¹ TORSSELLO 1989; TORSSELLO 2006.

architetti³². Tali edifici reagiscono diversamente agli esiti del trascorrere del tempo riconducibili al degrado e all'usura; sembrano essere più fragili nell'accogliere ciò che si è depositato, eroso, perso, aggiunto a causa dei fenomeni di interazione dei materiali con l'ambiente³³ (Fig. 6). Il paramento lapideo e i serramenti esterni, come già detto, possono consentire alcuni spunti di studio e osservazione riconoscendo in essi l'essere scrigno di una potenzialità testimoniale molto ricca, leggibile nelle fonti scritte e nello stesso edificio.

Il rivestimento in lastre di pietra delle facciate e i serramenti esterni nelle relazioni del 1938 e del 1950 e il loro restauro (A.Q.)

Nella relazione per il progetto approvato nel 1938, gli architetti Fagnoni e Nordio hanno dettagliato materiali e finiture con una premessa che inquadra il tema del "carattere architettonico dell'opera" che "è in gran parte determinante, nel suo aspetto esteriore, dal rivestimento di materiale nobile previsto per tutte le fronti del fabbricato. Il rivestimento in pietra, mentre continua una nostra gloriosa tradizione architettonica, è perfettamente in carattere con il nostro modo di architettare oggi e in armonia con le direttive della nostra politica edilizia, col giovare alle industrie marmifere della zona e col richiedere impiego di una notevole mano d'opera"³⁴.

Le vicende del paramento lapideo possono essere tracciate a partire dalla relazione del 1938 che ne dettaglia i tipi di materiali, spessori di messa in opera e finiture: "sarà la pietra calcarea della regione Giulia; mentre la zona basamentale dal piano terreno alla linea di terra, sarà in pietra grigia del Carso di Monrupino (Repen), dal piano terreno incluso fino alle cornici di coronamento sarà adottata la pietra bianca di tonalità calda (come quella di Orsera e della cava Arena di Pola). Il rivestimento normale non sarà inferiore ai 4 cm per le parti più alte da terra e di 5 cm delle parti basamentali; si ritiene che detto spessore contempererà la necessaria economia con l'indispensabile resistenza secolare. La zona basamentale sarà lavorata a punta o a breccia; la parte superiore sarà a lastre di bianco segato"³⁵. Nelle tavole esecutive del rivestimento in pietra, gli architetti hanno precisato dimensioni e disposizioni delle lastre³⁶ (Fig. 7).

Si prevedeva di mettere in opera il rivestimento dopo il termine delle murature "in modo che queste abbiano avuto un sufficiente prosciugamento; comunque il lastrame sarà murato con cemento 'fuso' per evitare intollerabili macchie"³⁷ (Fig. 8).

Nella relazione del 1950 si confermava il Repen per il basamento, mentre per la parte superiore si citava solo la pietra di Pola, "levata dalla cava romana situata nei

³² FAGNONI, NORDIO 1938b.

³³ Una fragilità legata alla consunzione materica ma anche al fatto che spesso le forme del degrado diventano 'figura' portando percettivamente sullo 'sfondo' l'insieme architettonico della composizione. Si fa riferimento a Cesare Brandi alla sua teorizzazione sul trattamento delle lacune anche nell'ambito della 'teoria della Gestalt'.

³⁴ FAGNONI, NORDIO 1938b, pp. 12-13 (pagine

estratto.)

³⁵ *Ivi*, pp. 13-14.

³⁶ R. Fagnoni, U. Nordio, *Progetto per la nuova sede dell'Università di Trieste, dettagli del rivestimento lapideo e di un bassorilievo*; ASFi, Raffaello Fagnoni, Elaborati grafici in cartella, 40 (inventario in completamento).

³⁷ FAGNONI, NORDIO 1938b, pp. 13-14 (pagine estratto).

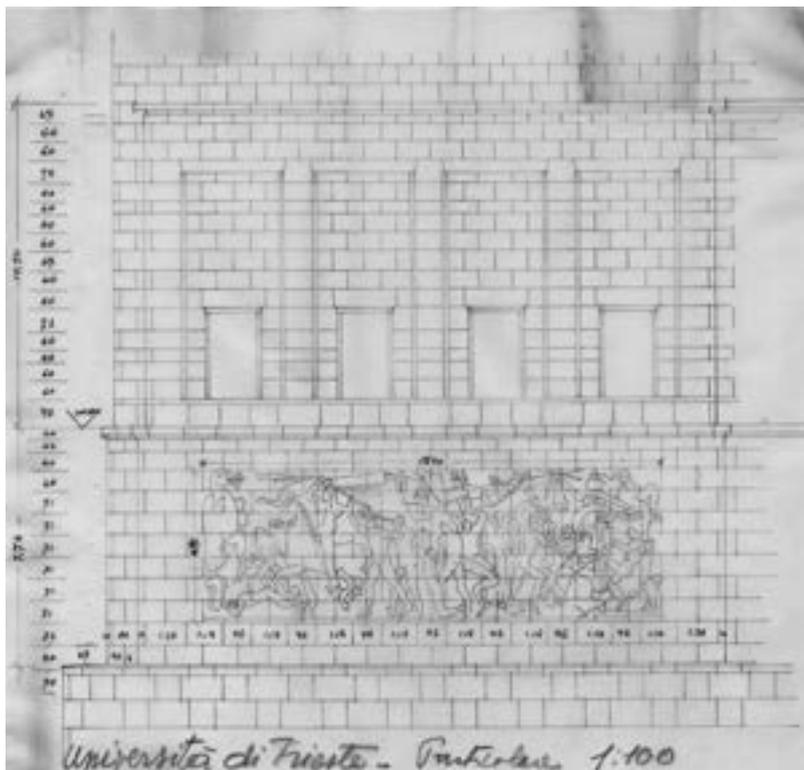


Fig. 7. R. Fagnoni, U. Nordio, *Progetto per la Nuova sede dell'Università di Trieste, dettagli del rivestimento lapideo e di un bassorilievo* (ASF1, Raffaello Fagnoni, Elaborati grafici in cartella, 40. Inventario in completamento).



Fig. 8. Fase di cantiere durante il rivestimento con pietra Repen della facciata, lato destro; 27-11-1940 (ASTs, *Genio Civile*, b. 1257).

pressi della città istriana [...]. La gradinata esterna di 40 metri di larghezza, a due rampe di 18 alzate ciascuna, venne eseguita in quest'anno con pietra d'Aurisina"; pietra che, per le ragioni già dette, sostituì quella di Pola³⁸.

Anche i serramenti, con doppia vetrata, sono descritti nelle due relazioni con dettagli sui materiali che verranno meglio precisati nelle perizie del 1947. Nella relazione del 1938, in particolare, si scriveva che "non saranno adottati infissi in ferro; le poche vetrate interne necessariamente metalliche saranno in leghe di produzione nazionale"³⁹. Solo dopo il 1950 troviamo serramenti progettati anche in ferro⁴⁰. Nel disegno di progetto per l'edificio 'A' del 1942, che rappresenta lo scalone destro e locali adiacenti dell'ala posteriore destra, troviamo il disegno di due serramenti che prospettano sulla corte principale e che corrispondono di massima alla descrizione della relazione citata, se correlati anche alle successive perizie (Fig. 9).

Rivestimento in pietra e serramenti esterni hanno risentito delle diverse vicende costruttive dell'edificio il cui cantiere viene interrotto nel 1943 a causa della guerra quando, come s'è già detto, solo l'ala destra risultava ultimata. Gli anni fra il 1943 e il 1945 sono segnati da innumerevoli vicende che hanno richiesto un vero e proprio restauro dell'ala destra, rovinato dall'occupazione militare, da ruberie e dal vento di bora⁴¹; l'intervento venne elaborato dal Genio Civile di Trieste nell'ottobre del 1947 con la direzione artistica di Umberto Nordio⁴². Successivamente si è provveduto al completamento dell'ala destra e alla sistemazione interna della Facoltà di Fisica, Chimica e Mineralogia⁴³.

I danni dovevano essere di notevole entità a giudicare dall'insieme dei lavori previsti e realizzati che hanno interessato ogni parte dell'edificio: murature, rivestimenti lapidei, serramenti, finiture interne, servizi igienici, impianti, serramenti, ascensori e montacarichi⁴⁴.

L'orientamento del restauro prevedeva che gli elementi di nuovo apporto dovessero "rispondere esattamente a quelli preesistenti" per materiali e lavorazioni, in linea con una cultura del restauro come atto filologico di rifacimento.

Per quanto riguarda il rivestimento in pietra, la perizia del 1947 evidenziava danni legati alla presenza di depositi superficiali, scritte, lacune sia nelle lastre di rive-

³⁸ FAGNONI, NORDIO 1951, p. 26.

³⁹ FAGNONI, NORDIO 1938b, p. 14 (pagine estratto).

⁴⁰ Nel dicembre del 1950 l'Università chiede la consegna alla ditta A. Favaretto di "finestroni in ferro" attenendosi alle indicazioni date dall'arch. Nordio. Il disegno reca l'intestazione di 'Fagnoni-Nordio Architetti' (7-12-1950); AUTs, b. 422.

⁴¹ *Perizia di spesa per la sorveglianza diurna e notturna e per l'esecuzione di opere atte ad impedire l'accesso agli estranei nell'interno del fabbricato (3 settembre 1947)*; ASTs, FTT 3/1.

⁴² L'appalto per le opere murarie (5 dicembre 1947) è affidato all'impresa Fratelli Bellini; quello per le opere da falegname (11 febbraio 1948),

all'impresa Ettore Scasso: *Perizia per il restauro dell'ala destra dell'edificio danneggiata da eventi bellici* (15 ottobre 1947); ASTs, FTT 3/1.

⁴³ I lavori riguardano: rifacimento dei serramenti interni, dei pavimenti, detti "rappezzati" con lastre di marmo di Botticino classico, Botticino fiorito, Reppen, rosso fosfirico, bianco Carrara, breccia Aurora, Travertino; il completamento della pavimentazione a mosaico con tessere in marmo bianco rosato. In: *Perizia per i lavori di completamento dell'ala destra e sistemazioni interne per la Facoltà di Fisica, Chimica e Mineralogia nell'ala stessa* (1 marzo 1948); ASTs, FTT 10/1.

⁴⁴ *Perizia ...* (15 ottobre 1947), cit. nota 42.

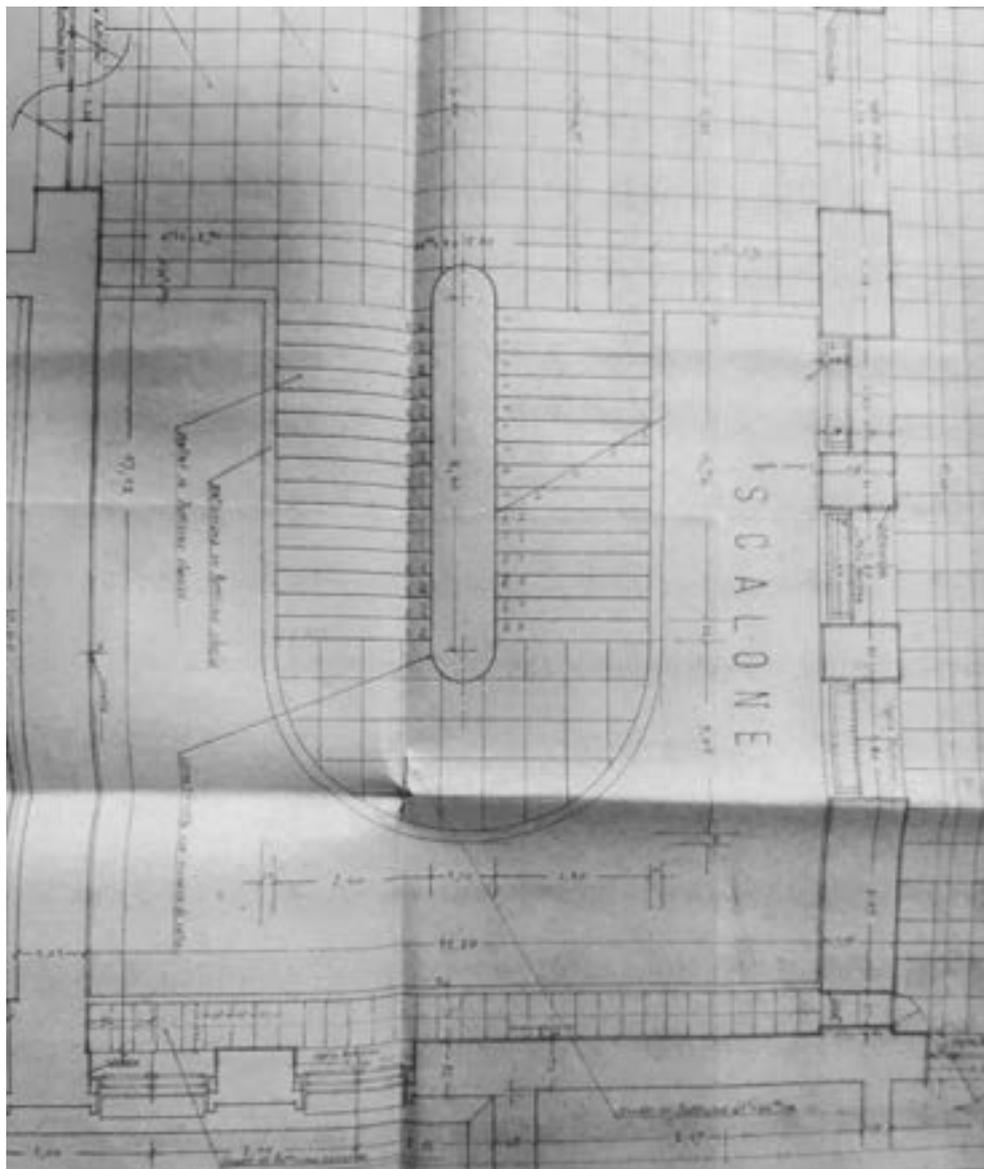


Fig. 9. Particolare del disegno n. 177 relativo ai pavimenti e rivestimenti interni con disegno del serramento, 4 marzo 1942. I due serramenti sono quelli della facciata principale sul cortile d'onore, in prossimità dell'ala destra (*Sistemazione edilizia Università di Trieste. Progetto dell'edificio A (Rettorato-Giurisprudenza). Scalone destro e locali adiacenti dell'ala posteriore destra. Particolari dei pavimenti e rivestimenti interni. Pianta del primo piano; ASTs, b. FTT 10/1*).

stimento che nelle pietre sagomate dei cornicioni e prevedeva la pulitura del materiale lapideo annerito con il “raschiamento delle scritte”⁴⁵.

Numerose però risultavano anche le lastre rovinatae che necessitavano la sostituzione o l'integrazione con tasselli da eseguire con materiali e lavorazioni di finitura “come quelli esistenti”. Si prevedeva la messa in opera di “lastre rettangolari per rivestimenti e zoccolature dello spessore di cm. 5, lavorate come le esistenti”, in pietra di Pola e di Repen per il basamento; ma anche di “conci retti, comunque sagomati e scorniciati, lavorati come quelli esistenti”; di contorni e davanzali delle finestre; di balaustrini delle porte-balconi del primo piano⁴⁶. La nuova pietra da taglio del rivestimento doveva essere lavorata “in conformità agli elementi già in opera”, con spigoli vivi ben cesellati, connesure fra i conci di mm. 5 per la pietra a grana ordinaria e di mm. 3 per le altre, evitando ogni imperfezione⁴⁷.

Si precisava la modalità di messa in opera delle pietre con malta di calce da collegare con grappe e perni in ferro zincato o stagno evitando assolutamente l'impiego di gesso o di cemento a rapida presa, e da stuccare negli interstizi con malta di calce “sufficientemente fluida, debitamente scagliata”⁴⁸.

Sempre nel restauro dell'ala destra, i serramenti furono oggetto di una vicenda complessa che incominciò ad incidere sulle dinamiche della loro costruzione e messa in opera e sul loro stato di conservazione poco dopo la fine dei lavori nel 1943.

Nell'ottobre del 1946 i serramenti, già in cattive condizioni e privi di lastre di chiusura, risultavano danneggiati dalla “formazione di vortici nell'interno che provocarono lo scardinamento di alcuni infissi con conseguente quasi totale rottura delle lastre di vetro”⁴⁹.

Nel 1948 si era prevista la realizzazione di opere di falegnameria con due tipi di interventi: la realizzazione di un nuovo serramento “del tipo identico a quelli esistenti” e la riparazione “in conformità a quelle esistenti”⁵⁰.

I nuovi serramenti erano relativi alle finestre a doppia vetrata, alle finestre a balcone o porta-finestra, alle finestre sopraluci e ai telai fissi a semplice vetrata, con cassoncini e persiane avvolgibili.

Le finestre a doppia vetrata erano “costituite da telaio maestro e cassa con soglia, eseguite in legno larice per parti esterne ed in abete all'interno, con eventuale una o più traverse intermedie, sportelli battentati per ricevere i vetri, apribili a libro od a vasistas od anche fissi in uno o più ordini sovrapposti, fascette semplici di boccatura, riportate per gli sportelli doppi a libro. Gli sportelli esterni in larice e quelli interni in abete, in regoli dello spessore di mm. 43. Gli sportelli esterni apribili a libro avranno nella traversa inferiore, ricavato da regoli di maggior sezione il gocciolatoio aggettante,

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Oggetto ed ammontare dell'appalto, forma e principali dimensioni delle opere* (5 dicembre 1947); ASTs, FTT 3/1.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ *Nuova Università di Trieste-Danni subiti dall'edificio in seguito alla bora* (4 novembre 1947); ASTs, FTT 10/4.

⁵⁰ *Oggetto ...* (11 febbraio 1948), cit. nota 46.

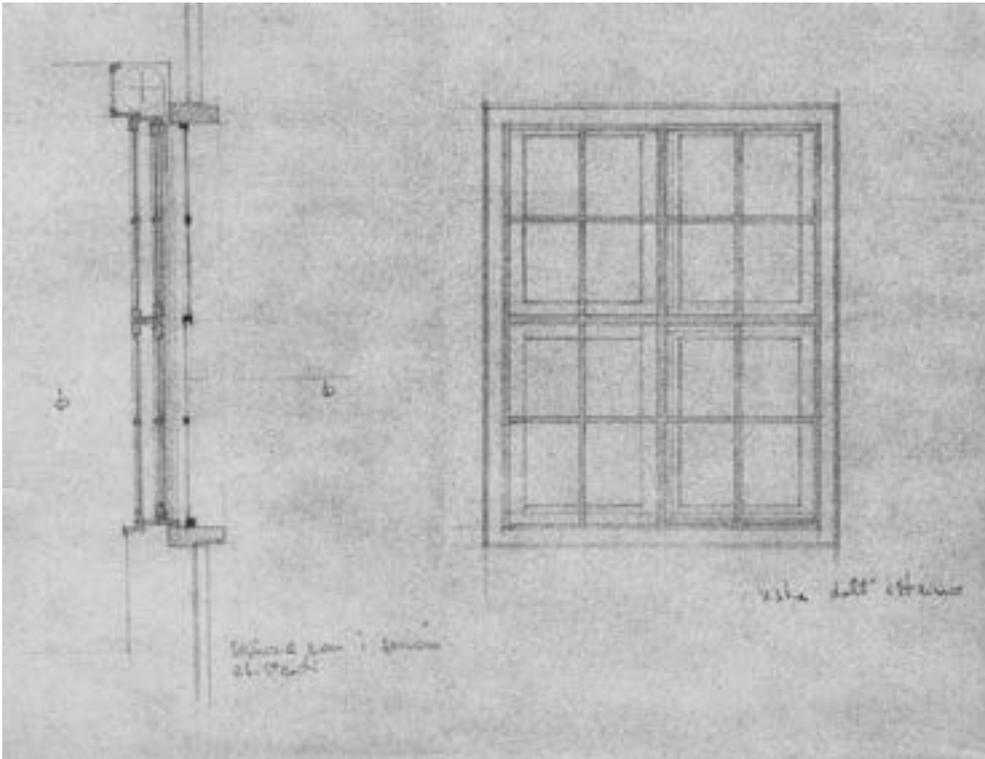


Fig. 10. Dettaglio del disegno dello studio Fagnoni e Nordio-Architetti, 7-12-50. Oltre ai particolari di un serramento in ferro, troviamo due disegni: "sezione con i serramenti esistenti"; "vista dall'esterno" (AUTs, b. 422).

munite di comune ferramenta di sostegno e di chiusura (identiche a quelle dei serramenti esistenti) verniciati con una passata di olio di lino e minio⁵¹. Per quanto riguarda la finitura, per i serramenti dell'ala sinistra si indicava l'uso del minio di piombo⁵², sollevando un aspetto interessante per lo studio delle cromie previste dal progetto Nordio.

Le finestre a balcone o porta-finestra erano simili alle precedenti con presenza di traverse intermedie e con soglia a terra in rovere, sportelli battentati per ricevere i vetri, apribili a libro, quelli inferiori muniti di larga traversa ai piedi. Gli sportelli esterni, sempre in larice, potevano essere distanziati ed indipendenti l'uno dall'altro (finestre a balcone) oppure riuniti a formare uno sportello unico (porta-finestra)⁵³.

Per i serramenti riparati, l'intervento comprendeva "la sostituzione dei pezzi rotti o mancanti, l'eventuale tassellatura (dove possibile), la provvista degli sportelli man-

⁵¹ Perizia ... (15 ottobre 1947), cit. nota 42.

⁵² Perizia per l'esecuzione delle opere di rifinitura interna dell'ala sinistra dell'edificio del rettorato (23

febbraio 1946); ASTs, FTT 10/4.

⁵³ Perizia ... (15 ottobre 1947), cit. nota 42.

canti, la sostituzione della ferramenta di sostegno e chiusura danneggiata e la provvista e posa in opera di quella eventualmente mancante (sempre identica a quelle già esistenti)⁵⁴. Le persiane avvolgibili dovevano essere in abete di prima scelta, trattate con una mano di olio di lino. Per la loro riparazione si prevedeva “la sostituzione delle stecche rotte o deformate, dei ganci, guide, cinghie, ecc.”⁵⁵.

Fino alla fine degli anni Quaranta i serramenti erano in legno, in linea con le scelte progettuali che limitavano al massimo l'uso del ferro. In un disegno dello studio Fagnoni-Nordio redatto nel dicembre 1950, si proponeva il profilo di un serramento in ferro, disegnato accanto ad alcuni particolari della “sezione con i serramenti esistenti”, in legno, caratterizzati dalla presenza di una griglia di protezione in ferro. Si tratta di serramenti che risultano essere quelli ancora in opera nel primo piano dell'ala destra verso la corte interna⁵⁶ (Fig 10).

Fra il 1950 e il 1952 (A.Q.)

In un contesto ambientale come quello triestino, la collocazione dell'edificio come “opera che dominasse per mole e per proporzioni tutto il panorama”⁵⁷ aveva le sue conseguenze in termini di conservazione, soprattutto per il vento di bora. Già negli anni Cinquanta si rilevavano fasi di manutenzione soprattutto alle testate a Nord con “la ripresa di tutte le fughe e congiunzioni delle lastre di rivestimento (spessore cm. 5) e cornici delle pareti esterne a Nord delle due ali con mastice elastico tipo ‘Igas’ nonché otturazioni di tutte le fenditure e fori dei rivestimenti con cemento bianco”⁵⁸.

La fase di consegna all'Università dell'edificio (3 novembre 1950) non ha segnato la fine dei lavori di manutenzione. Nel 1952 una dettagliata relazione redatta ad opera dell'Università degli Studi di Trieste⁵⁹, descriveva per tutto il complesso dell'edificio ‘A’ una serie di problemi di conservazione legati soprattutto a: diffusa presenza di macchie di umidità in moltissimi locali dell'edificio, a tutti i piani; otturazione degli scarichi; scollamento di porte e finestre; fessure sulle pareti e spaccature di rilievo sulle pareti (in particolare nel corpo centrale); difetti di posa in opera dei lucernai nel tetto; gronde che non scaricano; il linoleum del pavimento che tendeva a staccarsi; finestre che non chiudevano; sulle facciate alcuni riquadri del rivestimento tendevano a “scostarsi dalla parete”; infiltrazioni di acqua piovana nel rivestimento lapideo; il distacco puntuale degli elementi di pavimentazione del piazzale e delle terrazze, anche a ragione dell'inefficienza degli scarichi dell'acqua. I serramenti presentavano ancora i difetti già riscontrati alla consegna dell'edificio all'Università, con le serrande, pure dipinte con colore diverso, ‘difettose’ e bisognose di verniciatura con pittura resistente

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ Il disegno reca l'intestazione: ‘Fagnoni Nordio – Architetti’ (7-12-1950); AUTs, b. 422.

⁵⁷ FAGNONI, NORDIO 1951, p. 5 (pagina estratto).

⁵⁸ *Nuova Università – Edificio ‘A’- Riparazione ri-*

vestimento esterno delle testate a Nord delle due ali (10 agosto 1950); ASTs, FIT 26/1.

⁵⁹ *Lettera del direttore dell'Istituto di Ragioneria e Tecnica Commerciale al magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Trieste* (13 maggio 1952); ASTs, Genio Civile, b. 1257.

alle intemperie e le finestre da sottoporre alla revisione dei meccanismi di blocco o con telai deformati⁶⁰.

Da questi problemi presero avvio numerosi interventi di manutenzione condotti a partire dagli anni Settanta cui si aggiunsero quelli legati alla sicurezza e all'adeguamento del complesso sistema degli impianti. Nel 2012 è stato effettuato il restauro del mosaico di Carà e hanno trovato collocazione anche i bassorilievi dello stesso autore, a loro volta restaurati⁶¹.

Conclusioni (D.B. – A.Q.)

La costante attenzione e cura che l'Università ha sempre riservato al suo edificio più rappresentativo, che ospita il Rettorato e l'Aula Magna, ha favorito nel tempo la conservazione attenta di un'architettura 'monumentale' che ora sta affrontando un'importante serie di interventi, fra i quali il recupero dei serramenti⁶² e il costante adeguamento alle norme di sicurezza previsti nel Piano Triennale dei Lavori Pubblici 2022-2024.

Una prima tappa di questo viaggio nelle carte degli archivi, sotto il profilo metodologico si configura come una 'microstoria'⁶³, alla ricerca degli elementi singolari – le 'tracce'⁶⁴ dell'architettura – e diventa un racconto di fasi di costruzione, danneggiamento, restauro, manutenzione che l'opera ha vissuto nel tempo. Racconto che può essere rintracciato come dato materiale nell'attuale configurazione dell'edificio che presenta una serie molto articolata di serramenti, diversi per materiali – legno, ferro, alluminio –, finiture, tecnologie e stato di conservazione. Così come innumerevoli sono le tracce leggibili sul paramento lapideo che, oltre ai segni dell'usura da esposizione, offrono un palinsesto di rifacimenti, tassellature, malte antiche e giunti riparati con diverso materiale. Fasi che ora possono rappresentare una storia con la quale confrontarsi per gli interventi di restauro che dovranno mettere in relazione la risposta alle esigenze prestazionali con la conservazione del valore di testimonianza che sopravvive in una polifonia di significati riconducibili a segni apparentemente 'minori' e alla loro possibilità di essere fonte percettiva di "apparizioni uniche di una lontananza"; così come scriveva Walter Benjamin⁶⁵, a proposito di quel 'quid' che consente a questo tipo di architetture di comunicare un particolare fascino: un'aura che tocca le corde sensibili del nostro animo, aiutandoci a sentire la forza vitale del trascorrere del tempo.

⁶⁰ *Università degli Studi di Trieste Edificio 'A'* (23 maggio 1952); ASTs, *Genio Civile*, b. 1257. Tutte le citazioni fanno riferimento allo stesso documento.

⁶¹ BARILLARI 2012.

⁶² Il progetto è già stato affidato.

⁶³ GINZBURG 2006.

⁶⁴ GINZBURG 1979.

⁶⁵ Il riferimento va alla percezione dell'aura così come declinata da Walter Benjamin: l'aura, "un singolare intreccio di spazio e di tempo: l'apparizione unica di una lontananza, per quanto possa essere vicina"; BENJAMIN 2000, p. 70. Sullo stesso tema si rimanda a: RELLA 1988; DE LUCA 1995; GALIMBERTI 1996; QUENDOLO 2004; RONCHI 2008; MONTANARI 2023.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

- BARILLARI 2004: D. Barillari, *Allied Military Government una nuova committenza*, in F. Caputo, M. Masau Dan (a cura di), *Trieste anni Cinquanta. La città delle forme: architettura e arti applicate a Trieste 1945-1954*, catalogo della mostra (Trieste, Piscina comunale Bruno Bianchi, 28 novembre 2004-gennaio 2005), Comune di Trieste, Trieste 2004, pp. 22-33
- BARILLARI 2012: D. Barillari, *Restaurato il mosaico pavimentale dell'Università di Trieste*, in «Rassegna Tecnica del Friuli Venezia Giulia», LXIII, 2012, pp. 27-28
- BENJAMIN 2000: W. Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica* (1936), a cura di C. Cevese, trad. it. E. Filippini, Einaudi, Torino 2000
- CAPUTO, MASAU DAN 2004: F. Caputo, M. Masau Dan (a cura di), *Trieste anni Cinquanta. La città delle forme: architettura e arti applicate a Trieste 1945-1954*, catalogo della mostra (Trieste, Piscina comunale Bruno Bianchi, 28 novembre 2004-gennaio 2005), Comune di Trieste, Trieste 2004
- CARAPPELLI 2006: G. Carapelli, *L'archivio Enrico Bianchini, ingegnere e impresario*, Mandragora, Firenze 2006
- CAROTENUTO, BONCINELLI 2000: A. Carotenuto, E. Boncinelli, *Pensare l'invisibile*, Bompiani, Milano 2000
- CONTESSI 1981: G. Contessi, *Umberto Nordio. Architettura a Trieste 1926-1943*, Franco Angeli, Milano 1981
- COSTA 1997: R. Costa, *Lo sviluppo edilizio ed urbanistico*, in G. Botteri, G. Viezzoli (a cura di), *L'Università di Trieste. Settant'anni di storia 1924-1994*, Edizione Libreria, Trieste 1997, pp. 291-304
- COX 1977: G. Cox, *The Race for Trieste*, Kimber, London 1977
- DE CASTRO 1981: D. De Castro, *La questione di Trieste: l'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, 2 voll., Lint, Trieste 1981
- DE GRASSI 2014: M. De Grassi, «Ricorda e Splendi». *Catalogo delle opere d'arte dell'Università degli Studi di Trieste*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste 2014
- DE LUCA 1995: P. De Luca, *Movimenti del limite. Il sapere della poesia*, Guerini Scientifica, Milano 1995
- DE SABBATA 2005: M. De Sabbata, *Università*, in P. Nicoloso, F. Rovello (a cura di), *Trieste 1918-1954. Guida all'architettura*, MGS, Trieste 2005, pp. 227-234
- DI RESTA, FAVARETTO, PRETELLI 2021: S. Di Resta, G. Favaretto, M. Pretelli, *Materiali Autarchici. Conservare l'innovazione*, Il Poligrafo, Padova 2021
- FAGNONI, NORDIO 1938a: R. Fagnoni, U. Nordio, *La nuova sede della R. Università di Trieste*, in «L'Architettura Italiana», XXXIII, 1938, 9, pp. 263-271
- FAGNONI, NORDIO 1938b: R. Fagnoni, U. Nordio, *La nuova sede dell'Università di Trieste*, in «Annali dei Lavori Pubblici», XVI, 1938, 9, pp. 781-790 (estratto in: AUTs, Busta 418, pp. 1-15)
- FAGNONI, NORDIO 1950: R. Fagnoni, U. Nordio, *La nuova sede dell'Università degli Studi di Trieste*, in «Tecnica Italiana», n.s., V, 1950, 6, pp. 428-450
- FAGNONI, NORDIO 1951: R. Fagnoni, U. Nordio, *Il nuovo Centro Universitario di Trieste*, in «Tecnica Italiana», n.s., VI, 1951, 3, pp. 179-188 (estratto in: AUTs, Busta 418, pp. 4-14)
- FASOLI 2020: V. Fasoli, *Il 'Palazzo degli Studi' di Trieste (1938-1950). La ricerca di un modello 'antico'*, in M.A. Romani, A. Monti, O. Selvafolta, A. Silvestri (a cura di), *Costruire le uni-*

- versità. Aspetti architettonici e urbanistici, tra ragioni economiche e scelte politiche*, Il Mulino, Bologna 2020, pp. 93-118
- FERNETTI *et al.* 2010: V. Ferneti, D. Barillari, S. Bertorelle, C. Ghelli, A. Ongaro, *L'edificio Centrale dell'Università di Trieste: storia e architettura 1983-1950*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste 2010
- FERNETTI 2010: V. Ferneti, *Il progetto strutturale e le vicende costruttive*, in V. Ferneti (a cura di), *L'edificio centrale dell'Università di Trieste: storia e architettura, 1938-1950*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste 2010, pp. 70-85
- GALIMBERTI 1996: U. Galimberti, *Paesaggi dell'anima*, Feltrinelli Editore, Milano 1996
- GHELLI 2010: C. Ghelli, *Raffaello Fagnoni*, in V. Ferneti (a cura di), *L'edificio centrale dell'Università di Trieste: storia e architettura, 1938-1950*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste 2010, pp. 162-163
- GINZBURG 1979: C. Ginzburg, *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in A. Gargani (a cura di), *Crisi della ragione*, Einaudi, Torino 1979, pp. 57-106
- GINZBURG 2006: C. Ginzburg, *Microstoria: due o tre cose che so di lei*, in C. Ginzburg, *Il Filo e le tracce. Vero falso finto*, Feltrinelli, Milano 2006, pp. 241-269
- La città universitaria* 1938: C. (C. Cesari), *La città universitaria di Trieste*, in «Rivista Mensile della città di Trieste», XI, 1938, 6, pp. 87-92
- ENCICLICA 2015: Lettera Enciclica *Laudato si'* del Santo Padre Francesco sulla *Cura della casa comune*, 24 maggio 2015, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015
- MALABOTTA 1932: M. Malabotta, *L'architettura a Trieste*, in «Casabella», V, 1932, 60, pp. 22-25
- MONTANARI 2023: T. Montanari, *Se amore guarda. Un'educazione sentimentale al patrimonio culturale*, Einaudi, Torino 2023
- NICOLOSO 2018: P. Nicoloso, *Marcello Piacentini. Architettura e potere: una biografia*, Gaspari, Udine 2018, pp. 222-223
- PAGANO 1932: G. Pagano Pogatschnig, in «Casabella», V, 1932, p. 22
- PAGANO 1935a: G. Pagano Pogatschnig, *Architetti a Trieste*, in «Casabella», VIII, 1935, 88, pp. 16-20
- PAGANO 1935b: G. Pagano Pogatschnig, *Casa della Madre e del Bambino a Trieste*, in «Casabella», VIII, 1935, 95, pp. 10-13
- PANZERI 2013: M. Panzeri, *s.v. Umberto Nordio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 78, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 2013
- PAVANI 2015: E. Pavani, *La tecnologia del calcestruzzo armato tra le due guerre, esperienze innovative: il caso dell'Edificio centrale dell'Università di Trieste*, in «Archeografo Triestino», s. IV, LXXV, 2015, pp. 417-434
- PICCOLO DI TRIESTE 1943: *Il primo bassorilievo alla Nuova Università triestina*, in «Il Piccolo di Trieste», 2 marzo 1943
- POPOLO DI TRIESTE 1942: *Una visita ai lavori della Nuova Università*, in «Il Popolo di Trieste», 1 giugno 1942
- PUPO 2010: R. Pupo, *Trieste '45*, Laterza, Roma-Bari 2010
- QUENDOLO 2004: A. Quendolo, *Le facciate di Palazzo Antonini a Udine: traccia e aura*, in «Archeologia dell'Architettura», IX, 2004, pp. 223-238
- RELLA 1988: F. Rella, *Metamorfosi. Immagini del pensiero*, Feltrinelli, Milano 1988
- RONCHI 2008: E. Ronchi, *Tu sei bellezza*, Paoline Editoriale libri, Milano 2008

- TORSELLO 1989: B.P. Torsello, *Scrittura, segni e memoria*, in G. Biscontin, M. Dal Colle, S. Volpin (a cura di), *Il Cantiere della Conoscenza - il Cantiere del Restauro*, atti del convegno di studi (Bressanone 27-30 giugno 1989), Libreria progetto, Padova 1989, pp. 663-669
- TORSELLO 2006: B.P. Torsello, *Figure di pietra. L'architettura e il restauro*, Marsilio, Venezia 2006
- TONINELLI *et al.* 2004: P.A. Toninelli, B. Cuderi, A. Dugulin, G. Mellinato, A. Vinci (a cura di), *Trieste anni Cinquanta. La città reale economia, società e vita quotidiana a Trieste 1945-1954*, catalogo della mostra (Trieste, Piscina comunale Bruno Bianchi, 28 novembre 2004-gennaio 2005), Comune di Trieste, Trieste 2004
- VALDEVIT 1987: G. Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1954. Politica internazionale e contesto locale*, Franco Angeli, Milano 1987
- VINCI 1997: A. Vinci, *Storia dell'Università di Trieste. Mito, progetti, realtà*, (Quaderni del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Trieste, 4), Lint editoriale, Trieste 1997
- VINCI 2004: A. Vinci, *'Nel solco divisorio di due mondi in contrasto': l'Università di Trieste, 1945-1954*, in P.A. Toninelli, B. Cuderi, A. Dugulin, G. Mellinato, A. Vinci (a cura di), *Trieste anni Cinquanta. La città reale economia, società e vita quotidiana a Trieste 1945-1954*, catalogo della mostra (Trieste, Piscina comunale Bruno Bianchi, 28 novembre 2004-gennaio 2005), Comune di Trieste, Trieste 2004, pp. 136-148

Giuseppe Vaccaro tra sperimentazione e conservazione. La Facoltà di Ingegneria di Bologna (1933-1935)

GIULIA FAVARETTO, ALESSIA ZAMPINI

Introduzione (A.Z.)

Giuseppe Vaccaro (Bologna 1896 – Roma 1970) rappresenta una delle personalità preminenti dell'architettura del XX secolo. A lungo dimenticato dalla critica, in parte per la sua natura riservata, in parte per le sue divergenze con l'accademia e per le architetture legate all'immagine pubblica del regime fascista¹, è stato recentemente riscoperto grazie a ricerche storiografiche che ne hanno messo in luce una peculiare autonomia di pensiero, capace di coniugare, nel corso della sua lunga attività, una sperimentazione materiale e formale di grande interesse.

Nel 1922, due anni dopo la laurea presso la Regia Scuola d'Applicazione per Ingegneri di Bologna, Vaccaro entra a far parte dello studio romano di Marcello Piacentini e, in prima battuta, l'influenza del mentore lo orienta alla classicità semplificata tipica di quella che sarebbe divenuta nota come 'scuola romana'². Tuttavia, la sua personale ricerca si sarebbe presto discostata dall'operato del maestro. La vincita del concorso per la sistemazione di piazza della Balduina a Roma, a solo un anno di distanza, porta il giovane progettista ad affermarsi immediatamente a livello nazionale, un riconoscimento che nel 1927 gli garantisce la partecipazione all'importante concorso riguardante il Palazzo della Società delle Nazioni Unite, assieme a Carlo Broggi e Gino Franzini. In un contesto culturale dominato da una retorica fascista fortemente orientata alla riscoperta delle origini dell'italianità, il confronto internazionale permette a Vaccaro di entrare in diretto contatto con i più importanti architetti mitteleuropei, aprendo i suoi orizzonti. I maestri del Movimento Moderno, col tempo, diventeranno per lui punti di riferimento, non solo formali, a cui guardare in maniera critica per costruire la propria poetica. Diviso tra l'ammirazione per la profonda comprensione della moderna condizione umana e la critica al lirismo di Ludvig Mies van der Rohe³, Vaccaro sembra particolarmente influenzato dall'opera di Le Corbusier. Il principio della Maison Domino e gli studi per le Case in Serie, ad esempio, lo ispireranno nella formalizzazione degli spazi abitativi da realizzare mediante il sistema costruttivo Alpha Pater; la pianta libera su pilotis diventerà la chiave risolutiva per risolvere l'inse-

¹ Cfr. MAZZOTTI 2000; CLEMENTE 2020.

² MAZZOTTI 2000.

³ MULAZZANI 2002.

rimento della Colonia AGIP nel contesto litoraneo di Cesenatico, mentre nell'articolo *Critica alla Critica*, datato 1929, il progettista bolognese dimostrerà di conoscere non solo la produzione architettonica ma anche gli scritti del maestro svizzero⁴.

Tale influenza gli consentirà di farsi interprete di un'architettura in costante tensione tra la retorica della romanità e una modernità essenziale. Una vibrazione espressa grazie all'intreccio di ricerche compositive, materiche e tecniche che lo metterà in condizione di raggiungere ciò che il suo stesso mentore già nel 1932 definiva come "una modernità soda, ragionata, serena, italiana"⁵.

Vaccaro sembra infatti fare proprie le critiche di Marcello Piacentini rivolte all'utilizzo indiscriminato del calcestruzzo armato, al quale continuerà ad affiancare la ricchezza dei materiali della tradizione italiana⁶. Dapprima, come evidenzia il progetto per una chiesa datato 1929-30, lo fa cercando di coniugare l'impiego del calcestruzzo con un sistema decorativo di matrice storicista, per poi giungere invece a sperimentazioni più sofisticate tra cui proprio la Facoltà di Ingegneria di Bologna e il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Napoli. Se la realizzazione dell'edificio partenopeo, nella dicotomia struttura-involucro può essere considerata come una "trasfigurazione estetica di una costruzione muraria", un omaggio alla maschera della commedia dell'arte⁷, a Bologna le qualità spaziali e materiali della struttura puntuale sono enfatizzate da una verità costruttiva che evita ogni sorta di mistificazione dovuta all'impiego della muratura, senza rinunciare all'espressività dei materiali lapidei. D'altra parte, come sottolineato da Marco Mulazzani, l'opera di Vaccaro si allontana dalle teorie puramente astratte e contemporaneamente rifugge le acritiche celebrazioni della tradizione, considerate cieche nei confronti delle formidabili caratteristiche innovative della produzione meccanica⁸.

Guidato da un'importante componente d'idealismo estetico, per Vaccaro solo la libertà di espressione dell'artista può mettere a punto forme in grado di aspirare a un linguaggio universale. Tale libertà di sperimentazione, tuttavia, non può limitarsi a una mera ricerca astratta e formale, ma deve realizzarsi attraverso l'acquisizione di un metodo e di un processo costruttivo che si concretizza fin nel minimo dettaglio, contribuendo così a fondare lo spazio abitato dall'uomo. Forma, tecnica, materia e costruzione sono dunque componenti interlacciate e ineludibili del progetto. In questo nuovo paradigma, la sperimentazione sistematica conduce il progettista bolognese a realizzare una serie di studi non solo utili ad esplorare temi compositivi, ma anche ad acquisire e ad affinare un vocabolario tecnico in grado di favorire lo stato creativo dell'architetto. La forma non è per lui espressione aprioristica, ma sintesi di costruzione e funzione ed è proprio all'interno di tali premesse e conoscenze che si collocano le sperimentazioni dell'epoca e, in particolar modo, il progetto per la Facoltà di Ingegneria di Bologna.

⁴ VACCARO 1929.

⁵ PIACENTINI 1932, p. 513.

⁶ PIACENTINI 1930.

⁷ GARGIANI 2020, p. 298.

⁸ MULAZZANI 2002.

L'opera di Vaccaro a Bologna tra forma e costruzione (A.Z.)

Bologna, città natale del progettista, vede in quegli anni un intenso susseguirsi di studi, concorsi, progetti e realizzazioni di edilizia privata e pubblica in cui va perfezionandosi l'attività del giovane Vaccaro, un operato che permette al capoluogo emiliano-romagnolo di affrancarsi da una dimensione provinciale e da un contesto urbano fortemente storicizzato per introdurre una ricerca di respiro internazionale⁹.

Nel 1926, a soli tre anni di distanza dal primo progetto per la città, riguardante la stazione ferroviaria, Vaccaro si cimenta con la prima proposta per la propria *Alma Mater*. Il progetto per l'aula magna dell'università vede l'architetto scandagliare in primo luogo l'espressività dei materiali lapidei. La solennità dell'aula è enfatizzata dalla ricchezza dei marmi venati, impiegati sia a pavimento sia a parete, costituendo un'anticipazione della sistemazione relativa all'atrio che caratterizzerà la successiva e più importante opera realizzata per l'ateneo bolognese. Al contrario, i materiali costruttivi locali (come per esempio il laterizio, tipico della città felsinea) erano già stati oggetto di una prima rilettura contemporanea nel progetto, datato 1924-25, per il Monumento ai Caduti da collocarsi all'interno del cortile di Palazzo di Re Enzo.

Nel 1931 Vaccaro affronta invece due diverse ricerche sul tema dell'abitare. La prima riguarda le Case Collina – dove l'influenza formale di Le Corbusier e in particolare del progetto per l'Oued-Ouchaia ad Algeri appare chiaramente leggibile – testimoniando la già citata volontà di cimentarsi con un panorama di riferimenti espressivi di matrice europea. Al contrario, gli approfondimenti per le Case di Edilizia Popolare di Bologna introducono in maniera più incisiva la riflessione sul rapporto fra forma e costruzione. Le case C.E.P. a Bologna confermano, infatti, non solo l'evoluzione dell'esercizio compositivo e funzionale già intrapreso sul tema della casa, l'espressione di una nuova cultura architettonica a carattere sociale¹⁰ volta ad affermare nuove forme dell'abitare, ma raccontano anche la volontà di testare un sistema costruttivo innovativo basato su processi costruttivi tipici della tradizione, noto come Alpha Pater, così da poterne esplorare le potenzialità espressive e formali.

Proprio agli anni Trenta risalgono infatti i primi studi sul calcestruzzo armato e le prime riflessioni sul rapporto fra struttura e involucro portati avanti dal progettista fino al secondo dopoguerra, quando grande attenzione verrà posta al trattamento delle superfici rigate. Il tema del telaio in calcestruzzo armato, accompagnato da tamponamenti in laterizio, per esempio, non solo è impiegato nelle sue opere più eloquenti (come la Colonia AGIP a Cesenatico e la Facoltà di Ingegneria a Bologna), ma è anche oggetto di interessanti declinazioni progettuali in riferimento al tema della residenza sociale. Ciò testimonia come l'interesse per il dettaglio costruttivo rappresentasse per il progettista uno strumento per incrementare la qualità dell'architettura in senso lato e sperimentare variazioni tipologiche.

⁹ Cfr. GIORDANO 1988; MAZZOTTI 2000; MULAZZANI 2002.

¹⁰ MULAZZANI 2002.

Presso il quartiere Barca, realizzato tra il 1957 e il 1962 nella periferia ovest di Bologna, sia l'iconica stecca centrale a sviluppo curvilineo nota come 'il treno', sia gli edifici compatti a tre piani che completano il comparto sono caratterizzati da un telaio in calcestruzzo armato a vista, completati da muratura in laterizio di tamponamento. Al solo rivestimento superficiale è lasciato il compito di stabilire, con linguaggi differenti, le diverse tipologie abitative ospitate dai diversi edifici: intonacata la lunga stecca del treno, completamente a vista le tamponature delle tipologie compatte. Queste ultime sono a loro volta differenziate grazie all'uso di diverse tessiture murarie che costituiscono un vero e proprio catalogo di combinazioni possibili e il rimando ad elementi della tradizione rurale quali per esempio le gelosie. L'elemento del treno introduce inoltre un ulteriore tema compositivo e cioè quello della variazione del modulo. In questo caso la rigidità dello scheletro costruttivo è negata dall'inserimento di persiane scorrevoli che sembrano voler deframmentare l'uniformità della facciata così come accade, per esempio, per la Scuola di Avviamento Commerciale Zanotti (1955) dove ai tamponamenti in laterizio si alternano superfici vetrate a ritmare la rigida composizione della struttura a telaio.

Le persiane scorrevoli rappresentano inoltre un'importante declinazione di un altro elemento per la cui definizione Vaccaro ricorre a interessanti sperimentazioni tecniche e cioè l'impiego di elementi architettonici in grado di enfatizzare l'orizzontalità della composizione. Le Case Popolari per la Cooperativa Invalidi e Mutilati di Guerra, realizzate a Bologna tra il 1929 e il 1930, rappresentano in tal senso una delle prime riflessioni sul tema: nel lotto A, ad esempio, sono l'imponente cornicione in calcestruzzo e i parapetti continui a sottolineare la componente orizzontale, mentre nel lotto D è il lungo balcone realizzato in blocchi di arenaria e sostegni metallici ad enfatizzare tale direzionalità, sebbene la matrice risulti ancora fortemente compatta. Come si vedrà, saranno in seguito le finestre a nastro della Facoltà di Ingegneria e della Colonia AGIP a stabilire una delle soluzioni più sofisticate, anche dal punto di vista tecnologico, soprattutto perché combinate ad una più articolata riflessione sulla facciata libera.

L'affermazione a livello nazionale e internazionale promuove dunque l'attività del progettista bolognese anche nella sua città di origine, dove Vaccaro può sperimentare su ampia scala una progettazione in sintonia con i caratteri e la vocazione dei luoghi, mettendo a punto una personale interpretazione del Razionalismo internazionale¹¹.

L'occasione più importante è però senza dubbio costituita dal progetto per la nuova Facoltà di Ingegneria. Per far fronte ad una necessità di ammodernamento degli spazi per le attività educative, già nel 1920, Attilio Muggia avanza una prima proposta per trasferire la Scuola al di fuori dell'antica cinta muraria. Il luogo designato è una ex area militare situata presso il convento della SS. Annunziata a Porta San Mamolo, alle pen-

¹¹ Cfr. MAZZOTTI 2000; CASCIATO, GRESLERI 2006.

dici della collina di San Michele in Bosco, ma l'impossibilità di trasferire l'area militare impedisce il concretizzarsi della proposta, alla quale, prontamente, lo stesso Muggia fa seguire ipotesi alternative. Nonostante l'impegno proferito, la stipula di una convenzione ufficiale per l'ammodernamento delle sedi universitarie vede l'esclusione di Muggia dal processo e l'affidamento dell'incarico, nel 1929, all'Ufficio Tecnico del Consorzio per gli edifici universitari. Grazie all'interessamento dell'ex Direttore della Scuola e Sindaco di Bologna Umberto Puppini, la collaborazione artistica al progetto architettonico viene comunque esternalizzata e affidata al giovane Giuseppe Vaccaro, legato al professore di Idraulica e futuro direttore AGIP da legami famigliari, assicurandosi così il definitivo coinvolgimento dell'ex alunno nella progettazione della nuova sede¹².

La Facoltà di Ingegneria di Bologna (G.F. – A.Z.)

Situata nei pressi del nucleo storico della città, a ridosso di una zona urbana ricca di vegetazione, la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna viene concepita da Giuseppe Vaccaro come un complesso dominante sul vasto parco sottostante, eppure in armonia con l'ambiente in cui si inserisce. Posta sulla collina dell'Osservanza e orientata verso il nucleo storico della città, la scuola è segnalata in lontananza da una torre, elemento caratterizzante di Bologna ma anche ricorrente nelle architetture del regime, emergente dal verde e dai cedri e dominante la composizione volumetrica, di natura paratattica, del complesso (Figg. 1-2).

Una sottile e ampia pensilina sorretta da pilastri marca l'ingresso principale alla scuola, dando accesso a un austero vestibolo che accompagna a un grande scalone; da qui è possibile raggiungere gli altri piani della fabbrica, l'imponente aula magna e la limitrofa sala del consiglio, altrimenti utilizzata come sala di lettura della biblioteca¹³. La torre, sviluppata su 45 metri di altezza e conclusa in sommità da un terrazzo impiegato come osservatorio geodetico, ospita la consistente collezione libraria della facoltà¹⁴.

Ai piedi della torre, un lungo corpo di collegamento alto quattro piani fuori terra, con corridoi di disimpegno e aule da disegno, raccorda diversi corpi di fabbrica disposti a pettine¹⁵. A ciascun piano all'interno di ogni braccio è associata una specifica disciplina, insegnata nelle relative aule e nei laboratori sperimentali muniti di sofisticate attrezzature, nonché gli studi dei professori. Un braccio più lungo disposto nei pressi dell'ingresso principale accoglie mensa e spogliatoi; al di sopra di questi ultimi sono situati i locali rappresentativi e amministrativi, quali la direzione, la segreteria e l'economato.

¹² Cfr. ANTONUCCI 2018.

¹³ Era collocato in questa sede un busto del Duce, opera dello scultore Cleto Tomba.

¹⁴ La torre ospitava al suo interno 60.000 volumi.

¹⁵ Sul lato opposto alle aule da disegno, il corpo di collegamento consente l'accesso ai bracci del pet-

tine, tra i quali sono compresi gli spazi per i servizi igienici. La disposizione a pettine è una configurazione legata a norme igienico-sanitarie di illuminazione e aerazione ben nota in campo ospedaliero (cfr. DONGHI 1927).



Fig. 1. Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna, ingresso principale (da VACCARO 1936, p. 108).



Fig. 2. Veduta assonometrica, 1932. La pensilina d'ingresso, qui concepita come una struttura a impluvio con sottostante vasca per la raccolta delle acque, non ha ancora raggiunto la conformazione poi effettivamente eseguita (da CASCIATO, GRESLERI 2006, p. 69).

Il progetto dimostra una grande capacità di controllo: la calibrata articolazione dei volumi deriva dallo studio del contesto specifico, evidenzia elementi particolari e mostra una profonda attenzione al rapporto tra forma e funzione architettonica.

All'origine delle scelte effettuate si riconoscono l'ingegno e la creatività di Giuseppe Vaccaro, che non lavora però in maniera isolata, bensì in stretta correlazione con altre figure: innanzitutto i direttori, prima il professor Puppini, poi il professor Sartori, che forniscono direttive di massima e intervengono per la risoluzione di alcuni problemi. L'ingegnere Gustavo Rizzoli, allora capo dell'Ufficio Tecnico per gli Edifici Universitari, si occupa inoltre, con l'ingegnere Goffredo Riccardi, della direzione dei lavori.

Avviato nel 1933, il cantiere per la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna viene portato a termine due anni più tardi: il 28 ottobre 1935 è la data di inaugurazione dell'edificio. Un'architettura che testimonia l'appropriatezza della funzione per la quale sono stati concepiti gli spazi del complesso, che ospita ancora oggi i corsi di Laurea in Ingegneria dell'Università di Bologna¹⁶.

Sperimentazioni materiche e risposte alla prova del tempo (G.F.)

Significativa esperienza progettuale del Razionalismo in Emilia-Romagna, la sede della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna costituisce una testimonianza costruita capace di evidenziare l'innovazione del periodo in termini non soltanto formali ma anche materici.

Le superfici di questa sofisticata e potente architettura alternano l'impiego di materiali del cantiere tradizionale all'utilizzo di prodotti industriali, un connubio che evidenzia come tutti i materiali possano essere 'moderni' poiché, come sottolineato da Gio Ponti, "la modernità è nella scelta, nell'impiego per una espressione"¹⁷.

Alla Facoltà di Ingegneria, il travertino levigato adottato per il rivestimento dei pilastri e degli architravi che incorniciano i cancelli esterni inquadra l'ingresso principale, introducendo agli spazi aperti su cui si affacciano i fronti dell'edificio. Qui, nelle porzioni opache, la plasticità dei volumi è ritmata dall'alternanza del laterizio con l'intonaco Terranova, a base di cemento colorato in pasta, che accoglie, su una facciata, la raffigurazione di una meridiana. Arricchito da una pensilina d'ingresso rivestita da lastre lapidee¹⁸, il prospetto principale è collegato all'ingresso pedonale grazie alla disposizione di una pavimentazione in Litoceramica¹⁹ lungo il piazzale esterno.

In conformità con la prassi costruttiva dell'epoca, la Facoltà di Ingegneria di Bologna costituisce un esempio di architettura 'ibrida', sorretta da un'ossatura in calcestruzzo armato e strutture murarie in laterizio (*Fig. 3*), sapientemente adottate come ausilio al sistema portante, nonché per realizzare una camera d'aria interna a una dop-

¹⁶ Occupato dai tedeschi nel 1943 e danneggiato durante il Secondo conflitto mondiale, il complesso viene riaperto come Facoltà di Ingegneria nel 1947 a seguito di un intervento condotto sullo stesso.

¹⁷ PONTI 1957, p. 251.

¹⁸ Per i materiali adottati per la pensilina d'ingresso e i suoi sostegni si veda *infra*.

¹⁹ La Litoceramica è un laterizio sottile ottenuto dall'argilla e connotato da superficie pietrificata.

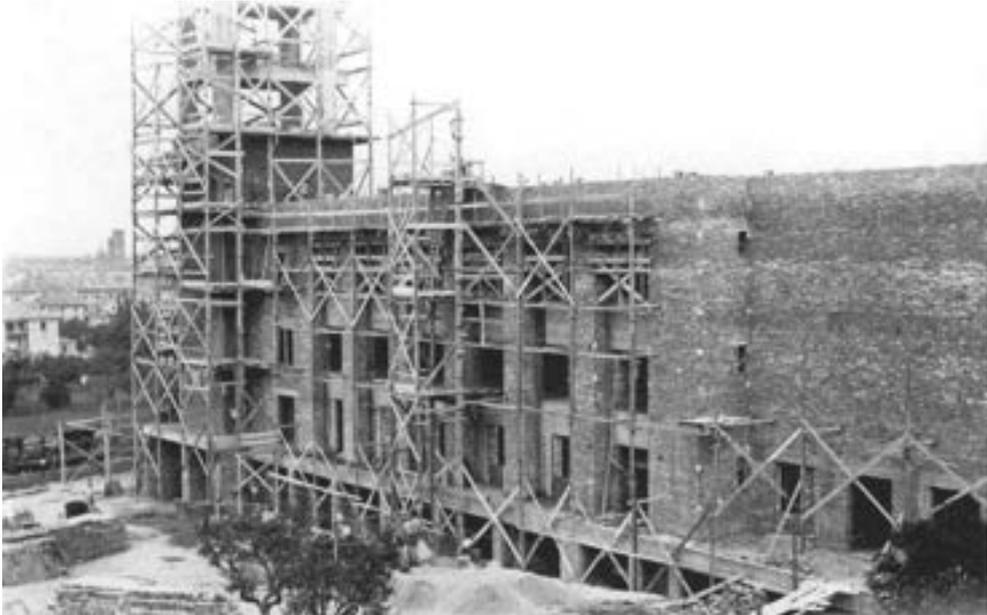


Fig. 3. Veduta del cantiere, 1935 (da CASCIATO, GRESLERI 2006, p. 78).

pia parete in mattoni pieni, utilizzata anche per il passaggio del sistema di tubazioni²⁰. Costituito da blocchi suddivisi da quattro giunti di dilatazione, il complesso scarica il proprio peso su fondazioni armate a trave rovescia che, in corrispondenza della torre, sono sostituite da un corposo solettone.

Ripartito orizzontalmente da solai del tipo misto, formati da forati e travi in calcestruzzo armato che intercettano puntualmente le strutture verticali del manufatto²¹, l'edificio presenta coperture piane che, per proteggere il solaio dagli agenti atmosferici e aumentare la coibenza del pacchetto, ricorrono a un doppio strato impermeabilizzante di asfalto colato caldo e inglobano al proprio interno uno strato di sughero catramato fungente da isolante termico.

Il calcestruzzo armato costituisce anche la struttura portante della pensilina di accesso e dei suoi pilastri, realizzati con casseforme a perdere mediante gli stessi materiali di finitura: lastre di rivestimento in marmo rosso di Verona munite di ancoraggi nella pensilina e, nei due piloni d'ingresso, camicia in Similor, lega di rame, zinco e stagno.

Materiale metallico ricorrente in altre architetture del periodo, come il Casinò del Lido di Venezia di Eugenio Miozzi o il Palazzo Comunale di Savona progettato da Nicolò

²⁰ La torre, per la quale si è fatto ricorso al cemento tipo 600, è stata calcolata per un telaio a nove piani, tenendo conto dell'azione del vento, di quella termica e del ritiro del conglomerato (cfr.

VACCARO 1936, p. 107).

²¹ Solette in laterizio sono diffusamente adottate con funzione antisonora.



Fig. 4. L'atrio d'ingresso (foto G. Favaretto 2023).

Campora, il Similoro accompagna il percorso attraverso la Facoltà di Ingegneria di Bologna, dalla struttura della porta vetrata d'accesso al sinuoso parapetto dello scalone principale interno. Qui all'intonaco sull'intradosso delle rampe e sulle pareti, caratterizzate dall'alternanza fra pieni e superfici trasparenti, si associano inoltre materiali lapidei quali: il marmo verde Chatillon nelle pedate e il travertino rosa di Villanova nei profili e nelle alzate della scala. Gli stessi materiali arricchiscono anche le cromie dell'atrio d'ingresso: il verde Chatillon caratterizza la pavimentazione, mentre il travertino rosa riveste le pareti del vasto ambiente, con sporadiche specchiature in laterizio (Fig 4).

Se il Similoro costituisce un *fil rouge* per gli ambienti di rappresentanza, altri materiali metallici sono riscontrabili nelle restanti porzioni del complesso, come il ferrofinestra degli esili infissi.

Frequentemente impiegato in territorio nazionale nei cantieri del Moderno fino agli anni che precedono le sanzioni inflitte all'Italia dalla Società delle Nazioni²², l'adozione del ferrofinestra nei serramenti della Facoltà di Ingegneria risulta fra le ultime di una stagione segnata da una sua presenza diffusa: il cantiere bolognese viene concluso nel 1935 e, dopo quell'anno, l'impiego di tale materiale derivato dalla lavorazione di ferro e carbonio risulterà sempre meno frequente nelle architetture del regime²³.

Di particolare interesse appaiono le vetrate continue che modulano la facciata del corpo con le aule da disegno prospettante il parco. Gli infissi raggiungono qui i 35 metri di lunghezza e consentono di garantire e massimizzare da una parte l'illuminazione con le ampie superfici vetrate, dall'altra l'aerazione degli ambienti interni grazie alla possibile apertura dei telai in ferrofinestra, prodotti dalla locale ditta Curti S.A., tramite un avanguardistico sistema elettrico per la raccolta delle partizioni dei serramenti, ripiegabili a libretto (Fig 5). Ciò avrebbe permesso di generare, nel momento della completa apertura,

²² Dopo lo scoppio della Guerra d'Etiopia nel 1935 e l'adozione di misure contro l'Italia nel medesimo anno, la drastica riduzione delle esportazioni in territorio italiano, associata alla scarsa reperibilità della materia prima utilizzabile dall'industria, conduce a un impiego sempre meno fre-

quente di alcuni materiali, come il ferrofinestra, sino a giungere a disposizioni quali quelle che, nel 1939, impongono il divieto – fatte salve possibili deroghe – di impiegare il ferro nel settore edile. Cfr. DI RESTA, FAVARETTO, PRETELLI 2021.

²³ Vedi *supra*.

“un vero e proprio terrazzo coperto”²⁴ in grado di enfatizzare il legame con il panorama circostante. L'orientamento del complesso attenua l'eccessiva illuminazione dei locali, limitando il pieno ingresso dei raggi solari alle prime ore del mattino, anticipanti l'apertura della scuola. I sopracitati ambienti sono chiusi in alto da telai a vasistas; sistemi di apertura analoghi caratterizzano le ampie superfici trasparenti dell'aula magna, sempre con profili in ferrofinestra, materiale ricorrente in altre aperture. Una grande parete in vetrocemento, alternante diffusori in materiale vetroso a nervature in calcestruzzo armato, si apre invece in corrispondenza della scala interna alla torre.

Materiali metallici sono riscontrabili anche nei cancelli d'ingresso, nella minuteria delle porte interne in legno, nel parapetto nella sala del consiglio in lega di alluminio, nella scala interna alla torre, nelle griglie a schermatura dei termoconvettori, nonché in tavoli e scaffalature.

Prodotto diffusamente impiegato in Italia proprio a partire dagli anni Trenta²⁵, il Linoleum è invece riservato alle pavimentazioni di alcuni ambienti: nello studio del direttore, un Linoleum rosso figura accostato alle pareti tappezzate in stoffa disegnata con righe sfumate di colore verde-rosa; un Linoleum a tinta unita grigia caratterizza la sala d'attesa; ulteriori applicazioni del materiale si riscontrano nelle aule di lezione²⁶. Marmette di graniglia, prodotto composto da frammenti di materiale lapideo e cemento, caratterizzano gli ambienti delle aule da disegno e i disimpegni, connotati dalla coesistenza di elementi con impasto e detriti lapidei sui toni del giallo con altri su quelli del verde.

Preziosa testimonianza della ricerca e del fare architettura durante l'autarchia, materiali innovativi appaiono adottati anche come isolanti e nei mobili d'arredo studiati per il complesso. L'Eraclit²⁷, materiale derivato dal legno prodotto dalla S.A. Eraclit Venier di Porto Marghera, è impiegato come componente isolante dei soffitti antisonori rifiniti con vernice alluminio, mentre la Masonite²⁸, ulteriore derivato del legno, in questo caso fornito dalla S.A. Feltrinelli-Masonite di Milano, è adottata, nella variante temperata, per realizzare i ripiani dei banchi con ossatura metallica nelle aule di lezione.

Questi prodotti sono impiegati in combinazione con altri materiali in varie composizioni, trame e cromie. Il marocchino e il legno rifinito con vernice a base di nitrocellulosa sono adottati per i sedili e gli schienali dell'aula magna, sorretti da una struttura metallica; la pelle di diavolo, un tessuto ruvido evocante la pelle scamosciata, per le poltrone nello studio del direttore, connotate da una colorazione verde; stoffa azzurra per i divani e le poltrone nella sala d'attesa; il legno di noce per i mobili in queste ultime due stanze.

Nell'aula magna, la ricerca materica di Vaccaro porta inoltre all'adozione del rosso di Tolmezzo per la pavimentazione, del serpentino verde per la cattedra, del tra-

²⁴ VACCARO 1936, p. 97.

²⁵ Cfr. DI RESTA, FAVARETTO, PRETELLI 2021, pp. 103-104.

²⁶ Il Linoleum è un materiale polimerico costituito da una miscela composta da linossina, colofonia e copale Kauri, lavorata con sughero e coloranti e

stesa su tessuto di iuta, verniciato sul retro.

²⁷ L'Eraclit è un materiale costituito da sfilacciate di pioppo, magnesite e impasto cementizio.

²⁸ La Masonite è un prodotto ottenuto dalla lavorazione di materiali lignei di scarto.

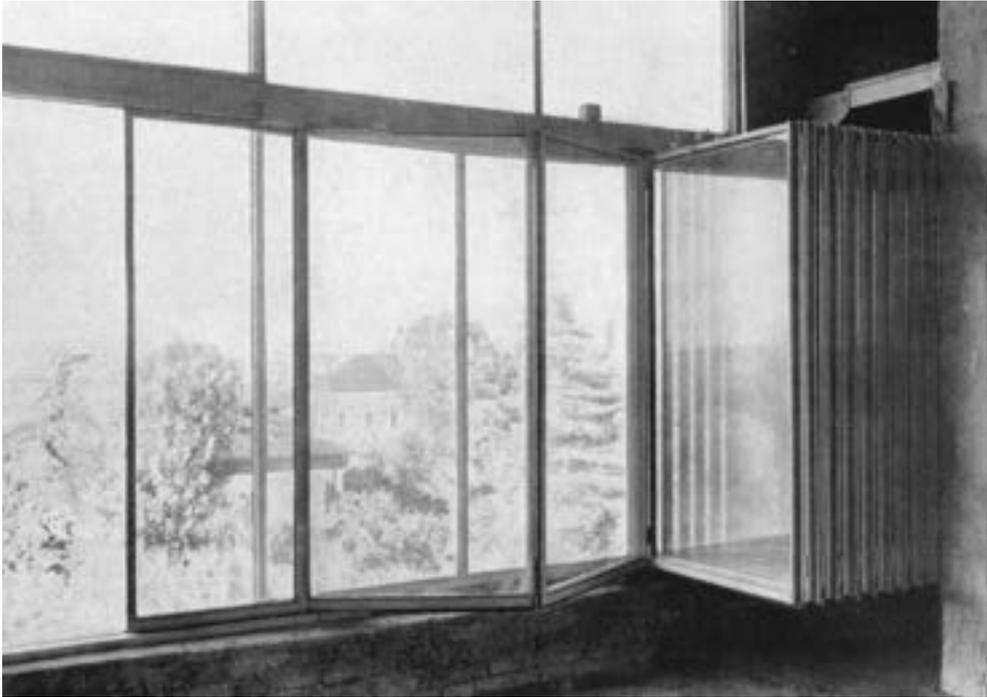


Fig. 5. Infitto in ferrofinestra ripiegabile a pacchetto in un'aula da disegno (da VACCARO 1936, p. 116).

vertino onice per la zoccolatura, i pilastri e la parete di fondo e dello stucco liscio per le restanti superfici verticali e il soffitto.

Il processo della *damnatio memoriae*, successivo alla caduta del fascismo, non risparmia questo edificio. Esemplificativa è proprio la vicenda dell'aula magna, dove oggi lo sfondo del podio è costituito da una nuda parete intonacata, mentre un tempo era disposto un bassorilievo di Carlo Pini che celebrava Mussolini nell'atto di porre la prima pietra della fondazione di Littoria, oggi Latina (Fig. 6).

Alla mutazione di messaggi e significati veicolati dall'architettura si affianca il tema parallelo dell'invecchiamento dei materiali adottati. La prova del tempo ha evidenziato nell'edificio la differente velocità di degenerazione dei materiali prodotti industrialmente rispetto a quelli tradizionali. Questi ultimi mostrano infatti la formazione della "patina dorata del tempo"²⁹ di ruskiniana memoria, mentre i materiali industriali si sono rapidamente e malamente degradati.

All'esterno, oltre alle croste nere generate da sostanze inquinanti, l'intonaco Terranova mostra uno schiarimento diffuso, legato all'alterazione dei pigmenti inorganici causata dall'azione dei raggi ultravioletti, e sbiancamenti localizzati, presumibilmente dovuti a fe-

²⁹ RUSKIN 1982, p. 220 (prima ed. 1849).



Fig. 6. L'aula magna con il bassorilievo celato e gli infissi in ferrofinestra oggi non più presenti (da VACCARO 1936, p. 112).

nomi di carbonatazione superficiale, cristallizzazione di sali in superficie o disgregazione del materiale. L'incidenza degli agenti atmosferici è riscontrabile anche nella Litoceramica della pavimentazione nel viale principale d'accesso. Qui l'azione dell'acqua, associata a cicli di gelo e disgelo e alla formazione di efflorescenze saline, ha condotto a fenomeni di polverizzazione, sino a determinare, in alcuni casi, fessurazioni e fratturazioni del materiale, queste ultime provocate anche da un cattivo stato di conservazione e dall'irregolarità del massetto sottostante, le cui cause possono essere varie, tra cui le infiltrazioni d'acqua o difetti dei materiali costitutivi del sottofondo o della Litoceramica stessa. Danneggiamenti meccanici legati all'urto hanno portato a scagliature e mancanze, mentre la formazione di incrostazioni e macchie è prevalentemente imputabile ad agenti biodeteriogeni. In alcune porzioni, il degrado ha condotto alla sostituzione della Litoceramica mediante integrazioni distinguibili ma poco attente alla compatibilità estetica dei nuovi inserimenti. Nella torre, al laterizio sabbato si affianca il vetrocemento con diffusori ormai interessati da fenomeni di disgregazione imputabili all'azione di sostanze acide e basiche; la presenza di acqua e agenti inquinanti e i cicli di gelo e disgelo hanno poi comportato la riduzione delle caratteristiche meccaniche del materiale e favorito la formazione di erosione e depositi superficiali. Tali processi, in alcuni casi, hanno costituito l'origine della formazione di strati opachi, incidendo sull'aspetto dei diffusori in termini di lucentezza (Fig. 7).

Fenomeni di ossidazione, più avanzati negli elementi esposti all'esterno, riguardano il Similoro, materiale metallico che, a differenza di altre leghe con componente



Fig. 7. A sinistra: dettaglio del fronte con l'accesso principale (foto G. Favaretto 2023); a destra: parete in vetrocemento in corrispondenza della torre (foto M. Pretelli 2020).

rameosa, è privo di nichel e presenta quindi minore resistenza ai fenomeni di ossidazione/corrosione e alle alte temperature. La formazione di sali organici di rame è inoltre alla base dell'alterazione cromatica del materiale, connotata da un viraggio in verde. Se il Similorlo costituisce ancora oggi un tratto materico caratterizzante della Facoltà di Ingegneria, il ferrofinestra è stato invece parzialmente sostituito, ad esempio nell'aula magna. Il parapetto in lega di alluminio del soppalco con libri nella sala del consiglio rimane ancora *in situ*, seppur sormontato da griglie che alterano la percezione originaria di uno spazio più 'pulito', mentre le maniglie metalliche delle porte interne degli anni Trenta costituiscono tuttora una preziosa testimonianza materiale, che si accompagna alla raffinata disposizione della trama dei pannelli lignei (Fig. 8).

Come descritto, anche nelle pavimentazioni, materiali lapidei 'tradizionali' sono affiancati a prodotti industriali, quali il Linoleum; diffusamente adottate sono inoltre le marmette di graniglia, oggi mostranti fenomeni di scagliatura (Fig. 8).

Connotato da una sostanza materiale che manifesta differenti risposte alla prova del tempo, l'edificio per la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna non solo, dunque, costituisce una testimonianza rilevante della produzione architettonica ascrivibile al periodo tra le due guerre, ma rende evidente il tema della 'doppia durabilità'³⁰ delle architetture del Novecento, contraddistinte da un invecchiamento repentino,

³⁰ Cfr. FAVARETTO 2017, p. 1048.



Fig. 8. Da sinistra in alto: dettaglio della camicia in Similorò di uno dei piloni di sostegno della pensilina d'ingresso; struttura della porta d'accesso principale in Similorò; profili della ringhiera in Similorò dello scalone interno; parapetto in lega di alluminio nella sala del consiglio; porta interna in legno con minuteria metallica; marmette di graniglia con impasto e materiale lapideo sui toni del verde e del giallo nella pavimentazione di un'aula (foto G. Favaretto 2023).



Fig. 9. Corpi illuminanti in un'aula da disegno e illuminazione indiretta nell'aula magna e in corrispondenza delle rampe dello scalone principale (da VACCARO 1936, pp. 117, 113).

in termini di materia e significati. La sostanza costruita di tale edificio, nello specifico, risulta particolarmente connotata dalle “meravigliose materie dell’architettura moderna”³¹ che, pur nella loro fragilità, richiedono di essere protette e conservate in quanto preziose testimonianze sperimentali dell’architettura del secolo scorso.

Benessere e innovazioni impiantistiche (G.F. – A.Z.)

L’attenzione di Giuseppe Vaccaro al tema del benessere nella Facoltà di Ingegneria di Bologna è confermata non solo dalle scelte progettuali di una composizione volumetrica in diretto contatto con la natura e dalla ricerca del parametro estetico ed igienico anche attraverso i materiali impiegati, ma pure dallo studio delle condizioni di illuminazione e aerazione naturale, nonché dalle scelte impiantistiche.

Se la disposizione dei volumi del complesso tiene conto dell’orientamento dell’asse elioteramico, le aperture dei blocchi sono pensate in relazione alla luce e all’aria che esse possono catturare³². Opportuni sistemi di oscuramento, come le tende a scomparsa laterale nell’aula magna, vengono inoltre studiati per aumentare il *comfort* all’interno degli ambienti e ridurre, quando necessario, l’ingresso dei raggi solari.

Proprio in relazione al tema dell’illuminazione, degne di nota sono le scelte compiute sul versante elettrico. Un ricercato sistema d’illuminazione artificiale compensa infatti l’ingresso della luce naturale: sofisticati sono gli avanguardistici apparecchi illuminanti a forma di parallelepipedo, così come la piastra in vetro opalino studiata per l’illuminazione a soffitto dell’atrio d’ingresso. Un ingegnoso sistema di luce artificiale indiretta consente inoltre di marcare, con fasci luminosi, il soffitto dell’aula magna, nonché le rampe dello scalone al di sopra delle aperture (*Figg. 4, 9*).

Le prese di corrente sono collocate anche a terra, incorporate alle pavimentazioni, per favorire l’accensione delle lampade per i tavoli da disegno, e innovativi sono pure i sistemi di collegamento interpiano: l’edificio è dotato di un ascensore collocato presso il volume della torre.

Una cabina elettrica di trasformazione provvede all’alimentazione degli impianti elettrici, di segnalazione e di telefonia, con una doppia rete di distribuzione di energia per la luce e la forza motrice dell’ascensore. Degni di nota sono anche l’impianto idroelettrico sperimentale “creato utilizzando la collina retrostante il fabbricato con un serbatoio di m.³ 70, condotta forzata con salto di m. 30 ed altra condotta di ricupero munita di pompa”³³ (*Fig. 10*), nonché i corpi elettrici riscaldanti posti sulla sommità degli scarichi delle acque pluviali per evitare, nella stagione invernale, la formazione di ghiaccio.

Oggetto di accurati studi è inoltre l’impianto di riscaldamento. Alimentato da tre caldaie in lamiera di ferro, di cui una di riserva, e fornito di bruciatore automatico

³¹ PONTI 1957, p. 6.

³² Per i sistemi di apertura adottati nel complesso si rimanda al paragrafo precedente.

³³ VACCARO 1936, p. 106. Si veda inoltre *ivi*, pp. 113, 116.



Fig. 10. L'impianto idroelettrico sperimentale, 1936 circa (da DIOTALLEVI 2012, p. 594).

e tubi bollitori, tale impianto sfrutta il carbone come materia combustibile, il cui deposito è disposto nel piano sotterraneo, con accesso presso l'ingresso di servizio retrostante l'edificio. Munito di ventilatore e vite trasportatrice, l'impianto di riscaldamento sfrutta l'apparecchio automatico della combustione e dell'aria del sistema Duosat. Raggiunti mediante un apparato di circolazione dotato di tre elettropompe centrifughe, i terminali riscaldanti sono di due tipi: ai termosifoni si alternano, negli ambienti più grandi o dove previsto un funzionamento discontinuo, termoventilatori con presa d'aria³⁴. Radiatori coesistono

dunque con innovativi aerotermini raggiunti da canalizzazioni inglobate nello spessore murario, una soluzione che costituisce un'ulteriore traccia della sperimentazione condotta da Vaccaro.

Conclusioni (G.F. – A.Z.)

Il progetto per la Facoltà di Ingegneria rappresenta senza dubbio una delle espressioni più alte della sperimentazione portata a compimento da Giuseppe Vaccaro, non solo a Bologna ma nella sua intera carriera. L'esplorazione formale, compositiva e la lettura del *genius loci* instaurano una stretta connessione con il contesto esistente percepibile ancora oggi grazie alla quotidiana fruizione dell'edificio da parte di centinaia di studenti e si accompagnano ad una ricerca materica e tecnica che testimonia la profonda conoscenza, da parte del progettista, del panorama costruttivo suo contemporaneo ma anche un'apertura alla sperimentazione e all'avanguardia.

Le caratteristiche dimensionali e proporzionali delle aule e degli ambienti comuni, gli spazi distributivi, la ricchezza dei materiali impiegati e delle soluzioni tecnologiche scelte si traducono in un'attenzione per la qualità dell'architettura e la cura del minimo dettaglio appartenenti alla dimensione progettuale dell'architetto fintanto da essere applicati anche alla scala impiantistica. Benessere, igiene e studio delle caratteristiche essenziali degli spazi educativi trovano in questo progetto una sintesi di grande

³⁴ Termoconvettori sono situati anche nei locali della direzione.

attualità che ha garantito e ancora garantisce all'edificio una continuità d'uso capace di mantenere invariata la funzione per cui era stato inizialmente concepito.

Nonostante la duplice durabilità che ne ha caratterizzato significati e significanti, l'edificio conferma ancora oggi la propria vocazione d'uso originaria come Scuola di Ingegneria e Architettura e sembra rispondere ai requisiti della nostra contemporaneità con altrettanta franchezza rispetto a quanto accadde all'epoca della costruzione. Quello che la prova del tempo ci consegna è dunque un edificio ancora in grado di conservare una struttura paratattica inalterata, qualità spaziali chiare e testimonianze materiche preziose per conoscere e raccontare l'epoca di transizione tra le due guerre mondiali e in particolare gli ultimi anni che precedettero l'imposizione dell'autarchia.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

- ANTONUCCI 2018: M. Antonucci, *Modelli italiani per la Città Universitaria di Roma: la Scuola per gli Ingegneri di Bologna di Giuseppe Vaccaro*, in «Palladio. Rivista di Storia dell'Architettura e Restauro», 2018, 61-62, pp. 89-96
- ANTONUCCI 2022: M. Antonucci, *La scuola di ingegneria di Bologna: una "visione integrata" fra conoscenza storica e cultura politecnica*, in M. Marandola, M. Pogacnik (a cura di), *Ingegneria italiana del Novecento. Scuole e protagonisti*, Mimesis, Sesto San Giovanni 2022, pp. 286-301
- BERNABEI, GRESLERI, ZAGNONI 1984: G. Bernabei, G. Gresleri, S. Zagnoni, *Bologna moderna, 1860-1980*, Pàtron, Bologna 1984
- BRIZZI, MARINI, POMBENI 1988: G.P. Brizzi, L. Marini, P. Pombeni (a cura di), *L'Università a Bologna. Maestri, studenti e luoghi dal XVI al XX secolo*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 1988
- CASCIATO, GRESLERI 2006: M. Casciato, G. Gresleri (a cura di), *Giuseppe Vaccaro. Architetture per Bologna*, Editrice Compositori, Bologna 2006
- CLEMENTE 2020: S. Clemente, *Vaccaro, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 97, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2020
- DIOTALLEVI 2012: P.P. Diotallevi, *Una Facoltà tra due Scuole. La Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna (1935-2012)*, in E. Mesini, D. Mirri (a cura di), *Scienza e tecnica nel Settecento e nell'Ottocento. La Rivoluzione industriale vista dagli ingegneri*, CLUEB, Bologna 2012, pp. 573-596
- DI RESTA, FAVARETTO, PRETELLI 2021: S. Di Resta, G. Favaretto, M. Pretelli, *Materiali autarchici. Conservare l'innovazione*, Il Poligrafo, Padova 2021
- DONGHI 1927: D. Donghi, *Manuale dell'architetto. Volume II: La composizione architettonica. Parte Prima: Distribuzione. Sezione III: Sedi di Società commerciali, di aziende giornalistiche, librerie ed editrici. Locali e fabbricati per commercio (botteghe, negozi, magazzini di vendita, empori, bazars, gallerie). Stabilimenti sanitari. Ricoveri, ospizi, asili vari*, UTET, Torino 1927
- FAVARETTO 2017: G. Favaretto, *"Il tempo, ininterrotta continuità, ma anche perpetuo cambiamento". La durabilità dei materiali, l'invecchiamento dei significati, le trasformazioni nel tempo: interpretare per conservare il patrimonio architettonico contemporaneo*, in M.P. Sette, F. Mariano, E. Vassallo (a cura di), *RICerca/REStauo. Sezione 6: Ricerca in-formazione*, Quasar, Roma 2017, pp. 1048-1056

- FAVARETTO, PRETELLI 2021: G. Favaretto, M. Pretelli, *Verso nuovi (consapevoli) orizzonti. ATRIUM e le Linee di Indirizzo per il Restauro del Moderno*, in A. Morelli, S. Losi (a cura di), *Il Restauro dell'Architettura Moderna. Dalla conoscenza all'intervento*, Nardini, Firenze 2021, pp. 38-43
- GARGIANI 2020: R. Gargiani, *Razionalismo retorico per il regime fascista 1914-1944*, Skira, Roma 2020
- GAETANI, NANNINI 2021: M. Gaetani, S. Nannini, *Aule senza memoria: la Facoltà di Ingegneria a Bologna, architettura di regime e luogo contaminato (1935-2016)*, in C. Giubilaro, E. Pirazzoli, D. Tononi (a cura di), *Autoritarismi, totalitarismi e luoghi del trauma. Da siti di violenza a spazi di memoria*, Palermo University Press, Palermo 2021, pp. 77-96
- GIORDANO 1988: P. Giordano, *Vaccaro e Bologna – Itinerario n. 34*, in «Domus», aprile 1988, 693, pp. XIII-XVI
- GULLI, PREDARI 2018: R. Gulli, G. Predari, *Il Moderno a Bologna: la Facoltà di Ingegneria di Giuseppe Vaccaro (1932-35)*, in «ANANKE», 2018, 83, pp. 101-108
- MAZZOTTI 2000: D. Mazzotti, *Giuseppe Vaccaro Architetto*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2000
- MULAZZANI 2002: M. Mulazzani (a cura di), *Giuseppe Vaccaro*, Electa, Milano 2002
- NANNINI 2020: S. Nannini, *The silence of modernity: Technology, technique, and reception of Giuseppe Vaccaro's works since the 1930s*, in K.B. Jones, S. Pilat (a cura di), *The Routledge Companion to Italian Fascist Architecture. Reception and Legacy*, Routledge, London and New York 2020, pp. 277-289
- NANNINI 2021-2022: S. Nannini, *Discutere una difficile eredità. Il difficult heritage del regime fascista in Emilia-Romagna, tra strategie di conservazione e politica*, in «E-Review», 2021-2022, 8-9, pp. 3-32
- PIACENTINI 1930: M. Piacentini, *Architettura d'oggi*, Cremonese, Roma 1930
- PIACENTINI 1932: M. Piacentini, *Opere di Giuseppe Vaccaro*, in «Architettura», XI, 1932, 11, pp. 513-543
- PONTI 1957: G. Ponti, *Amate l'architettura. L'architettura è un cristallo*, Vitali e Ghianda, Genova 1957
- PREDARI, MOCHI, GULLI 2015: G. Predari, G. Mochi, R. Gulli, *Historical construction in the 30's: the case study of the Faculty of Engineering in Bologna, Italy*, in B. Bowen, D. Friedman, T. Leslie, J. Ochsendorf (a cura di), *5ICCH*, Proceedings of the Fifth International Congress on Construction History (Chicago, Illinois, 3-7 June 2015), Construction History Society of America, 2015, pp. 137-144
- PREDARI, PRATI, MASSAFRA 2022: G. Predari, D. Prati, A. Massafra, *Modern Construction in Bologna. The Faculty of Engineering by Giuseppe Vaccaro, 1932-1935*, in C. Bartolomei, A. Ippolito, S.H.T. Vizioli (a cura di), *Digital Modernism Heritage Lexicon*, Springer Nature Switzerland AG, Cham (Svizzera) 2022, pp. 233-258
- RUSKIN 1982: J. Ruskin, *The Seven Lamps of Architecture*, John Wiley, New York 1849; ed. it. *Le sette lampade dell'architettura*, Jaka Book, Milano 1982
- VACCARO 1929: G. Vaccaro, *Discorsi d'Architettura. Critica alla critica*, in «Il Resto del Carlino», 29 e 30 maggio 1929
- VACCARO 1936: G. Vaccaro, *L'edificio per la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna*, in «Architettura», 1936, 3, pp. 97-118

Palazzo Bo e Palazzo Liviano a Padova: un percorso dalle carte d'archivio al restauro filologico dell'opera di Gio Ponti

MARTA NEZZO, GIULIANA TOMASELLA

Dal progetto alla 'riscoperta' storica e conservativa (M.N.)

Quando Carlo Anti diviene rettore, nel 1932, l'Università di Padova s'è già avviata verso un'ipotesi di crescita in termini di spazio e edifici. Sulla scia del primo lungo dopoguerra giungono a compimento progetti d'antica data: ad esempio la Casa dello studente *Principe di Piemonte*, realizzata da Giuseppe Bettio e Gabriele Fabiano, in stile razionalista, dopo una gestazione più che decennale¹. Il risultato gode di ottima visibilità di stampa e costituisce un viatico ideale per ciò che la nuova *governance* intende esprimere. Anti è professore di archeologia, dunque un umanista, i cui interessi s'aprono su un orizzonte dilatato²: dopo una prima esperienza come ispettore al Museo Pigorini di Roma, nel 1922 diviene docente a Padova e, in tale veste, cura il nuovo allestimento del Museo nazionale archeologico di Venezia. Al giro degli anni Trenta partecipa al dibattito sull'interazione fra antico e moderno, che sfiora i temi del diradamento urbano e degli sventramenti³. Se il suo sguardo travalica le strette competenze di scavo è anche grazie a una formazione innovativa: in gioventù, frequentando la Scuola archeologica italiana di Roma, è venuto a contatto con il metodo storico-artistico di matrice formalista, proposto agli antichisti italiani dalle lezioni di Emanuel Löwy⁴. È insomma un intellettuale 'criticamente attrezzato' e come tale – presiedendo il IV Consorzio edilizio – gestirà il finanziamento ministeriale per l'ampliamento delle strutture dell'Ateneo⁵.

I concorsi per le sedi simbolicamente più significative – Bo e palazzo per la Facoltà di Lettere – partono insieme, il 20 settembre del 1933 e, data la specificità del tessuto urbanistico interessato, sono riservati ad architetti delle tre Venezie. Ad aggiudicarsi il Bo è il veronese Ettore Fagioli, mentre la gara per il Liviano si conclude con

¹ "Germogliata sulla base della mensa universitaria (voluta da Enrico e Vitale Tedeschi nel 1913) e riproposta dal Comune nel 1922 (in occasione del settimo centenario dell'Ateneo), viene innalzata – con finanziamenti misti – proprio nei primi anni del nuovo rettorato"; NEZZO 2022a, p. 64. L'edificio fu successivamente intitolato ad Arnaldo Fusinato.

² Per un disegno complessivo vedi *Carlo Anti* 1992; FAVARETTO *et al.* 2019.

³ NEZZO 2022b.

⁴ BERNABEI 1992; BARBANERA 2015; BERNABEI 2019; NEZZO 2020.

⁵ Sul ciclo dei Consorzi vedi DORIA 2008; per una ricognizione sulla situazione politica all'università si rinvia a BERNABEI 2008; per la visione di Anti a COLPO 2007 e COLPO 2019; per la regia decorativa, i contatti con gli artisti e le relazioni con sindacato ecc. a NEZZO 2008, pp. 205-269.

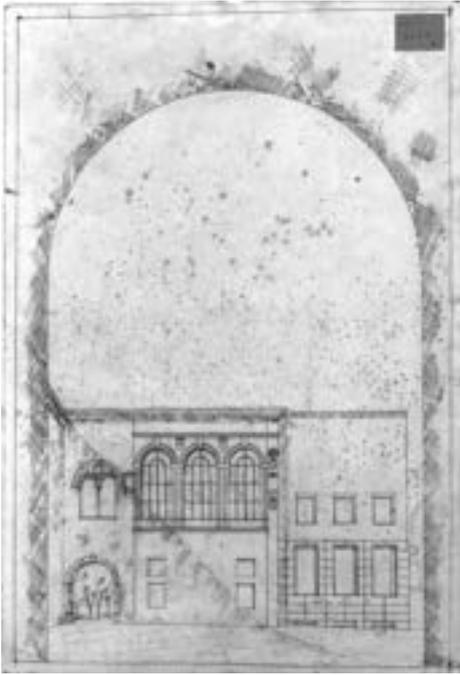


Fig. 1. Palazzo Liviano, Progetto fianco orientale, inquadrato dall'arcone della Torre dell'Orologio (Archivio generale Ateneo, ©Università di Padova).

alloggio custode, museo). Entro ciascun istituto, in particolare, Ponti cerca d'inserire almeno un'area adatta a evocare "una maggiore intimità", facendone "quasi un living-room"¹⁰. Quanto alle aule, sembrano pensate come lo studio d'un pittore, con ampie finestre a nord, da cui ricevere una luminosità diffusa ma indiretta. La luce in effetti è parte integrante della composizione architettonica, come del resto i colori che caratterizzeranno le finiture. Non a caso, a raccordare le diverse parti del palazzo dovrà essere l'atrio, ove sin dal principio sono previste pitture e sculture; si tratta di uno spazio che mette in collegamento visivo il piano terra (con le aule) e il secondo piano, dal quale si snodano gli accessi alla sala dei Giganti, al museo e ad uno degli istituti. La cubatura imponente è spinta verso il movimento dall'ampio irraggiamento diurno e dal suo mutare, ma anche e soprattutto da un sistema di ballatoi e scale, che non solo sottolineano fisicamente la convergenza dei diversi quartieri, ma costituiscono un vero

esito negativo⁶. Di qui la decisione di ripeterla, stavolta senza restrizioni. Vince, nel luglio 1934, Gio Ponti⁷, architetto e *designer* milanese, con ruoli di spicco nell'ambiente delle esposizioni Triennali⁸. La *Relazione accompagnatoria* del progetto mette in luce le difficoltà imposte dall'area a disposizione ("di poco spessore o profondità") e l'attenzione alle possibili varianti, in particolare per quanto concerne l'ingresso principale, che, secondo i proponenti, potrebbe essere collocato a est, inquadrandosi in tal modo nel 'cannocchiale' aperto – su Piazza dei Signori – dalla torre dell'orologio (Figg. 1-2); oppure potrebbe prospettare a nord, su Piazza Capitaniato, o ancora, essere raddoppiato e aperto su entrambi i lati (Figg. 3-4)⁹. L'edificio, suddiviso in due corpi di fabbrica, è articolato in diversi 'quartieri', che corrispondono a blocchi funzionali distinti nelle finiture e nell'ergonomia (istituti, aule, servizi per studenti, sala professori,

⁶ Per un approfondimento sul bando di gara vedi DAL PIAZ 2008, p. 126.

⁷ Ivi, pp. 99-101. Su Ponti cfr. BOUILHET-DUMAS, FOREST, LICITRA 2018, con bibliografia precedente.

⁸ PANSERA 1978.

⁹ *Relazione accompagnatoria per il progetto del Liviano* Motto A. e F.D. (Studio Ponti e associati); ivi, pp. 294-296.

¹⁰ Ivi, p. 296.

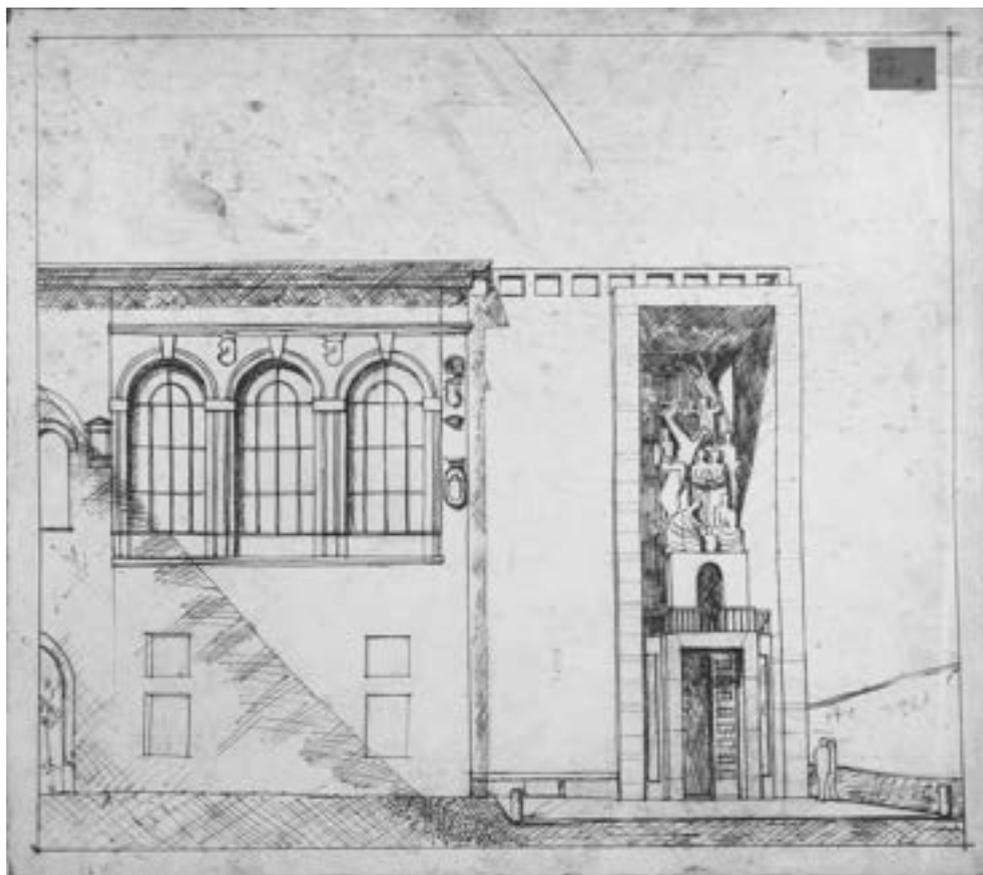


Fig. 2. Palazzo Liviano, progetto lato est (Archivio generale di Ateneo, ©Università di Padova).

e proprio motivo ritmico: “s’è voluto [...] istituire un gioco di rampe e di volumi che, particolarmente in occasione di cerimonie, può essere assai pittoresco, visto da sopra e da sotto”¹¹. Ponti, già in fase di gara, mostra di voler esaltare e celebrare le discipline che il palazzo è destinato ad accogliere: “Alla facciata principale [...] – scrive – s’è voluto dare un carattere che pur rispondendo a tutte le esigenze funzionali dell’edificio ed ad una economia di spesa – esigenze che hanno punti di contatto con edifici scolastici comuni – gli convenisse una espressione aderente al fatto ch’esso è destinato a discipline nobilissime il cui insegnamento è educazione stessa dell’uomo, insegnamento prettamente spirituale e affatto scevro da pratiche sperimentali. Questo ci è sembrato essenziale e rappresenta a nostro avviso uno dei termini più elevati ai quali deve rispondere appunto l’architettura d’oggi quando la si intenda col più sottile scrupolo e si voglia che essa contenga in forme pure e in armonia con l’ambiente preesistente la

¹¹ Ivi, p. 295.

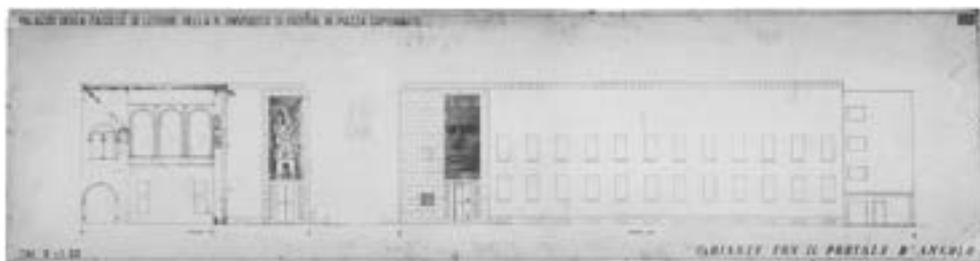


Fig. 3. Palazzo Liviano, variante con portale d'angolo (Archivio generale di Ateneo, ©Università di Padova).

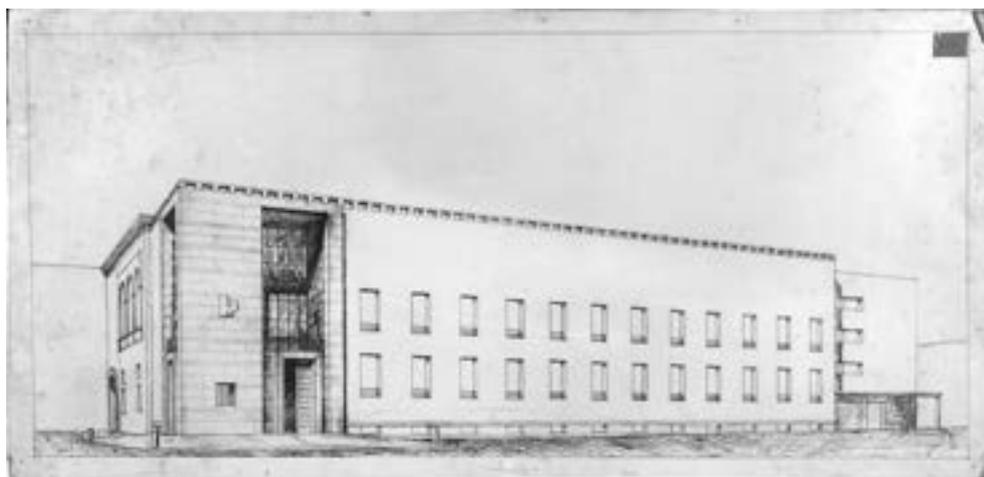


Fig. 4. Palazzo Liviano, variante di progetto (Archivio generale di Ateneo, ©Università di Padova).

ricchezza spirituale che è presente nella civiltà contemporanea. Questa espressione, questa dignità ci siamo sforzati di raggiungere pur attraverso una grande semplicità di partiti, e pur attraverso una particolare modestia, la quale ci appare dettata anche dalla ubicazione stessa dell'edificio, ubicazione che è invero assai bella, appartata e pur ampia, coronata da basse costruzioni"¹².

Nonostante le varianti di dettaglio¹³, all'occhio moderno gli obiettivi iniziali appaiano raggiunti. Nel fare, gli ostacoli non saranno pochi: la Commissione di ornato cittadino così come il Ministero dei lavori pubblici avvanzeranno qualche richiesta di modifica, causando ritardi. Comunque, entro il 1939, l'edificio sarà concluso, compresi tutti i disegni per l'arredamento. Ad un'indagine più ravvicinata, i cinque anni di lavorazione s'intuiscono assai intensi, anche a prescindere dagli intoppi burocratici.

¹² *Ibidem*.

¹³ Anti chiede presto nuovi disegni perché quelli "allegati al progetto originale sono in gran parte su-

perati". Anti a Ponti (27 dicembre 1934); in NEZZO 2008, p. 282.

Sin dal 1934, Ponti comunica al rettore alcune sue esigenze tecnico-estetiche precise. Ad esempio, la richiesta di informazioni sui marmi effettivamente a disposizione chiarisce un'attenzione speciale all'impatto della prassi sull'idea iniziale¹⁴. E non c'è solo il segno materico: emerge anche una precisa meditazione sull'armonia fra politezza delle superfici e necessari ornamenti 'istituzionali'. Ogni dettaglio 'imposto' rischia di turbare l'equilibrio originario. In tal senso, particolarmente delicata appare la soluzione avanzata (e non realizzata) per il lato orientale del palazzo, prospettante verso la torre dell'Orologio: "Per la facciata potremo disporre, in costruzione, gli stemmi: per quanto la zona piena in alto possa essere ostica a molti essa non cessa d'essere uno dei caratteri dell'edificio e sono cautissimo nel popolarla di ornati; non vorrei fare come Maroni-D'Annunzio al Vittoriale"¹⁵. La duttilità nell'affrontare difficoltà e restrizioni improvvise suggerisce l'idea d'un 'architetto pittore', agilissimo nel fronteggiare tanto gli imprevisti quanto le riformulazioni creative in corso d'opera. Sappiamo ad esempio che apporta varianti al progetto del museo, dopo un viaggio a Rotterdam¹⁶, e che cerca l'interazione con altri suoi edifici realizzati da poco. È il caso della Facoltà di Matematica alla Sapienza, della quale considera esemplari tanto la vetrata (Fig. 4), quanto i serramenti (i cui disegni invia all'Ufficio tecnico dell'Università patavina come suggerimento per la sede di Lettere)¹⁷ e le plafoniere per l'illuminazione degli atrii¹⁸. Ma, appunto, il Liviano chiederà anche rinunce e decisioni gravi: si dovranno eliminare gli elementi in bronzo, per carenza di fondi¹⁹; sarà poi necessario rimediare ad alcune trasandatezze esecutive nel mobilio. Ponti lo ha progettato con cura, chiedendo addirittura dei modelli per la panca con banco e luce incorporati, destinata all'aula per le proiezioni di archeologia e storia dell'arte (Fig. 5); più in generale ha ideato con acribia, pochi *specimina* di sedie, scrivanie, tavolini, armadi, da mescolare nei diversi istituti e negli studi dei docenti, così da ottenere effetti personalizzati. Ma quando vede il risultato della filiera produttiva, costernato, scrive al rettore: "Non ti posso nascondere che vedere quelle poltrone mal connesse, con gli spessori giuntati e il cuoio a vernicetta anziché naturale opaco e il resto dei mobili con quel lucido insopportabile e volgare da novecentaccio e che marca tutte le imperfezioni, sono rimasto estremamente umiliato. Occorre che Ciampi [...], stanghi anzitutto nei pagamenti queste forniture e in secondo luogo faccia passare (o dai fornitori stessi) o da altre mani (detraendo la spesa) a polvere di pomice tutti questi mobili. Non illuderti che essi perdano il lucido col tempo: lo perderanno se mai a chiazze e sarai obbligato ad una manutenzione continua (io lo so) e intanto i giunti e le intelaiature si vedranno, per il lucido, dietro le impellicciature dei piani. Io mi sono fatto un nome nell'arredamento e ne sono gelo-

¹⁴ Ponti ad Anti (15 novembre 1934); *ivi*, p. 281.

¹⁵ Ponti ad Anti (5 gennaio 1935); *ivi*, p. 282.

¹⁶ Ponti ad Anti (3 febbraio 1937); *ivi*, p. 284. Vd. *infra* il contributo di TOMASELLA.

¹⁷ Ingegnere capo del Consorzio a Ponti (16 giugno 1936); in NEZZO 2008, p. 298.

¹⁸ Ciò emerge da una lettera di Ponti all'Ingegnere capo del Consorzio (30 giugno 1936); *ibidem*.

¹⁹ "Sta bene per le riduzioni [...]" (Via tutto il bronzo!) Vedete di non toccare però i serramenti."; si legge in una lettera di Ponti ad Anti (7 luglio 1937); *ivi*, p. 285.



Fig. 5. Palazzo Liviano, schizzo per i banchi dell'aula A (Archivio generale di Ateneo, ©Università di Padova).

so: a vedere quella roba a specchio sono rimasto e resto tuttora costernato; il mio lavoro perde, se non si interviene, quella purezza di gusto che è la giustificazione della sua estrema semplicità”²⁰.

Altrettanto determinata è la sua azione al momento di scegliere il frescante per l'atrio. Nonostante la sua netta propensione per Massimo Campigli, si vede costretto ad accettare di bandire almeno una gara su invito, cui risponderanno Mario Sironi, Ubaldo Oppi, Guido Cadorin e, appunto, Campigli, che alla fine otterrà l'incarico. La vicenda è nota²¹, ma conta qui rimarcare che la scelta pontiana è dettata dall'estrema sintonia avvertita con l'artista, in termini di cromatismo e di scansione spaziale. Le due pareti figurate dovranno riprendere, attenuate dalla luce, le tinte di terra e l'euritmia che animano l'intero

edificio: l'architetto, che si diletta di pittura, non ammette che l'aura del Liviano possa mutar di segno per l'irrompere d'una *vis* creativa eccentrica. E infatti il 'suo' artista eviterà di esprimere "tic" personali: "Nell'affresco del Liviano – scrive Campigli – io rinuncio ad ogni partito preso formale polemico e ciò perché mi rendo conto della funzione sociale della pittura monumentale. Quel tanto di deformazione che vi si può scoprire è determinato da sole considerazioni decorative (la tendenza alla pittura a due dimensioni) e da allusioni come in quella serrata classe di studenti che arieggia a una composizione romana”²².

Al di là di scelte e poetiche, l'esecuzione dei murali sarà ritardata da un incidente 'tecnico': nel settembre del 1938 le pareti manifestano fioriture saline²³ e la realizzazione – proprio mentre circola voce che Campigli sia ebreo – viene rinviata all'anno successivo. L'opera vedrà infine la luce fra 1939 e 1940.

Mentre la sede di Lettere giunge a perfezione, anche al Bo ci sono grandi novità. Sin dal 1934, Ponti vi si è insinuato, offrendosi di allestire gratuitamente, a piano terra, un'aula – già ricca di antichi stemmi dipinti – da dedicare a Ippolito Nievo, studente dell'Ateneo, oltre che scrittore ed eroe del risorgimento. Da quel momento Ponti su-

²⁰ Lettera di Ponti ad Anti (13 ottobre 1939); *ivi*, p. 293.

²¹ Cfr. DAL CANTON 1992; COLPO, VALGIMIGLI 2006; NEZZO 2008, pp. 205-269; NEZZO 2022c.

²² Campigli a Peri, copia di parte di una lettera, trasmessa ad Anti, in NEZZO 2008, p. 328.

²³ Vedi *infra*.

bentra a Ettore Fagioli nella progettazione di alcune parti della sede centrale: si vedrà affidare, senza concorso, l'allestimento (anche scenografico) dell'appartamento rettoriale, delle sale di laurea e dell'aula magna, nonché struttura e affresco della *Scala del sapere*²⁴. Si apre così uno dei cantieri d'arte pubblica più importanti della stagione fascista, per il quale l'architetto milanese escogita soluzioni che compongono le esigenze della vita istituzionale con comodità e lussi tipici dell'agio privato. Le stanze della *governance* hanno pareti colorate e – nel salone professori – uno straordinario terrazzo in tricromia, a linee parallele trasverse, fa eco a un identico motivo sul soffitto; i mobili, disegnati *ad hoc*, sono pensati per convivere tanto con la decorazione moderna, quanto con le preesistenze antiche, siano esse particolari costruttivi, cimeli scientifici o opere d'arte. I desiderata del rettore-archeologo sono espliciti: “detto appartamento di rappresentanza costituirà anche il museo dell'Università”²⁵ e “gli elementi architettonici e decorativi con carattere d'arte o d'interesse storico che venissero in luce nella parte antica del palazzo dovranno essere rispettati e valorizzati”²⁶. Accade così che, nell'aula destinata alle discussioni della Facoltà di Medicina, le mensole trecentesche, che reggono il soffitto, divengano il motivo ispiratore delle panche appositamente disegnate per contornare l'intera stanza e che l'immenso salone detto Basilica – dove i motivi a losanga dominanti l'arredo si ripetono nel reticolo di copertura – si offra come spazio museale privilegiato, con quantità di busti e strumenti scientifici. Qua e là, a sorpresa, particolari ordinari, come le maniglie delle porte, o le porte stesse, assurgono a opere d'arte compiute: così sculture quali *Apollo* e *Minerva* di Marcello Mascherini ornano il diaframma ligneo fra Basilica e Senato accademico; così le porticine che affacciano sull'anticamera del Senato stesso, si fanno *retablo* dipinto con le *Nature morte* e l'*Allegoria del silenzio* di Bepi Santomaso.

Ma ciò che più colpisce sono i grandi cicli figurati: a fresco, encausto, tempera o olio. Qui l'iconografia è dettata dal rettore (con ampie consultazioni dei colleghi), mentre la distribuzione fisica è compito dell'architetto. Al di là degli artisti locali, chiamati per ottemperare ad esigenze sindacali, è il mondo delle Triennali milanesi quello che, per suo tramite, l'Ateneo invoca e talora accoglie. Ponti, intuendo il terreno fertile, porta Anti in giro per cantieri e studi, ottenendo lavoro per maestranze spesso giovani, al cui futuro crede. A Padova muovono così passi importanti, talora i primi, Piero Fornasetti, Gian Giacomo Dal Forno, Paolo De Poli, Bruno Saetti, Pino Casarini, il giovane Bepi Santomaso e molti altri. S'invitano poi anche artisti più affermati. Fra i molti, Carlo Carrà e Giorgio Morandi si sfileranno, ma le nature morte di Filippo De Pisis ornano ancora oggi lo studio rettoriale; gli encausti di Ferruccio Ferrazzi animano la sala di Scienze; Funi ha lasciato le sue *Anatomie* nell'aula di Medicina; Gino Severini

²⁴ Incarichi che gli verranno attribuiti ufficialmente con convenzioni datate rispettivamente 26 febbraio 1937 e 2 settembre 1940. La *Scala del sapere*, in particolare, verrà dipinta nell'inverno 1940-41, con l'aiuto di Fulvio Pendini e Giovanni Dandolo.

²⁵ Sul progetto vedi PASETTI MEDIN 2003.

²⁶ *Convenzione per la decorazione e l'arredamento dell'Appartamento di rappresentanza accademica della regia Università di Padova* (Padova, 26 febbraio 1937); in NEZZO 2008, p. 464.

ha affrescato la sede di Giurisprudenza, Saetti quella di Lettere. Va notato che i lavori di decorazione si svolgono – per la gran parte – dentro le difficoltà di guerra, con ricadute sull'iconografia e, inevitabilmente, su costo e qualità dei materiali e persino sulla disponibilità degli artisti. Fornasetti – attivo in Galleria – viene richiamato alle armi, con notevole ritardo dei lavori; Gian Giacomo Dal Forno – autore dei quaranta ritratti di studenti stranieri che ornano l'omonima sala – dipingerà su tele autarchiche, in viscosa, le cui trame si sono scoperte – di recente – tutte diverse, a testimonianza di un approvvigionamento discontinuo, ove le ditte si alternano²⁷. Le strettezze del momento incideranno anche sulla buona riuscita e poi sulla conservazione delle opere pittoriche realizzate. Il caso più eclatante riguarda *Il Collegio dei dottori giuristi padovani rende parere al Doge al cospetto di Venezia trionfante tra la Pace e la Giustizia*, cioè il dipinto di Severini. Eseguito nel 1941, fra la primavera e l'estate, già dopo pochi mesi risulta danneggiato. I mattoni impiegati per riparare l'antico muro che alloggia l'affresco, sono inadatti e, a lavoro fatto, producono efflorescenze; ulteriori alterazioni, nell'equilibrio cromatico, sono causate dall'impiego di cemento e calce idraulica nelle malte²⁸. "Il salso – scrive Anti all'artista, il 2 ottobre 1941 – ha guastato alquanto la veste della seconda figura a destra del Doge e i berretti neri del Rettore e dello studente"²⁹. La situazione, instabile nell'immediato, peggiora gravemente nell'arco dell'anno seguente, al punto che l'artista propone soluzioni drastiche: "Per riportare l'affresco al punto in cui era quando lo terminai e lo mostrai, non ci sono che due soluzioni: 1ª soluzione: staccare l'affresco dal muro, riportarlo sopra un intonaco sostenuto da graticcio di ferro, riportare questo sul muro, ma isolato da lui, e, in ultimo, ritoccare accuratamente il dipinto. 2ª soluzione: gettar via l'affresco, rifare un leggero muro nuovo con nuovo arriccio, isolato dal muro difettoso, e quindi rifare l'affresco"³⁰. Alla fine, si deciderà per il restauro: la pittura verrà ritoccata da Giovanni Majoli (insegnante all'Accademia di Venezia, suggerito da Severini) e poi monitorata di continuo, tramite campagne fotografiche di dettaglio e sopralluoghi. Se lo sfogo di "salnitro" si ferma nell'inverno 1942-1943, i "danni che dipendono [...] dalla qualità degli intonaci di fondo"³¹ rimarranno a lungo.

Va tuttavia notato che il Consorzio è strutturalmente aperto alle azioni di tutela. Essa è, sin dal principio, parte integrante delle sue attività, sia pur indirizzata – per lo più – a lacerti e opere antiche. Simile parallelismo fra conservazione e creazione si rende necessario sin dall'avvio della riprogettazione del Bo, quando vengono staccati

²⁷ PREGNOLATO, REVELANT, SBURLINO 2010. Sull'iconografia vedi NEZZO, PIOVAN 2022.

²⁸ Resta in archivio una memoria 'tecnica' sullo stato dell'affresco: "L'affresco del Severini, terminato in luglio 1941, si sta rovinando per due ragioni ben caratterizzate: 1°- L'impiego del cemento e della calce idraulica nella confezione del muro. 2°- Presenza di salnitro nei mattoni nuovi impiegati per riparare il muro vecchio". *Promemoria relativo*

all'affresco fatto dal pittore Gino Severini nell'aula della Giurisprudenza all'Università di Padova, ms s.d.; in NEZZO 2008, p. 726.

²⁹ Ivi, p. 723.

³⁰ Severini ad Anti (12 settembre 1942); ivi, p. 725.

³¹ Vedi *Promemoria* (Padova, 6 marzo 1943); ivi, pp. 728-729. L'intera vicenda è narrata nel carteggio con Severini; ivi, pp. 706-739.

e affidati alle cure di Franco Steffanoni, gli affreschi della Casa Capodivacca. Non è un episodio isolato: nel 1936 viene consultato Antonio Brillo per lo stacco e la ricollocazione degli stemmi che ricordano i rettorati studenteschi; v'è poi una gran mole di dipinti e busti che, in fase di riqualificazione della sede, vengono restaurati e ridistribuiti³².

La complessità dell'impresa padovana travalicherà il mandato rettorale di Anti, che – dopo la caduta del fascismo – lascerà il suo ufficio, rimettendo al suo successore, Concetto Marchesi, consegne complesse, che riguardano anche i lavori testé descritti³³.

Nel secondo dopoguerra, le realizzazioni al Bo e al Liviano patiscono qualche danno, per il fastidio verso i non pochi riferimenti al fascismo: alcune immagini, troppo connotate dalla retorica di regime, vengono abrase; si rimuovono lapidi, fasci littori e non soltanto³⁴. Ciò nonostante, soluzioni architettoniche, mobili e la gran parte di pitture e sculture restano in sede. E laddove le iconografie potrebbero ancora tradire i sogni d'imperialismo in esse nascosti, interviene la 'neutra' descrizione delle sale accademiche offerta dallo stesso Anti, ove ogni riferimento ideologico svanisce³⁵.

Quale fonte migliore della testimonianza diretta del committente?

D'altronde, ragioni politiche e di gusto sembrano progressivamente allontanare il complesso dal pubblico interesse.

Nel 1992 il Centro per la Storia dell'Università di Padova pubblica gli atti del primo convegno su Carlo Anti: ne esce la figura di un grande archeologo, fascista convinto e promotore delle arti, oltre che, durante la Repubblica di Salò, Direttore generale delle medesime per il ministero³⁶. S'avvia così – entro un quadro storico saldo – la prima tornata di studi che puntano l'attenzione tanto sulle realizzazioni architettoniche e artistiche ascrivibili al suo mandato, quanto sulla sua complessa fisionomia critica. Il governo dell'Ateneo è in mano a Mario Bonsembiante, che conferisce al collega Vittorio Dal Piaz la delega perché si occupi della documentazione relativa al patrimonio artistico universitario.

Fra 2001 e 2004, una serie di interventi legislativi nazionali e poi regionali, sollecitano il recupero delle eredità novecentesche locali, elaborando un vero "Patto per l'arte contemporanea"³⁷. Nel 2002, cioè *in medias res*, è Vincenzo Milanese a prendere le redini dell'Ateneo e nomina Irene Favaretto quale prima prorettrice donna a Padova, incaricandola di un settore d'attenzione 'nuovo': il patrimonio artistico e i musei dell'Università. Tale doppia spinta apre una stagione seminale di studi archivistici e

³² Ivi, pp. 851-860.

³³ VENTURA 1992.

³⁴ Sul tema l'indagine è in corso.

³⁵ Cfr. ANTI 1939; ANTI 1941; ANTI 1942a; ANTI 1942b; ANTI 1942c; ANTI 1957; ANTI 1968. Gli studi attuali stanno rimettendo in luce lo spessore iconologico delle pitture, nelle loro connessioni profondamente politiche, oltre che accademiche.

³⁶ *Carlo Anti* 1992.

³⁷ Si va dalla Legge 23 febbraio 2001/29 "Nuove disposizioni in materia di interventi per i beni e le attività culturali" al "Patto per l'arte contemporanea", siglato da Ministero per i beni e le attività culturali, Regioni, Province e Comuni nel 2003, fino alla Legge regionale su "Interventi regionali per l'arte contemporanea" del 2004. Cfr. FAVARETTO 2008.

storico-artistici, nonché di restauri. Favaretto, nel 2006, stringe un accordo triennale con la Regione per valorizzare il lascito degli anni Trenta-Quaranta. Nell'immediato se ne ottiene una mostra, interamente dedicata ai bozzetti: *Pittori di Muraglie: tra committenti e artisti all'Università di Padova, 1937-1943*³⁸; poi un libro – *Il Miraggio della Concordia. Documenti sull'architettura e la decorazione del Bo e del Liviano: Padova, 1933-1943*³⁹ – ove sono trascritti centinaia di documenti relativi ai due cantieri. A ruota vengono i primi restauri, nella fattispecie alcune tele della sala dei Quaranta⁴⁰ e alcune parti dell'affresco di Campigli al Liviano.

Da allora molta altra strada è stata fatta: il patrimonio artistico, realizzato all'Università nel Ventennio, è uscito definitivamente dal silenzio⁴¹.

Le vicende recenti (G.T.)

Da almeno vent'anni l'Università di Padova si confronta con il problema della conservazione e del restauro di edifici, affreschi e opere d'arte mobili novecenteschi che segnano in modo indelebile non solo la sua storia, ma anche il volto urbano della città. La riflessione è partita da una serie di ricerche storiche e d'archivio che si sono rivelate fondative per i concreti interventi sui beni: in un circolo virtuoso, gli studi hanno aperto la strada ai restauri e la valorizzazione delle opere a sua volta ha favorito progetti espositivi e alimentato nuove ricerche.

I primi interventi d'ampio respiro hanno visto la luce parallelamente alla nascita, nel 2002, del Centro di Ateneo per i musei (CAM), istituito con il compito di conservare e valorizzare il vastissimo patrimonio museale accumulato in secoli di storia e di coordinare le attività dei musei universitari e delle collezioni dipartimentali⁴². Guardando alle date delle prime proposte riorganizzative e di restauro, possiamo constatare come attenzione nei confronti dei beni museali e sensibilità verso edifici e opere d'arte prima negletti siano andati di pari passo.

Già alla fine degli anni Novanta dello scorso secolo si fece strada, nell'allora Dipartimento di Archeologia, la volontà di promuovere un restauro filologico del Museo

³⁸ Vedi COLPO, VALGIMIGLI 2006.

³⁹ NEZZO 2008.

⁴⁰ Si vedano PREGNOLATO, REVELANT, SBURLINO 2010.

⁴¹ La progressiva valorizzazione di quest'eredità procede attraverso studi, convegni e conferenze, ma ha trovato un importante appoggio anche nelle esposizioni. Fra le mostre cui l'Università, in anni recenti, ha prestato bozzetti o mobili appartenenti a quella stagione, vanno almeno ricordate *Post Zang Tumb Tuuum. Art life politics Italia 1918-1943* (Milano, Fondazione Prada, 18 febbraio-25 giugno 2018); *Tutto Ponti. Gio Ponti Archi-Designer* (Paris, Musée des Arts Décoratifs, 19 ottobre-5 maggio 2019); *Giotto e il Novecento* (Rovereto, MART, 6 dicembre 2022-1 maggio 2023); tutte esposizioni dotate di catalogo.

⁴² La storia istituzionale del centro è piuttosto accidentata nelle prime fasi: la creazione del CISMS-Centro Interdipartimentale Servizi Musei Scientifici (a cui partecipano i Dipartimenti di Antropologia ed Etnologia, Geologia e Paleontologia, Biologia, Mineralogia, Fisica, Macchine) risale al 1984, ma il centro non decolla e tra 1994 e 1998 il professor Carlo Gregolin viene incaricato dal rettore Gilberto Muraro di ricostituirlo. Tra 1998 e 2000 ne diventa direttore Vincenzo Milanese; dopo circa un anno di vacanza, arriva come direttore Giulio Peruzzi. Il CAM diventa Centro di Ateneo con il DR 8/01/2002, per poi essere nuovamente istituito con DR 7/12/2004 ai sensi del Regolamento Generale di Ateneo.



Fig. 6. Museo di Scienze archeologiche e d'arte, Palazzo Liviano (©Università di Padova).

di scienze archeologiche e arte del Liviano, che fu portato a termine nel 2008. I lavori, preceduti da un attento studio delle carte d'archivio, hanno restituito un capolavoro della museografia degli anni Trenta, che Gio Ponti non era riuscito a completare a causa dello scoppio della guerra. L'identità del museo era stata totalmente sfigurata nel corso degli anni, per una duplice causa: da un lato una mal compresa esigenza di adeguamento a 'nuovi' criteri museografici; dall'altro la *damnatio memoriae* nei confronti di un'impresa progettuale avallata e finanziata da Mussolini, che aveva visto insieme e concordi Gio Ponti e il rettore "in camicia nera" Carlo Anti⁴³.

Le rare foto degli anni Sessanta mostrano, al terzo piano del Liviano, locali resi cupi da una forte riduzione della luce naturale e sovraffollati di oggetti, che tradivano totalmente la poetica spaziale pontiana⁴⁴. Nulla a che vedere con quanto oggi ci riserva la visita del museo: se alcune soluzioni del progetto originario non hanno potuto, per mutate esigenze di sicurezza e di mantenimento, essere ripristinate, si è cercato comunque di rispettare il più possibile le decisioni dell'architetto (Fig. 6).

Facendo tesoro sia delle proprie esperienze nelle mostre temporanee che delle riflessioni e sperimentazioni di colleghi italiani e stranieri, Ponti era giunto alla definizio-

⁴³ Sul tema esistono numerosi contributi: per i temi qui toccati si vedano MENEGAZZI 2004; MENEGAZZI 2010 e 2017; FAVARETTO, MENEGAZZI 2013, con ampia bibliografia.

⁴⁴ A tale proposito si rimanda al saggio di POLACCO 1966-67, che resta fondamentale sia per la ricostruzione della storia del museo sia per comprendere le motivazioni dei radicali cambiamenti che subi.

ne di un progetto di grande raffinatezza, in cui volumi, cromie, effetti di luce dovevano cooperare alla valorizzazione dei gessi e dei reperti. Finse una *domus* romana, col suo *impluvium*, nel cuore di una modernissima macchina museografica. Concepì l'ingresso al museo dal mezzanino del grande atrio del Liviano, attraverso un'elegante scala a chiocciola sovrastata da un lucernario che, per motivi di sicurezza, non può più essere utilizzata dal pubblico⁴⁵. Per chi viene in visita oggi, dunque, la prospettiva si presenta completamente rovesciata rispetto a quanto l'architetto aveva concepito. L'ampio locale dove ora si trova la collezione Mantova Benavides era il primo ad accogliere il visitatore, che veniva poi come sospinto dal movimento curvilineo della scala a procedere in direzione dell'*impluvium* illuminato zenitalmente e della nicchia sul fondo. Nel mezzo, una serie di quinte murarie a scandire sei diverse aree con copertura 'a shed', destinate ad accogliere i reperti. Tale soluzione consente un'illuminazione uniforme dall'alto, ma allo stesso tempo – in virtù del profilo geometrico a dente di sega – sortisce un effetto astrattizzante, programmaticamente antinaturalistico. L'altro risultato conseguito è l'enfaticizzazione del cannocchiale prospettico puntato sull'emiciclo, all'interno del quale sta oggi il gesso dell'*Hermes*, campito su uno sfondo rosso pompeiano. L'impressione che se ne ricava è di uno spazio dilatato, illusivamente e suggestivamente più esteso di quello effettivo. Le tinte originariamente scelte dall'architetto – oltre al rosso pompeiano, il giallo e la grafite – sono state rigorosamente recuperate.

Grazie ad alcune testimonianze d'archivio, sappiamo che, nella definizione dei criteri di illuminazione da utilizzare all'interno del museo del Liviano, Ponti si avvale delle più aggiornate ricerche e sperimentazioni. In una lettera ad Anti, per esempio, afferma di essere stato a Rotterdam e di avervi visitato il nuovo museo Boijmans, progettato da Ad van der Steur in stretto contatto e accordo con il direttore Dirk Hannema e inaugurato nel 1935.⁴⁶ Nel 1936 su «Mouseion» venne ospitato un lungo articolo di Van der Steur e Hannema dedicato proprio alla tecnica di illuminazione adottata, che presenta alcune analogie con quanto proposto a Padova: si tratta infatti di una bordura di lamelle poste in posizione inclinata, dirette verso la parte inferiore delle pareti, in modo da consentire un'efficace illuminazione degli oggetti⁴⁷.

Nel lungo lavoro di restauro, un ruolo di notevole rilievo è stato rivestito dalla conservatrice del museo del Liviano, la prima figura di questo genere a essere stata assunta all'università di Padova. Sono seguite poi altre assunzioni di personale con elevata professionalità anche per gli altri musei dell'Ateneo. Nel corso degli anni, il CAM si è progressivamente rafforzato, pur nella difficile dinamica che caratterizza – non solo a Padova – i rapporti tra centri e dipartimenti, tra esigenze di accentramento e istanze, interessi e talora particolarismi dipartimentali.

Lo sforzo di chi scrive, nel ruolo di presidente del CAM tra 2016 e 2022, è andato nella direzione di promuovere una maggiore coesione interna, favorire nuovi concorsi

⁴⁵ Nel momento in cui si scrive, si sta discutendo se e come ripristinare l'ingresso originario attraverso la scala a chiocciola.

⁴⁶ La lettera di Ponti ad Anti (Milano 3 febbraio 1937) è stata pubblicata in Nezzo 2008, p. 284.

⁴⁷ HANNEMA, VAN DER STEUR 1936.

per personale altamente qualificato, avocare al centro tutte le pratiche di prestito e restauro e, in generale, tutti i rapporti con la Soprintendenza: questo ha consentito una semplificazione e alleggerito gli uffici centrali.

Complice l'ottavo centenario, che ha visto forti investimenti per la realizzazione di un nuovo grande Museo della natura e dell'uomo, nonché l'ampliamento e il riallestimento del Museo botanico, si è ritenuto opportuno potenziare il CAM anche attraverso l'introduzione di una nuova figura di direttore/trice tecnico/a da affiancare al ruolo del presidente, rivestito per statuto da un/una docente.

Oltre a ciò, si è promosso il passaggio della catalogazione dei beni museali dal *software* Artin, ormai obsoleto, al sistema nazionale Sigecweb⁴⁸.

Per l'imminente apertura del nuovo museo sono già previste altre figure di supporto, in ambito sia tecnico/scientifico che della comunicazione. L'importanza del personale è cruciale, come si sa: rettori, prorettori, direttori cambiano, ma le professionalità del personale tecnico-amministrativo restano. Ovvio che – a monte – ci debbano poi essere una volontà politica e una visione che tengano conto delle esigenze del patrimonio, che necessita di una cura continua, inevitabilmente onerosa⁴⁹. Nella nuova università, ormai così aperta nei confronti della società, tale impegno risulta imprescindibile. Beni storico-artistici, musei, collezioni devono essere correttamente conservati e, ove necessario, restaurati. Essi vanno condivisi e messi in rete con il territorio. Per far questo, bisogna che vi sia, all'interno delle università, una macchina organizzativa che funziona, dotata di professionalità adeguate e (soprattutto) cooperanti fra loro.

Un esempio virtuoso di questa cooperazione è stato costituito dalla recente campagna di restauro degli arredi progettati da Gio Ponti per l'appartamento rettorale al Bo.

Come nel caso del museo, lo studio delle carte d'archivio è risultato fondamentale per rintracciare le puntigliose indicazioni che Ponti dava alle maestranze: nulla era lasciato al caso e materiali e tinte dovevano fedelmente rispettare le richieste dell'architetto.

La manutenzione che nel corso del tempo i mobili avevano subito era stata affidata a ditte generiche, con la conseguenza di cambiamenti anche radicali sia di colore che di tessuti, come si fa per oggetti 'moderni' cui non si attribuisce particolare valore. Per la prima volta, nel restauro conclusosi nel 2022, si è proceduto con il rigore che arredi di quel valore e raffinatezza richiedono. L'elemento chiave dell'impresa è stata la messa a sistema delle competenze: direzione scientifica e direzione lavori, che vanta-

⁴⁸ Grazie al pieno appoggio dell'allora prorettrice al patrimonio artistico, storico e culturale, la storica dell'arte Giovanna Valenzano, si sono ottenuti sei assegni biennali (poi divenuti triennali) destinati alla catalogazione dei beni museali. Finiti gli assegni, c'è stata la stabilizzazione di sei nuovi posti fra tecnici e conservatori dedicati ai musei e alla cura dei beni storico-artistici. Per il tema qui affrontato, giova sottolineare, in particolare, la rilevanza strategica della figura della conservatrice ai beni storico-artistici – presente dal 2013 – inca-

ricata di monitorare lo stato di salute di edifici e opere e di tenere stretti contatti con il prorettorato al patrimonio artistico, storico e culturale. Tale proficua collaborazione sta continuando anche ora, con la nuova prorettrice, l'archeologa Monica Salvadori.

⁴⁹ Per una breve storia del patrimonio museale patavino (con bibliografia), oltre che per una sintesi degli interventi degli ultimi anni, si rimanda a TOMASELLA 2021 e TOMASELLA 2022.



Fig. 7. Corrimano dello scalone di accesso al Rettorato, Palazzo Bo (©Università di Padova).

no una conoscenza approfondita dell'operato di Ponti presso l'Università, e la ditta aggiudicataria dell'appalto, scelta da un'apposita commissione di esperti tra le migliori che hanno partecipato alla gara (l'aggiudicazione ha previsto criteri qualitativi per il 90% dei punti), sono state impegnate in un dialogo pressoché quotidiano, sotto la supervisione costante della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso.

Il confronto serrato fra tecnici di Ateneo, Soprintendenza e ditte coinvolte nell'appalto ha permesso di riportare alla luce quell'unità stilistica di tutte le sale che avevano nel tempo perso i loro caratteri definiti. Le sorprese, a fine lavoro, sono state numerose, per chi aveva oramai fatto l'abitudine a cromie e forme diverse.

Ci si limita a due esempi, utili a far comprendere l'importanza di un'accurata

lettura dei documenti, le cui preziose indicazioni hanno orientato, e quasi guidato, il restauro, come se Ponti fosse di nuovo lì presente a dare le sue direttive. Il corrimano dello scalone a fianco del *Palinuro* di Arturo Martini, che sale all'appartamento rettoriale, aveva prima del restauro una generica tinta legno, oramai sbiadita. In una lettera ad Anti del 3 dicembre 1941, Ponti si lamentava per il colore sbagliato della balaustra, che immaginiamo sul rosa: "Caro Anti, mi dicono che la balaustra dello scalone è stata dipinta in 'color gelato di fragole macchiato con crema' invece che in rosso pompeiano schietto come ho indicato⁵⁰". E insisteva il 26 maggio 1942, fornendo delle possibili alternative: "Caro Anti, riepilogo qui le cose che ritengo necessarie: 1) Scalone: tinta dietro Boldrin: un rosso unito come l'androne: non l'attuale tinta che imita il Chiampo e che è disunita e vagheggina. Se non ti piace il rosso fa un nero grafite come nel Museo del Liviano: echeggerà il nero del pavimento dello scalone. O anche un giallo (terra gialla) intenso: ma non la tinta attuale!"⁵¹ (Fig. 7).

Il confronto con certi dettagli degli affreschi e soprattutto con le colonne della 'basilica' (il grande ambiente centrale di passaggio tra aula magna e sala dell'archivio

⁵⁰ Lettera di Ponti ad Anti; in NEZZO 2008, p. 449.

⁵¹ Lettera di Ponti ad Anti; ivi, pp. 453-454.



Fig. 8. Basilica, Palazzo Bo (©Università di Padova).

antico) hanno aiutato a individuare il “rosso pompeiano schietto” cui Ponti si riferiva, eliminando il color legno delle manutenzioni recenti (Fig. 8).

Nel caso di divani e poltrone, le carte testimoniano come l’architetto avesse scelto la soluzione a molle e crini per le sedute, in piuma per i cuscini; inoltre, aveva previsto di sottolineare a contrasto i profili (le cosiddette ‘code di topo’) e di usare pelli di diverso colore, contrariamente a quanto negli anni era stato deciso, uniformando le tinte per esigenze pratiche (Fig. 9).

Parallelamente al recupero filologico degli arredi, è partita anche la gara per il restauro – completato a settembre 2021 – delle tele della sala dei Quaranta, dipinte da Giangiacomo Dal Forno nel 1942, sempre nell’ambito del cantiere diretto da Ponti. Grazie a una campagna di *fundraising*, sono stati raccolti 190.000 euro, che hanno consentito di coprire completamente la spesa prevista⁵².

Nei prossimi anni sono previsti importanti lavori al Liviano, che sarà temporaneamente svuotato per consentirne restauro e rinnovo degli impianti. Una prima parte dei restauri degli arredi è già stata realizzata, mentre per la seconda la gara è in via di aggiudicazione.

Oltre agli interventi direttamente connessi ai progetti di Ponti, vi sono anche quelli che riguardano opere che vennero collocate al Bo in anni successivi alla sua

⁵² Sull’iniziativa cfr. <https://www.unipd.it/sostieni/sala-quaranta> [06/04/2023].



Fig. 9. Salotto dei Professori, Palazzo Bo (©Università di Padova).

realizzazione e che dialogano con gli spazi che le accolgono. È il caso della statua di *Palinuro* di Martini⁵³ e del ‘monumento’ alla Resistenza commissionato a Jannis Kourellis nel 1995, in occasione del cinquantenario della Liberazione. Quest’ultimo si trova nel cortile nuovo (ex cortile degli eroi) progettato da Ettore Fagioli, una delle aree a maggior potenziale ideologico-propagandistico dell’intero complesso. Proprio per questo – c’è da supporre – l’artista ha mirato al depotenziamento del dispositivo retorico, proponendo una serie di vecchie assi affiancate da tre bandiere ammainate, la cui esplicita ispirazione è la cattedra di Galileo, un modesto manufatto ligneo segnato dal tempo (Fig. 10).

Questo esempio di arte povera, che esibisce materiali volutamente umili e deperiti, ha costituito un caso particolarmente interessante di restauro – per molti aspetti una sfida – poiché ci si dovette confrontare con la precisa intenzionalità dell’artista ad accettare la consunzione del tempo. L’intervento di pulitura e consolidamento, completato nel 2021, è stato sostenuto economicamente dalla Fondazione Alberto Peruzzo e ha visto la collaborazione di docenti dell’Ateneo, nonché dell’archivio Kourellis⁵⁴.

⁵³ Ultima opera di Arturo Martini, autore anche del *Tito Livio* nell’atrio di palazzo Liviano, la statua venne realizzata tra 1946 e 1947; è dedicata al partigiano Primo Visentin (Masaccio), uno studente che venne ucciso in un’imboscata dopo la

Liberazione. Il restauro del *Palinuro*, eseguito dalla restauratrice Valentina Piovan, si è concluso nel novembre 2022; cfr. <https://www.unipd.it/news/palinuro2022> [06/04/2023].

⁵⁴ *Resistenza e Liberazione* 2021.



Fig. 10. Jannis Kounellis, *Monumento alla Resistenza*, 1995 (©Università di Padova).

mettendo in luce la complessità polisemica delle scelte iconografiche⁵⁵. Il passo successivo sarà quello di attivare dei progetti che mirino a una rilettura critica del patrimonio, con il coinvolgimento – essenziale – dei tanti giovani che formiamo.

(Tutte le immagini sono pubblicate su gentile concessione dell'Università degli Studi di Padova)

⁵⁵ Marta Nezzo negli ultimi anni ha dedicato all'indagine iconografica delle opere del Bo molti studi: oltre a NEZZO, PIOVAN 2022, vari altri – in corso di pubblicazione – sono stati presentati in occasione di giornate di studio e convegni: *L'immagine di Galileo Galilei nelle opere d'arte del Novecento a Palazzo Bo*, conferenza per il ciclo Galileo Meraviglia (Padova, Fondazione CaRiPaRo, Palazzo del Monte di Pietà, 16 gennaio 2018); *La Sala dei Quaranta Η Αίθουσα των Σαράντα*, giornata di studio internazionale Studiosi Greci nella Sala dei Quaranta dell'Università di Padova (Padova, Università degli Studi di Padova, 18 settembre 2021); *Iconografia imperialista all'Università di Padova*, giornata di studi *Quel che resta dell'Impero 9 maggio 1937 - 9 maggio 2022* (Padova, Palazzo Wollemborg, Teatro Ruzante, 9 maggio

L'anti-monumento alla Resistenza, sorta di controcanto critico alla retorica fascista dell'“atrio degli eroi”, apre su un interrogativo per noi molto importante: come ci si prende cura di un patrimonio storico-artistico di questo valore, che appartiene tuttavia a una fase tragica della nostra storia? Come lo si racconta, in particolare ai giovani?

Negli ultimi anni si è parlato molto di patrimonio 'difficile', 'controverso', 'scomodo', partendo dalla constatazione che in Italia poco si è fatto per presentare e rileggere criticamente le opere che hanno visto la luce in epoca fascista, e che portano in sé, inscindibilmente legate alla loro forma, le istanze retorico-propagandistiche proprie di quel periodo. Su questo stiamo attivamente lavorando, a partire ancora una volta dalla ricostruzione documentaria, che sta facendo emergere nuovi materiali e

2022); *Patrimonio a rischio, patrimonio combattente: il cantiere del Bo negli anni della guerra*, relazione presentata al convegno *Guerra e musei in Italia. Il patrimonio culturale della II Guerra mondiale fra presente e futuro: memoria, valorizzazione e tutela*, (Ravenna-Cervia 3-5 novembre 2022); *Figurare il dominio culturale: la galleria del rettorato a Padova*, relazione presentata al convegno *Iconografia 2022. La rappresentazione dello spazio tra realtà e simbolo* (Padova, Università degli Studi, 12-14 dicembre 2022). Giuliana Tomasella ha seguito, insieme alla conservatrice del patrimonio storico artistico Chiara Marin, una tesi di specializzazione dedicata alle opere novecentesche ancora sommerse (LOVATO 2021-22); ha affrontato inoltre il tema del patrimonio dissonante dell'Ateneo in alcune relazioni a seminari e convegni: *Una difficile convivenza:*

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

- ANTI 1939: C. Anti, *Come si sta trasformando il palazzo del Bo*, in «Il Veneto», 10 ottobre 1939
- ANTI 1941: C. Anti, *L'Università di Padova e l'arte*, in «Le Tre Venezie», XVI, 1941, 2, pp. 72-77
- ANTI 1942a: C. Anti, *Il rinnovato palazzo dell'Università di Padova*, in «Le Tre Venezie», XVII, 1942, 5, pp. 174-176
- ANTI 1942b: C. Anti, *Il "Bo" rinnovato*, in «Il Bo», VIII, 1942, 13, 25 maggio
- ANTI 1942c: C. Anti, *Descrizione sommaria delle sale accademiche al Bo (edizione provvisoria)*, Tip. Antoniana, Padova 1942
- ANTI 1957: C. Anti (a cura di), *Descrizione delle sale accademiche al Bo e del Liviano*, Tip. Antoniana, Padova 1957
- ANTI 1968: C. Anti, *Descrizione delle sale accademiche al Bo, del Liviano e di altre sedi*, Tip. Antoniana, Padova 1968
- BARBANERA 2015: M. Barbanera, *Storia dell'archeologia classica in Italia*, Laterza, Roma-Bari 2015
- BERNABEI 1992: F. Bernabei, *Anti e la scuola di Vienna, in Carlo Anti. Giornate di studio nel centenario della nascita*, atti del convegno (Verona-Padova-Venezia, 6-8 marzo 1990), Lint, Trieste 1992, pp. 295-315
- BERNABEI 2008: F. Bernabei, *Introduzione ai testi*, in M. Nezzo (a cura di), *Il miraggio della concordia. Documenti sull'architettura e la decorazione del Bo e del Liviano: Padova, 1933-1943*, Canova, Treviso 2008, pp. 43-89
- BERNABEI 2019: F. Bernabei, *Anti e il mondo delle arti, tra mondo universitario e cultura nazionale*, in I. Favaretto, F. Ghedini, P. Zanovello, E. M. Ciampini (a cura di), *Anti Archeologia Archivi*, atti del convegno (Venezia, 14-16 settembre 2017), Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2019, pp. 309-326
- BOUILHET-DUMAS, FOREST, LICITRA 2018, S. Bouilhet-Dumas, D. Forest, S. Licitra (a cura di), *Gio Ponti, archi-designer*, Silvana, Milano 2018
- Carlo Anti 1992: *Carlo Anti. Giornate di studio nel centenario della nascita*, atti del convegno (Verona-Padova-Venezia, 6-8 marzo 1990), Lint, Trieste 1992
- COLPO 2007: I. Colpo, *Il committente e l'artista. L'opera di Carlo Anti tra Bo e Liviano*, in «Eidola», 3 (2006) [2007], pp. 109-151
- COLPO 2019: I. Colpo, *Per una nuova università: Carlo Anti committente*, in I. Favaretto, F. Ghedini, P. Zanovello, E. M. Ciampini (a cura di), *Anti Archeologia Archivi*, atti del convegno (Venezia, 14-16 settembre 2017), Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2019, pp. 173-185
- COLPO, VALGIMIGLI 2006: I. Colpo, P. Valgimigli (a cura di), *Pittori di muraglie. Tra committenti e artisti all'Università di Padova 1937-1943*, catalogo della mostra (Padova, CAM, 25 marzo-28 maggio 2006), Canova, Treviso 2006
- DAL CANTON 1992: G. Dal Canton, *Anti e l'arte contemporanea*, in *Carlo Anti. Giornate di studio nel centenario della nascita*, atti del convegno (Verona-Padova-Venezia, 6-8 marzo 1990), Lint, Trieste 1992, pp. 317-346

l'eredità del fascismo negli edifici e nelle decorazioni dell'Università di Padova alla Giornata di Studi a cura di E. Billi, F. Gallo, *Attorno al Difficult Heritage: riflessioni storiche e prospettive attuali a partire dal Sironi della Sapienza*, (Sapienza, Università di Roma 28 ottobre 2021); *Memorie dell'Impero:*

il caso del Gruppo rionale Bonservizi a Padova fra rimozione e disvelamento, relazione al citato convegno su *Guerra e musei in Italia. Il patrimonio culturale della II Guerra mondiale fra presente e futuro: memoria, valorizzazione e tutela.*

- DAL PIAZ 2008: V. Dal Piaz, *Storia e storie del cantiere*, in M. Nezzo (a cura di), *Il miraggio della concordia. Documenti sull'architettura e la decorazione del Bo e del Liviano: Padova, 1933-1943*, Canova, Treviso 2008, pp. 91-205
- DORIA 2008: G. P. Doria, *Il cantiere e i documenti: l'Archivio dei Consorzi edilizi (1903-1973)*, in M. Nezzo (a cura di), *Il miraggio della concordia. Documenti sull'architettura e la decorazione del Bo e del Liviano: Padova, 1933-1943*, Canova, Treviso 2008, pp. 29-40
- FAVARETTO 2008: I. Favaretto, *Percorso di un progetto: "Il Novecento al Bo"*, in M. Nezzo (a cura di), *Il miraggio della concordia. Documenti sull'architettura e la decorazione del Bo e del Liviano: Padova, 1933-1943*, Canova, Treviso 2008, pp. 19-27
- FAVARETTO *et al.* 2019: I. Favaretto, F. Ghedini, P. Zanovello, E. M. Ciampini (a cura di), *Anti Archeologia Archivi*, atti del convegno (Venezia, 14-16 settembre 2017), Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2019
- FAVARETTO, MENEGAZZI 2013: I. Favaretto, A. Menegazzi (a cura di), *Un museo di antichità nella Padova del Cinquecento. La raccolta di Marco Mantova Benavides all'Università di Padova*, Giorgio Bretschneider, Roma 2013
- HANNEMA, VAN DER STEUR 1936: D. Hannema, A. van der Steur, *La technique de l'éclairage dans les musées et le système adopté au Musée Boymans*, in «Museum», X, 1936, 33-34, pp. 161-183
- LOVATO 2021-22: M.C. Lovato, *Un patrimonio dimenticato. L'arte contemporanea nelle cliniche universitarie attraverso le memorie d'archivio*, Tesi di Specializzazione in Beni storico-artistici, a.a. 2021-22, relatrice prof.ssa G. Tomasella, correlatrice dott.ssa C. Marin; Università degli Studi di Padova
- MENEGAZZI 2010: A. Menegazzi, *The Museum as a Manifesto of taste and ideology: the twentieth-century plaster cast collection of archeology and art at the University of Padua*, in R. Frederiksen, E. Marchand, (a cura di), *Plaster casts. Making, collecting and displaying from classical Antiquity to the present*, atti del convegno (Oxford University, 23-27 settembre 2007), De Gruyter, Berlin-New York 2010, pp. 611-626
- MENEGAZZI 2004: A. Menegazzi (a cura di), *Museo di Scienze archeologiche e d'Arte dell'Università di Padova. Alla scoperta di Gio Ponti*, in F. Lenzi, A. Zifferero (a cura di) *Archeologia del museo. I caratteri originali del museo e la sua documentazione storica fra conservazione e comunicazione*, atti del convegno (Ferrara, 5-6 aprile 2002), Editrice Compositori, Bologna 2004, pp. 271-278
- MENEGAZZI 2017: A. Menegazzi, *Carlo Anti e il 'suo' museo*, in I. Favaretto, F. Ghedini, P. Zanovello, E. M. Ciampini (a cura di), *Anti Archeologia Archivi*, atti del convegno (Venezia, 14-16 settembre 2017), Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2019, pp. 191-207
- NEZZO 2008: M. Nezzo (a cura di), *Il miraggio della concordia. Documenti sull'architettura e la decorazione del Bo e del Liviano: Padova, 1933-1943*, Canova, Treviso 2008
- NEZZO 2020: M. Nezzo, *La ricezione "scientifica" dell'arte africana nell'Italia del primo Novecento: appunti*, in G. Tomasella (a cura di), *Il confronto con l'alterità tra Ottocento e Novecento. Aspetti critici e proposte visive*, Quodlibet, Macerata 2020, pp. 167-181
- NEZZO 2022a: M. Nezzo, *Dall'ammissione alla globalizzazione: spazi espansi e spazi virtuali*, in J. Bonetto, M. Nezzo, G. Valenzano, S. Zaggia (a cura di), *Patavina Libertas. Una storia europea dell'Università di Padova. Arti e architettura. L'Università nella città*, Donzelli, Roma 2022, pp. 53-71

- NEZZO 2022b: M. Nezzo, *La grande guerra, il fascismo e la Carta di Atene: difficoltà del percorso italiano*, in «ARTisON», 2022, 12, pp. 24-37
- NEZZO 2022c: M. Nezzo, *Quale Giotto, nella Padova del ventennio?* in A. Tiddia (a cura di), *Giotto e il Novecento*, MART, SAGEP, Trento-Genova 2022 pp. 105-113
- NEZZO, PIOVAN 2022: M. Nezzo, F. Piovan, *La Sala dei Quaranta*, Milano, Franco Angeli, 2022
- PANSERA 1978: A. Pansera, *Storia e cronaca della Triennale*, Longanesi, Milano 1978
- PASETTI MEDIN 2003: A. Pasetti Medin, *Il museo storico dell'Università di Padova: Gio Ponti, il rettore Carlo Anti e l'appartamento accademico del palazzo del Bo*, in F. Lanza (a cura di), *Museografia italiana degli anni Venti*, Feltre, Comune di Feltre, atti del convegno, Quaderni della Galleria d'arte moderna "Carlo Rizzarda", 2, 2003, pp. 131-145
- POLACCO 1966-67: L. Polacco, *Il Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte dell'Università di Padova*, in «Atti Istituto Veneto Scienze, Lettere ed Arti», CXXV, 1966-1967, pp. 421-448
- PREGNOLATO, REVELANT, SBURLINO 2010: M. Pregolato, S. Revelant, C. Sburlino, *40 ritratti per l'Università di Padova. La grande decorazione pittorica secondo Gian Giacomo Dal Forno. Dalle carte d'archivio al cantiere di restauro*, in «Progetto restauro. Trimestrale per la tutela dei Beni Culturali», 15, 2010, pp. 2-21
- Resistenza e liberazione* 2021: *Resistenza e Liberazione. Jannis Kounellis a Padova*, testi di G. Bartorelli, V. De Bellis, Fondazione Alberto Peruzzo, Venezia 2021
- TOMASELLA 2021: G. Tomasella, *Il Patrimonio diffuso dell'Università di Padova: prospettive per la valorizzazione e percorsi integrati*, in C. Giometti, D. Pegazzano (a cura di), *L'arte nei musei delle Università. Tutela e valorizzazione*, Edifir, Firenze 2021, pp. 59-68
- TOMASELLA 2022: G. Tomasella, *Ottocento anni di futuro: sistema museale e patrimonio diffuso*, in G.P. Brizzi, M. Donattini (a cura di), *Conoscere il passato per progettare il futuro. Studi per l'ottavo centenario dell'Università di Padova*, Il Mulino, Bologna 2022, pp. 149-171
- VENTURA 1992: A. Ventura, *Carlo Anti rettore magnifico e la sua università*, in *Carlo Anti. Giornate di studio nel centenario della nascita*, atti del convegno (Verona-Padova-Venezia, 6-8 marzo 1990), Lint, Trieste 1992, pp. 155-222

Abstract

LA CITTÀ UNIVERSITARIA DI ROMA, 1932-2023. VICENDA STORICA E REALTÀ ATTUALE TRA DISCONTINUITÀ ED ECCESSO D'USO

SIMONA M. SALVO

La Città Universitaria di Roma, insieme all'ex Foro Mussolini, oggi Foro Italico, e all'Esposizione Universale del 1942, oggi EUR, costituisce una delle più importanti imprese culturali, economiche e urbanistiche compiute da Mussolini. Concepita da Marcello Piacentini secondo canoni urbanistici classici, ma al contempo affidata alla creatività di giovani architetti interpreti delle correnti architettoniche moderniste e classiciste più accreditate all'epoca, si mantenne tuttavia nelle condizioni originarie per un tempo brevissimo: già nel 1938 e, a seguire, nell'immediato dopoguerra, sopraggiunsero modifiche continue. Rincorrendo prima l'onda dell'università 'di massa', poi l'impatto dovuto agli adeguamenti degli edifici, in seguito alla normativa antisismica e ai più recenti provvedimenti a favore dell'efficientamento energetico, si è proceduto a una sistematica trasfigurazione dell'assetto urbanistico e architettonico di questo importante e significativo complesso, tradendone il valore culturale.

Tuttavia, nonostante tale crescita sia in gran parte attribuibile all'incremento esponenziale dell'utenza (studenti, docenti e personale amministrativo) e alle mutate modalità con cui si dispiegano ricerca e didattica, è pur vero che il riconoscimento del valore storico, artistico, architettonico e urbanistico di questo imponente patrimonio è passato – e passa tutt'oggi – in secondo piano rispetto all'avanzare di preponderanti esigenze funzionali. Eppure, il grande complesso urbano è sottoposto a vincolo dal 1985, con decreto ricognitivo del 1989.

L'articolo ripercorre le alterne vicende che hanno interessato il complesso architettonico nei suoi ottantotto anni di vita, analizzandone le origini e le ragioni, per soppesare quanto la funzione universitaria abbia inciso sulla sua tutela e nella prospettiva di poter affrontare il futuro di questo patrimonio non soltanto utilizzando criteri di funzionalità e utilità ma, finalmente, in vista di una efficace fruizione culturale.

ROME'S UNIVERSITY CITY, 1932-2023. HISTORIC EPISODE AND PRESENT-DAY REALITY AMIDST DISCONTINUITY AND EXCESSIVE USE

SIMONA M. SALVO

Rome's 'Città Universitaria', or University City, represents, along with the former Foro Mussolini, today's Foro Italico, and the Universal Exposition of 1942, now Rome's EUR quarter, one of the most significant cultural, economic and urban-planning projects carried out by Mussolini. Designed by Marcello Piacentini in accordance with classic urban-planning canons, though young architects were left free to interpret the period's currents of modernism and classicism, it retained its original characteristics only briefly, as continual modifications began as early as 1938, continuing in the immediate post-war years. A noteworthy transfiguration of the urban and architectural layout of this major complex was caused first by the wave of 'mass' university education, then by the need to upgrade the

buildings in line with earthquake-safety regulations, plus more recent measures of energy efficiency, resulting in a betrayal of its cultural value.

But though the massive growth was driven largely by an exponential increase in users (students, faculty and administrative personnel), along with changes in methods of research and teaching, there is no denying that the historical, artistic, architectural and urban-planning value of this imposing asset was neglected – and still is – in favour of the overarching functional demands placed on it. And yet, the large urban complex was given landmark status in 1985, as confirmed by a 1989 legislative act.

The article reviews the various developments which have affected the architectural complex over its eighty-eight years of existence, analysing origins and reasons to determine the extent to which the academic function has influenced both considerations of preservation and prospects for no longer addressing the future of the complex based on criteria of functional performance and utility alone, but with an eye towards allowing it to finally fulfil its cultural role.

UNIVERSITÀ BOCCONI: DA POLO UNIVERSITARIO A *CAMPUS*

BARBARA GALLI

Lo sviluppo edilizio dell'Università Commerciale Luigi Bocconi da polo universitario a *campus* ha visto la partecipazione di diversi progettisti. Un ruolo preminente è da assegnare all'architetto istriano Giuseppe Pagano Pogatschnig, che nel proprio progetto per la nuova sede universitaria ha delineato alcune linee di intervento che sono state di monito per i progettisti che si sono succeduti nella realizzazione dei diversi complessi. Nel saggio si analizza la genesi dell'università milanese delineando le scelte linguistiche e tecniche attuate nella progettazione dei diversi insediamenti architettonici.

THE BOCCONI UNIVERSITY: FROM UNIVERSITY CENTRE TO *CAMPUS*

BARBARA GALLI

The evolution of the construction of the Luigi Bocconi Business School, from a university centre to a full-fledged *campus*, involved the efforts of various architects. A leading role was played by Giuseppe Pagano Pogatschnig of Istria, whose design for the new university facility established guidelines subsequently followed by the designers of the individual complexes. The essay analyses the genesis of this university in Milan, examining the idioms and technical strategies followed in the design of the different architectural projects.

IL *CAMPUS* BOCCONI IN MILANO. ARCHITETTURE, MATERIALI E TECNICHE IN UN SECOLO DI TRASFORMAZIONI

CATERINA VALIANTE

Il *campus* Bocconi, nel quartiere Porta Lodovica a Milano, costituisce oggi il risultato di quasi un secolo di addizioni e modifiche che hanno coinvolto alcuni tra i più affermati progettisti della scena internazionale. Uno degli aspetti maggiormente rilevanti di questo complesso universitario è la sua dimensione urbana, che è andata definendosi contestualmente all'espansione edilizia della zona. Sorto, con la prima sede di via Sarfatti, in un'area ancora rurale, costituisce oggi uno dei quartieri più centrali della città, che ha vissuto una transizione da

contesto agricolo, a industriale, a residenziale. Ogni progettista chiamato a definire un nuovo elemento del sistema si è infatti dovuto confrontare con significative preesistenze e con un contesto in evoluzione. Lo studio delle diverse stratificazioni di questo *campus* risulta interessante altresì perché ogni ampliamento ha costituito l'occasione per sperimentazioni nell'ambito dei materiali e delle tecniche. Il complesso, molto indagato dal punto di vista storico e compositivo, viene trattato in riferimento allo stato di conservazione delle sue architetture, con l'obiettivo di verificare come gli edifici abbiano reagito alla prova del tempo, ma anche come i rapporti tra architettura e città si siano modificati, come si siano evolute le modalità d'uso degli spazi e quali trasformazioni esse abbiano determinato.

THE BOCCONI *CAMPUS* IN MILAN. ARCHITECTURE, MATERIALS AND TECHNIQUES DURING A CENTURY OF TRANSFORMATIONS

CATERINA VALIANTE

Today's Bocconi *campus* in Milan's Porta Lodovica quarter is the end result of almost a century of additions and modifications carried out by some of the foremost architects on the international scene. One of the key features of this university is its urban dimension, which has grown at the same time as construction in the surrounding zone has expanded. The via Sarfatti site of the very first facility, initially a rural area, is now one of the city's key quarters, having been transformed from agricultural land to an industrial-residential zone. Indeed, each architect called upon to define a new element of the system needed to deal with noteworthy pre-existing elements, as well as a constantly changing context. Study of the *campus*'s successive layers is also of interest because each expansion served as an occasion for experimenting with materials and techniques. The complex, frequently examined in terms of its history and composition, is analysed from the standpoint of architectural preservation, to determine how the buildings have reacted to the test of time, but also to evaluate how relations between the architecture and the city have changed, plus the ways in which the spaces are utilised and the transformations that have resulted.

IL COMPLESSO ARCHITETTONICO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE (1938-1950). UNA VICENDA DI LUNGO PERIODO FRA COSTRUZIONE, SOSPENSIONI, RIPRESE

DIANA BARILLARI, ALESSANDRA QUENDOLO

Le complesse vicende costruttive dell'edificio principale dell'Università di Trieste, prolungatesi dal 1938 al 1950, sono contrassegnate da cambiamenti radicali connessi alla specificità della storia di Trieste. La città, entrata a far parte del Terzo *Reich* dopo l'8 settembre 1943, subì il trauma dell'occupazione da parte delle truppe jugoslave e divenne poi 'Territorio Libero di Trieste', amministrato dal Governo Militare Alleato, prima del definitivo passaggio all'Italia nel 1954.

In questo arco di tempo i progettisti, gli architetti Umberto Nordio e Raffaello Fagnoni con l'ingegnere Enrico Bianchini, dovettero affrontare e risolvere questioni architettoniche complesse, legate agli aspetti materico costruttivi, strutturali, decorativi e di arredo. Aspetti che hanno risentito significativamente dello scenario profondamente mutato nel quale l'edificio 'monumentale' era stato concepito, al punto che, nel corso del lungo cantiere, la

fabbrica dovette essere adattata dagli stessi autori al cambiamento di assetto funzionale e decorativo connesso alle nuove esigenze d'uso e figurative.

Dal 1950, anno della consegna dell'edificio all'Università, a oggi, le trasformazioni dovute al mutare delle necessità funzionali degli spazi e al comportamento dei materiali in relazione con l'ambiente hanno determinato la sedimentazione di diversi adattamenti; tale stratificazione si è inserita nel complesso architettonico con un impatto più o meno rilevante e vari condizionamenti del linguaggio architettonico originario. Sono in particolare approfonditi le questioni legate al rivestimento lapideo delle facciate e ai serramenti esterni, ossia a quello scigno di materiali e tecniche costruttive che gli stessi architetti riconoscevano come espressione del 'carattere architettonico dell'opera'.

THE ARCHITECTURAL COMPLEX OF THE UNIVERSITY OF TRIESTE (1938-1950). A LENGTHY PROCESS OF CONSTRUCTION, PAUSES, RESUMPTIONS

DIANA BARILLARI, ALESSANDRA QUENDOLO

The complex construction history of the main building of the University of Trieste, a saga which extended from 1938 to 1950, was marked by radical changes attributable to specific events in the history of Trieste. Having become part of the Third Reich following the Italian armistice of September 8, 1943, the city underwent the trauma of occupation by Yugoslavian troops before attaining the status of the 'Free Territory of Trieste' under the Allied Military Government. Only in 1954, was it finally returned to Italian rule.

During this period, architects Umberto Nordio and Raffaello Fagnoni, along with engineer Enrico Bianchini, had to address complex architectural issues involving construction materials, structural considerations, decorative elements and furnishings. These factors were heavily influenced by the noteworthy change in the original scenario for which the 'monumental' building had been designed, obliging the designers to modify functional and decorative features in order to satisfy new demands of use and appearance.

From 1950, the year the finished building was presented to the University, to the present, transformations brought about by the changing functional requirements of the spaces, as well as the behaviour of the materials in response to the surrounding environment, have resulted in stratified layers of adjustments that have become a part of the architectural complex, having a more or less notable impact, in addition to imposing a variety of constraints, on the original architectural idiom. Particular attention is focussed on issues tied to the stone facing of the façades and the external fixtures, meaning the treasure trove of materials and construction techniques which the architects themselves recognised as an expression of the 'architectural character of the work'.

GIUSEPPE VACCARO TRA SPERIMENTAZIONE E CONSERVAZIONE. LA FACOLTÀ DI INGEGNERIA DI BOLOGNA (1933-1935)

GIULIA FAVARETTO, ALESSIA ZAMPINI

Giuseppe Vaccaro si fa interprete nel corso del Ventennio di un'architettura in costante tensione tra la retorica della romanità e una modernità essenziale: una vibrazione espressa grazie all'intreccio di ricerche compositive, materiche e tecniche che gli fa raggiungere

quella che il suo stesso mentore, Marcello Piacentini, definiva una “monumentalità definitiva”, “un’opera prettamente italiana”. L’Emilia-Romagna e in modo particolare Bologna, città natale dell’architetto, vedono in quegli anni un intenso susseguirsi di studi, progetti e realizzazioni di edilizia privata e pubblica in cui va perfezionandosi tale sperimentazione: la colonia Agip di Cesenatico, numerose abitazioni nel capoluogo regionale e nei suoi dintorni, con i quartieri di edilizia popolare come il quartiere Barca, i quattro edifici commissionati dalla Cooperativa Mutilati e Invalidi di Guerra e, su tutti, la Facoltà di Ingegneria. Situata nei pressi del nucleo storico della città, a ridosso di una frazione urbana ricca di vegetazione, la sede universitaria bolognese costituisce infatti una testimonianza costruita capace di evidenziare non solo l’innovazione del periodo in termini formali e materici, ma anche la continuità nel tempo della funzione per la quale il complesso era stato originariamente concepito.

Le superfici di tale maestosa e sofisticata architettura alternano l’impiego di materiali del cantiere tradizionale all’utilizzo di altri della produzione industriale. Preziosa testimonianza della ricerca e del fare architettura durante l’autarchia, materiali innovativi si riscontrano anche in dotazioni isolanti e nei mobili d’arredo studiati per il complesso, nonché negli ampi ed esili infissi forniti dalla nota e locale ditta Curti S.A. L’attenzione rivolta all’illuminazione del manufatto è confermata dalle scelte impiantistiche, degne di nota ed oggetto di accurati studi progettuali sul versante non soltanto elettrico, ma anche degli innovativi sistemi di aerazione e di collegamento interpiano.

A partire da un inquadramento sulle tecniche impiegate dall’architetto bolognese nel corso della sua ricerca di quegli anni, il saggio vuole approfondire le componenti innovative e materiali della Facoltà di Ingegneria di Bologna, evidenziando ciò che di essi è rimasto e i relativi problemi di conservazione, nell’ottica della tutela del complesso, ancora oggi utilizzato come sede della Scuola d’Ingegneria e Architettura.

GIUSEPPE VACCARO AMIDST EXPERIMENTATION AND PRESERVATION.
THE DEPARTMENT OF ENGINEERING OF THE UNIVERSITY OF
BOLOGNA (1933-1935)

GIULIA FAVARETTO, ALESSIA ZAMPINI

During the two decades of the Fascist period in Italy, Giuseppe Vaccaro interpreted the constant architectural tension between the rhetoric of Roman revivalism and an unadorned modernity: a taut contrast which he expressed by interweaving experiments in composition, materials and techniques, allowing him to achieve what his mentor Marcello Piacentini defined as a “definitive monumentality”, in the form of “uniquely Italian works”. In those years, the Emilia-Romagna region, and especially Bologna, the architect’s native city, hosted an intensive series of studies, projects and initiatives of both private and public construction that furthered the development of such experiments, including the Agip seaside children’s hostel in Cesenatico, numerous homes in the regional seat of Bologna and the surrounding area, as well as districts of public housing, such as the Barca neighbourhood, plus the four buildings commissioned by the Cooperative of War Invalids and, most significantly, the Department of Engineering.

Located near the city’s historic core, next to an urban area with an abundance of vegetation, Bologna’s university facility provides evidence of how the construction successfully

manifested not only the innovations of the period, in terms of forms and materials, but also the continuity, over time, of the function for which the complex had originally been designed.

The surfaces of this majestic, sophisticated architectural work alternately employ traditional construction materials, along with others produced industrially. Innovative materials that serve as invaluable evidence of the research and architectural methods of Italy's period of self-reliant autarchy can also be found among the insulation fittings and the decorative furnishings developed for the complex, not to mention the extensive but thin fixtures supplied by the well-known local firm of Curti S.A. The attention focussed on the structure's lighting is confirmed by the plant-engineering features, worthy of note not only for their painstaking electrical design, but also the innovative systems of ventilation and inter-floor connection. Starting with an overview of the techniques employed by the Bologna-born architect during his experimentation with design in those years, the essay takes an in-depth look at the innovative features and materials of the Department of Engineering of the University of Bologna, highlighting what remains today, as well as the related issues of preservation, all with an eye towards safeguarding the complex, which is still used as the site of the University's School of Engineering and Architecture.

PALAZZO BO E PALAZZO LIVIANO A PADOVA: UN PERCORSO DALLE CARTE D'ARCHIVIO AL RESTAURO FILOLOGICO DELL'OPERA DI GIO PONTI

MARTA NEZZO, GIULIANA TOMASELLA

Il complesso costruito a Padova da Carlo Anti durante il Ventennio ha mostrato i primi problemi conservativi a ridosso dell'esecuzione, in entrambi i palazzi Bo e Liviano. La realizzazione dei dipinti è stata infatti compromessa – a livello tecnico e materiale – dalle ristrettezze economiche dovute alla guerra e il museo archeologico del Liviano, piccolo capolavoro della museografia degli anni Trenta, è rimasto incompiuto a causa dello scoppio del conflitto. Molti anni più tardi, a cavallo del terzo millennio, una precisa volontà di valorizzazione ha permesso di avviare una politica di ricerca, restauro ed esposizione delle opere allora realizzate, con conseguenze rilevanti sul piano organizzativo oltre che scientifico. Il saggio ripercorre la storia conservativa dei due complessi, a partire dalle intenzioni progettuali testimoniate dalle carte d'archivio, passando per la *damnatio memoriae* del dopoguerra, per arrivare infine ai recenti restauri.

PALAZZO BO AND PALAZZO LIVIANO IN PADUA: FROM THE DOCUMENTATION ON FILE TO A PHILOLOGICAL RESTORATION OF GIO PONTI'S WORK

MARTA NEZZO, GIULIANA TOMASELLA

The complex built by Carlo Anti in Padua during Italy's Fascist period first presented problems of preservation, in both Palazzo Bo and Palazzo Liviano, immediately after construction. The paintings were compromised – in terms of both technique and materials – by wartime economic shortages, while the archaeological museum in Liviano, a small-scale masterpiece of 1930's museum design, was left incomplete due to the outbreak of

ABSTRACT

the war. Many years later, at the start of the third millennium, a precise upgrading effort led to research, restoration and exhibition of the works done at the time, with noteworthy ramifications, both organisational and academic.

The essay reviews the history of the preservation of the two complexes, starting from the intended design, as shown by the documentation on file, followed by the memory lapse that occurred in the post-war years, up to and including recent restorations.

Materiali e Strutture. Problemi di conservazione è una rivista dedicata alla ricerca su temi di restauro e conservazione, con particolare, ma non esclusivo, riferimento all'architettura del passato. Specifico interesse viene rivolto agli aspetti materiali e tecnici che caratterizzano la realtà costruita e artistica in generale, affrontati sia dal punto di vista quantitativo-scientifico che nelle possibili implicazioni teoretiche e nelle più adeguate prospettive di natura storico-critica.

L'apporto di competenze diverse, coerentemente con il carattere multidisciplinare del restauro, è particolarmente gradito, soprattutto se posto in relazione con la comprensione intima dell'opera e con la complessità generale delle problematiche conservative ad essa connesse.

Note per gli autori

In prima istanza i contributi vanno inviati via e-mail (donatella.fiorani@uniroma1.it), includendo le illustrazioni. L'invio presuppone che essi siano lavori originali, inediti e che non siano in corso di valutazione per un'eventuale pubblicazione altrove.

Norme redazionali

La prima pagina dovrà contenere: il titolo del contributo, il nome dell'autore, la qualifica e l'ente di appartenenza, un breve abstract.

Immagini

I file digitali delle illustrazioni, salvati in formato TIFF o JPEG, dovranno avere risoluzione minima non inferiore a 300 dpi.

Indicazioni bibliografiche

L'elenco completo delle indicazioni bibliografiche deve essere contenuto in un file specificamente dedicato.

Materials and Structure. Conservation problems is a review dedicated to the research of themes of restoration and conservation with particular, yet not exclusive, reference to the architecture of the past. Specific attention is given to the aspects of material and technology that characterize the realities of building and art in general. These aspects are treated both from a quantitative-scientific point of view as well as exploring any possible theoretical implications and the wider historical-critical perspective.

The contribution of different expertise, coherently with the multidisciplinary nature of restoration, is particularly welcome, especially if there is a correlation between this and a deep lying knowledge of the project and of the general intricacies of its relevant conservation problems.

Notes for Contributors

In the first instance, please submit your paper via e-mail (donatella.fiorani@uniroma1.it), including illustrations. Submission of a paper to the journal is taken to imply that it represents original work, which is not under consideration for publication elsewhere and has not published previously.

Editorial rules

The first page should contain: the title, the author's name, qualifications and affiliation, a short abstract.

Illustrations

Digital files of illustrations need to be at least 300 DPI, and saved as TIFF or JPEG files.

References

References should be cited in full into a specific file.

Finito di stampare nel mese di giugno 2023
presso IGU – Industria Grafica Umbra s.r.l.
Todi (PG)



ISSN 1121-2373